Al collega Giulio Bertoni nell'imminente redenzione della sua terra natale!

P. E. GUARNERIO

…FESSORE ORDINARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

… ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 7

1915

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti*. — Vol. XLVIII, fasc. 11 — Adunanza del 6 maggio 1915.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

Nota I[a] del S. C. prof. PIER ENEA GUARNERIO

Le nobili parole con le quali il collega CARLO SALVIONI si piacque di presentare a codesto Istituto il *Vocabolario dei dialetti, costumi e geografia della Corsica* (1) mi dispensano dal tesservi l'elogio di codesta opera postuma del dott. F. D. FALCUCCI, in cui amore di scienza e carità di patria si consertano in augurale connubio. Ma il collega ha fermato l'attenzione soprattutto sulla circostanza che la lunga fatica del compianto Autore compaia alla luce nello stesso tempo, in cui si vien pubblicando in Francia l'*Atlas linguistique de la Corse* a cura di J. GILLIÉRON ed E. EDMONT, che è offerto dall'editore come « complemento necessario » dell'*Atlas linguistique de la France* per opera dei medesimi Autori.

Ben avventurata invero, è questa coincidenza, perchè se la scienza non ha mai dubitato della realtà della collocazione delle parlate côrse nel gran quadro dei dialetti italiani (2), giova ora più che mai che insieme con l'eco genuina della parola côrsa di quarant'anni or sono, si possa sentire e studiare il suono della parola odierna, per stabilire quali tralignamenti e in qual grado questa ha sofferto nel volgere degli ultimi decenni. Se non che un coscienzioso esame delle carte pubblicate finora — in tutto 599 — dimostra che esse non modificano nè aggiungono gran che di nuovo e di caratteristico al patrimonio lessicale, che ci è conservato nel Vocabolario del Falcucci, mentre al contrario fanno sorgere troppi dubbi sulla realtà della pronuncia rappresentata nelle carte stesse.

Chiunque giudichi « con occhio chiaro e con affetto puro »

(1) V. questi *Rendiconti* XLVIII 246.

(2) V. per es. MEYER-LÜBKE *Einführung in das Studium der Rom. Sprachwiss.* Heidelberg, Winter, 1909. 2.a ediz. p. 24.

deve riconoscere con me che un difetto fondamentale infirma l'Atlante, quello di considerare la Corsica come una parte del dominio della lingua francese, allo stesso modo delle valli savoiarde, della Svizzera romanza e del Belgio. Gli Autori, è vero, hanno procurato, come afferma il manifesto dell' editore. di adattare i questionari alle condizioni geografiche e sociali della nuova regione che esploravano; ma in effetto non hanno potuto o voluto sottrarsi all'impero di quel principio e i questionari non rispondono al genio della stirpe côrsa. Essi appaiono troppo manifestamente compilati alla foggia di quelli della parte francese, mentre dovevano essere concepiti nella sostanza ed espressi nella forma ben diversamente, per essere in armonia con le condizioni reali d' origine e di vita del popolo, di cui si indagava il linguaggio.

Oltre a ciò la rappresentazione grafica della parola côrsa sorprende chiunque di questa abbia qualche conoscenza diretta. Taccio di alcuni accenti inesatti, imputabili forse a svarioni tipografici; taccio di alcune notazioni di consonanti o gruppi di consonanti, malcerte, di alcune vocali finali, infide; rilevo solo la nasalizzazione sistematicamente riprodotta per ogni luogo di qualsiasi regione della banda di dentro o della banda di fuori. Io che ho ben presente (e ne presi subito diligente nota) come suonava il dialetto côrso in bocca del Falcucci, e che anche più tardi ebbi occasione di interrogare altri suoi conterranei, non ho mai percepito che le vocali seguite da nasale semplice o complicata non che fossero, ma nemmeno cominciassero ad essere affette da quel processo di nasalizzazione, che appare ora notato nell'Atlante per qualunque luogo e qualsiasi parlante, come un fenomeno ormai divenuto comune. Alterazioni siffatte non avvengono d' un subito, ma passando per diversi gradi, richiedono un lasso di tempo abbastanza lungo, come mai dunque non fu mai avvertito alcun che di speciale nella pronuncia di dette vocali, che preannunciasse l'alterazione di cui si discorre? Non è ovvio il dubbio che non sia questa la genuina pronuncia del parlante, ma che riproduca invece la percezione di un orecchio educato a sentire sempre e dovunque quelle vocali nasali? Non è ancora il momento di una risposta definitiva. Occorre che tutto l'Atlante sia pubblicato e che una nuova audizione di parlanti delle varie parti dell' isola sia raccolta da altri orecchi.

Frattanto mi si permetta che fra le noterelle, che sono venuto stendendo durante la stampa del volume, io cominci a dare comunicazione di quelle che meglio servono a dimostrare

le intime pertinaci consonanze del dialetto côrso col toscano (1), oppure si riferiscono a caratteristiche costumanze isolane, pur non tralasciandone alcune, che offrono argomento a discutere e chiarire qualche problema d'ordine fonetico o morfologico (2).

1. *Abruschju* cc. Rogliano. — Si usa nella locuzione: *Cumpà e cumà d' abruschju* e accenna ad un' usanza paesana così descritta dal Falcucci. « La vigilia di S. Giovanni si fanno, come nelle campagne toscane, dei grandi fuochi (3) e attorno saltano e intrecciano danze giovinetti e giovinette di età ancora tenera, e, finito il chiasso, si abbracciano e si baciano festosamente, chiamandosi a vicenda compari e comari; e quind' innanzi quante volte s' incontrano, rinnovano sorridendo il

---

(1) « Accanto alle quali intime pertinaci consonanze, rileva acutamente il DEL LUNGO, Rend. R. Accad. de' Lincei, 25 aprile 1915, la corrispondenza di mero significato del vocabolo francese che spesso è soggiunta [nel Vocab. del Falcucci], serve piuttosto ad accentuare quelle che a dare importanza a questa. La quale rimane, insomma corrispondenza da lingua a lingua, l' una estranea all' altra, salvo le affinità del comune germoglio latino; laddove nella lingua d' Italia il dialetto côrso si compenetra come ramo in tronco, e lingua italiana è da natura, se dal dialetto si astengono, la lingua dai Côrsi parlata ».

(2) Lo schizzo che dei dialetti côrsi è tracciato da me nell'*Archivio glott. it.* XIII 125-40 e XIV 131-200, 385-422, rimane ancora sufficiente guida nello studio della loro fonetica, onde mi dovrò di necessità richiamare spesso a quello con la nota sigla AGIt. Così con REW. mi riferisco agli otto fascicoli finora pubblicati del *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* del MEYER LÜBKE e con Atl. rimando ai 3 fascicoli dell'*Atlas linguistique de la Corse* sopra ricordato. Per quel che è delle altre sigle mi attengo a quelle adottate dal Falcucci: cc. = capocorsino; cism. = cismontano; oltr. = oltremontano; int. = interno; sett. = settentrionale; com. = comune; sar. log. camp. gall. sass. = sardo logudorese, campidanese, gallurese, sassarese, e via dicendo. Ma i nomi di luogo, che talora susseguono alle suddette abbreviazioni, darò per esteso. Mi attengo pure al metodo di trascrizione del Falcucci molto semplice, v. Vocab. côrso p. XXIII, e quando sia il caso, darò la corrispondente grafia fonetica secondo il sistema dell'AGIt. Parimenti le forme attinte dall'Atl. darò, anche per ragioni tipografiche, secondo codesta grafia. Le altre abbreviazioni non mette conto di rilevare, essendo chiare per sè stesse, mentre altri fonti e rinvii saranno, ove occorra, indicati a tempo e luogo.

(3) Codesta specie di falò é detta com. *fucoraghju* e anche fm. *fucaraghja*, *-aglia*, come a dire 'focarario, o -acchio', e l' ultima forma mostra scambio di suff., come si vede pure in *furmagliu* sett. acc. a *furmaghju* com., *tumaglia* 'tomaja', ma di ciò altrove.

saluto gentile ». *Cumpà e cumà d' abruscju* viene dunque a dire ' compare e comare del fuoco della vigilia di S. Giovanni'. È evidente che *abruschju* non è che deverbale di *abruschjà* cc. e cism. Balagna ' abbrustolare, -ire, bruciare leggermente, strinare ' e sim., che corrisponde all'a. it. *abbrustiare* AGIt. XVI 599 con la nota sostituzione di *stį-* a *-skį-*, propria del tosc. e non ignota al côrso, come si vede per es. nel bast. *fristià* acc. a *frischjà*, *frischju*, *-ulu* (1).

2. *Accênnita* cism. Porta e Orezza ' lampo '. — Gli sta accanto il sett. *accinnata* (2) ' il bruciare del polverino nell'archibugio ', ' lampo che precede la scarica d'un arma da fuoco '. Nell' oltr. Sartene occorre invece *accèndita* ' lampo, baleno ', *accinditá* ' lampeggiare ' e *accenditata* ' lampo d' un arme, il quale si vede prima che se n' oda il tuono '. Non sorge dubbio che si tratta di un frequentativo in -itare di accendere, donde i deverbali oltr. *accèndita*, *-itata ;* ma la forma del Cismonte *accênnita*, *accinnata* con l' alterazione di -ND- in *-nn-*, ci attestano che il fenomeno rimasto ora come caratteristico dell' oltr. di Zicavo, AGIt. XIV 165 § 151, doveva un giorno avere una ben più ampia estensione nell' isola.

3. *Afru* com., talvolta *avru* ' che ha sapore aspro, che ha in sè dell' acerbo, come la pera cotogna ': *uva afra ;* ma anche (non nell' oltr.) ' ruvido al tatto ': *pannu afru* (3). — Tal quale il tosc. *afro* ' aspro ', che il Fanfani registra insieme con *afrezza* ' sapore aspro ', *afrettu*, *afruzzo* ' alquanto aspro ',

---

(1) Insieme con *abruschjá* c' è anche *abbuschjá*, *-ulá* int. cism. st. sign. acc. al semplice *uschjá* AGIt. XIV 155 § 111 e REW. 9097. Altra base ha il cc. e cism. Campile *abruscá* e con suff. dim. *-ulá* ' abbronzare, abbrustolire ' e sim., che trova perfetta concordanza di forma e di senso con l' it. *abbruscare* AGIt. XVI 599, e cfr. log. *abbruscare*, sic. *-ari* ecc. REW. 7460. Vi si collega la locuzione mar. *dá la brusca* ' far fuoco con *brisca* ossia stipe, sotto il piano ed opera viva della nave per bruciare le immondezze, onde visitare e applicare poi un nuovo spalmo ', cui corrisponde, è vero, il prov. *bruscar* ' ripulire una nave con erica ', ma insieme anche l'a. it. *bruscare*, *dibruscare* ; genov. *briscá*.

(2) Veramente nel Vocab. non è data la accentazione, ma presumo la voce sia parossitona d'accordo con *accenditata* e dovrà l'*i* all' atonia, come in *accinditá*. In *accenditata* invece è mantenuto l'*e* originario di accendere.

(3) Nella locuzione di Bastia *u summere d'Afri* ' un asino più asino degli altri ' al dire del Lucciana, é manifesto un giuoco di parole tra *afru* ' aspro ' e *Afru* ' d'Africa '.

africogno 'che ha dell' afro' ed. è agg. d'una sorta d' uva, e *afrore* 'odore forte, che viene dal vino recente, dall'aceto e anche dal carbone acceso'. È voce senese, dice il Fanfani, usata pure dagli Aretini, come il testimonia il Redi nel Vocab. aretino.

4. *Aggiugliá*, *ag-* com., *acciuddá* oltr. Zicavo 'assopire' sentirsi accapacciato, oppresso da languore per effetto del *giógliu*'. — Così il Falcucci e a ragione. Corrisponde all'a. it. *aggiogliato*, ora *allogliato*, e come qui anche nel côrso ha luogo l'assimilazione palatale del *l-* iniziale, cioè *l–ł* in *ǵ–ł*, onde *gió-gliu*, tosc. arc. *gioglio*. Nell'int. e nell'oltr. occorre anche *ciógliu* con la sorda iniziale, e altresì *ghjógliu* con la proferenza indigena della palatale iniziale, AGIt. XIV 172 § 174. L'oltr. *acciuddá* è da aggiungere alla serie di -LJ- in *-ḍḍ-* insieme con *ciḍḍu* 'ciglio', *paḍḍaghju* 'pagliaio' e sim. dell'AGIt. XIV 145 § 78 (1).

5. *Agrestu* agg. di 'luogo all' uggia e frigido'. – Non altro che a g r e s t i s, ma notevole pel significato, che torna nel sost. *agrura* cc. e cism. Moita 'uzza, aria fresca e pungente che sentiamo la sera e la mattina presto', 'freddo che provasi nei luoghi all' uggia'. La speciale accezione delle due voci côrse trova ragione nel fatto che 'i luoghi all' ombra' sono 'selvatici', che è appunto uno dei significati dell'it. *agresto*, e forse in *agrura* si avrà anche incontro con *friscura*. Da aggiungersi dunque al REW. 295 s. a g r e s t i s (2), mentre invece vanno coi derivati da a c e r, a c r u REW. 92 il sost. e agg. *agru* 'agro' e i sost. *agróre* 'agrezza, asprezza' dei frutti, *agrézu* 'asprezza, acrimonia', *agréstu* 'agrèsto' che ha acc. nel cc. e cism. Castagniccia il sinonimo *agrazzu*, che è tal quale nel log. 'vinuccio'.

6. *Àlaba* int. 'imposta interna di finestra' e con ettlissi della vocale dello sdrucciolo *alba* (3), d' ordinario pl. *-e* cism.

---

(1) Estratto da *giógliu* con suff. dim. è *gliógliulu* cc. 'frollo' di persona grassa e sfatta, dove incontra l'assimilazione di *ǵ–ł* in *ł–ł*; mentre in *cióllulu* cism. Castagniccia (almeno Campile) 'sollo, tenero' da *ciógliu* +*ulu*, è assimilazione di *ł–l* in *ll–l*.

(2) Alla stessa base spetta il sett. *avrésticu* 'cavallo lunatico' e anche d' altri animali e talvolta dell' uomo stesso, come a dire *a g r e s t i c u s, ma con incrocio di *avru*, *afru* nel senso di 'ruvido, aspro, fiero', che ha anche l' it. *agresto*, per es. « La rea femina era più agresta che la morte ».

(3) Oltre gli es. di ettlissi in AGIt. XIV 143 § 62, si possono ricordare: *amerganetta* = **ameriganetta* 'specie di vestito all' ameri-

Campile 'imposta di finestra', e con *-lb-* in *-rv-*, *arva* 'imposta d'uscio'. — Nulla osta che derivi direttamente da quell'*alapa* 'battente' supposto dal REW. 310, ma la scarsa vitalità di codesta base ristretta ad alcune regioni, esclusa l'Italia, mi fa ritenere la voce come un pretto spagnolismo, e alla Spagna ci riporta anche il log. *alabare*, *-ares* pl. 'tavole del basto, parti laterali del petto' (1).

7. *Allêccitu -eccitá* cism. e oltr. Santa Maria e Sicchè 'dare a succhiare ai bambini appena nati zucchero, mele o sim.'. — Non da allicere, come pensava il Falcucci, ma da un suo frequentativo allic-icare, REW. 352 e con scambio di suff. *allic-itare, ed è un pp. in funzione di sostantivo sulla foggia di *accênnita* v. Nr. 2, *giòlitu* ecc. Ne sono varietà sett. e oltr. Sartene *allucidá*, *-ucitá*, *-uccitá* st. signif. con sostituz. di *-ucit-* ad *-icit-*.

8. *Allivantatu* oltr. Sartene, *allev-* oltr. Ajaccio, aggettivo del 'frutto che per cagione del vento di levante non è giunto a maturità'. *Chi tu sia allevantatu!* imprecaz. ajaccina, « perchè il levante è in Ajaccio un vento che brucia le piante ». — Una stessa cosa del log. *allevantare* 'sbalestrare', che il Salvioni RDR. IV 105 manda col mesolc. *leventá* 'allevare' REW. 359; e quindi coi verbi in -ant-are, come l'eng. *alventer*, lo sp. e port. *levantar* REW. 5000 e Rom. Gr. II. § 592. Però la significazione specifica delle voci côrse mostra come vi si senta il « levante » e dall'imprecaz. ajaccina al senso traslato del log. è breve il passo.

---

cana'; *cermónia* 'cerimonia', *cermunià*, *-iósu* 'far complimenti, cerimonioso'; *merzana* = *meranzana* 'melanzana'; *ferla* = *ferula*; *fòlga* 'folaga', e via dicendo. — Notevole *alda* com. 'alito, spiro', deverbale da halitare con la sonora mantenuta anche nell'ettlissi.

(1) Dalla c. 379 dell'Atl. non risulta la forma *àlaba*. C'è invece *alba* a San Fiorenzo e Bastia, *albe* Canavaggio, *albe* e *albeta* Venzolasca, tutti luoghi del bastiese; poi per le altre parti dell'isola è abbastanza diffusa (18 località su 44) la voce *alèta*, in cui il dim. *albèta* si è incrociato con quello di *ala*. Anche l'Atl. nota che le *albe* sono le imposte interne; e per contrapposto si diffonde ora nella maggior parte dei paesi *kontravèntu* per quelle esterne. C'è inoltre *skuru*, *skura*, *oskura* per quelle all'interno, o altre voci secondo le nuove fogge in uso, quali *persiana* e *purtillinu* Calenzana, *ģirujia* Bonifacio, senza dire di *paravèntu* Piana, Zicavo, Conca e Portovecchio, che è varietà di *kontravèntu*, e di cui la ragione è evidente. A Sartene *kačafóra* pure facile a intendersi.

9. *Allopiu* com. ‘ oppio ’, coi derivati *allupiá*, *-biá* e con scambio di suff. *allupicassi* cism. Moita ‘ prender sonno, appisolarsi ’ ecc. — Vanno col tosc. pop. *alloppio, loppio* da opulus con l’articolo conglutinato, la prostesi di *a-* e il raddoppiamento della consonante iniziale, v. AGIt. XIV 187 § 198, come si ha pure in *alappiu* com., *appiu* cc. Centuri ‘ appio ’ (1). Altro derivato è *allappicassi* cc. e cism. Castagniccia ‘ appisolarsi, addormentarsi leggermente ’, *-icata* ‘ l’atto dell’appisolarsi ’; non altro che il tosc. *alloppicarsi* con *o* atono in *a*, come talvolta incontra v. Nr. 31 (2).

10. *Altanaja*. — È nome di un monte. Vi si continua altanus ‘ vento del sud-ovest ’ col suff. di derivazione -aria in *-aja* forma letteraria per l’ indigena *-achja*, *-aghja*; cfr. sp. *altano*, prov. *autan*, ed è fm. concordato con *punta* ‘ cima ’ o qualche cosa di sim.

11. *Alzu* com. ‘ alno ’. — Postula di necessità *alciu con l’ esito di *-cịu* in *-zu*, che non è quello ordinario, ma pure si incontra in *calza*, e derivati, tra cui *calzi* pl. oltr. Sartene ‘ pantaloni ’, in *calzu* ‘ ceppo ’, *-òlu* ‘ il basso del giunco ’ acc. a *calciu*, *calcigá*, come in it. *calcio* acc. a *calzuolo* e sim. Quanto alla base la giudicheremo alla stregua del calabr. *áuzinu* acc. a *ticinu* da *alnicetu per la via di *alníca *álcina, -u v. Salvioni AGIt. XV 451 n. (3).

---

(1) Frequenti, non meno che nel tosc., i casi di concrezione dell’articolo e agli esempi dell’AGIt. XIV 187 § 202 aggiungansi: *lèllera* cism. Balagna, tosc. id. e lucch. *lellora* ‘ edera ’; *Lellèna* n. pr. ‘ Elena ’; *lendiciu* ‘ endice, guardanidio ’; *lumbrina* ‘ ombrina ’ pesce; *luciánu (mare)* ‘ l’oceano ’, *Lergali* nl. acc. a *Ergali*, che sembra *ar-*, *algali* luogo di alghe e cfr. *algachju*, *-òla*, *Lònda* nl., lucch. id.; *leğu* ‘ capretto ’ Evisa Atl. c. 233, e altri vedremo in seguito. Sono esemplari del fenomeno contrario, da agg. allo stesso § 202: *ciártula* oltr. Sartene ‘ lucertola ’, cfr. tosc. *certone, ciortone* REW. 4821, lucch. *ciortella*; *cifaru* ‘ lucifero ’ acc. a *arcifalu* metat. di *lucifaru*, *ulc-*, *alc-* con scambi di assimilazione e dissimilazione manifesti; *macone* oltr. Ajaccio ‘ lumacone ’; *cinderi* che vedremo più innanzi al Nr. 68; e così altri. In *ugèrtula* int. acc. a *bucertula*, *vu-* vedremo la caduta del *b-* (di *buco* immesso nella voce) piuttosto che la distrazione dell’articolo.

(2) Da nomi di piante in accezioni consimili derivano pure: *insambuchitu*, *-cunitu* cc. ‘ caloscio, molle ’, cfr. *sambucònu* oltr. Sartene st. sign. da ‘ sambuco ’; *insuari* cism. ‘ intorbidire ’ da *súara*, *-u*, *súvara*, *-u* ‘ sughero ’ e inoltre *aggiugliá* v. più indietro Nr. 4.

(3) Appare in parecchi nomi di luogo: *Alzi* n. di un Comune, di una villa di S. Damiano e di un luogo di Rogliano; *Àlzia* villa di

12. *Àmbacu* cc. e cism. Campile 'quell' umore giallo che resta nelle caselle o buchi de' favi e dove muoiono i fuchi'. — Un deverbale dalla base *limicare, donde l'it. *lim-*, *lamicare* 'gocciolare, stillare' REW. 5049, come a dire **làmicu*, **làmacu*, donde con epetensi di *b* dopo *m* e distrazione del supposto articolo *l'àmbacu* (1). Aggiungasi che è voce reale *lìmicu* sett. 'morbidezza prodotta dai liquidi' e Porta 'limo del fiume' e come aggettivo 'grasso, appiccicoso e che fa schifo'.

13. *Ambrechju* cc. Rogliano 'aborto, creatura nata avanti il termine', Centuri 'cosa che fa impressione'. — A Rogliano usasi anche per *abreju* 'ebreo' e ci dà la chiave dell' etimo; perocchè *ambrechju* non sia altro che *abreju* con *m* epetentico davanti a *b* (2) e *-j-* in *-č-*, come si vede in AGIt. XIV 144 § 77, dove si può aggiungere *abachju*, *-chjà* 'abbaio, -are', *machjale* 'maiale' ecc. Ed è degno di nota per la storia dei significati che 'ebreo' sia passato a dire 'persona o cosa che fa impressione', e quindi 'mostro, aborto'.

14. *Ànfiu* cc. e cism. Campile nella locuzione di minaccia: *Ti facciu l'ànfiu* 'ti sgozzo', desunta dal fatto che sgozzato un animale, per lo più bestie ovine, si soffia da un' apertura praticata tra la pelle e la carne di una zampa, di guisa che l'aria penetrando fa gonfiare il corpo, e più facilmente si possa

---

S. Reparata di Balagna; *Alzètu* villa di Pietrabugna; *Alzipratu* luogo nelle vicinanze di Montemaggiore in Balagna, in alcuni dei quali già il Falcucci aveva ravvisato *alzi* 'alni'.

(1) Per la distrazione dell' articolo v. Nr. 9 n, e per l' epetensi di *b* dopo *m* ricordiamo oltre gli esempi in AGIt. XIV 187 § 200: *ghjòmbulu* 'pietra tonda di fiume' cfr. *ghjumitulu*; *rumbu* 'rumme' liquore; *aggrumbulatu* cc. e cism. Castagniccia 'aggrumato, aggrommato' cfr. *gròmbulu* 'granello' AGIt. XIV 155 § 113 acc. a *grómmu*, *-ulu*, e sim.; e vien fatto di chiedere se non si tratti di geminaz. distratta, cfr. lucch. AGIt. XII 124, come parrebbe in *ambicci*, acc. ad *abbici*, *mansa* acc. a *massa*, però per questo v. Salvioni ASSard. V 216 e RILomb. XLII 827.

(2) Abbiamo veduto testè Nr. 12 n. *ambicci*, aggiungansi ora: *ambòlgu* acc. a *abòlgu* 'convolvolo', cfr. *abòglie* e *imbòglie*; *columbrina* 'colubrina' con avvicinamento a colomba; *ciambata* acc. a *ciabata* 'ciabatta'; *còmbidu* (*lòcu*) 'luogo comodo'; *lampazzu* acc. a *lapazzu*, anche it. *lampazio*, 'lapazio', campid *lampazzu*; *scambèllu*, *sg-* 'sgabello del ciabattino' con avvicinamento a *gamba*, e con *-mb-* in *-m-* *scamèllu*; *sèmbula* int. 'semola'; *trimbià* cc. Centuri 'che dicesi di una pianta che onusta di frutti inchinasi pel loro incarco' ed è tremere + suff. di derivaz. *-id-re* 'tremare', e via dicendo.

staccare la pelle. — Un deverbale da **anfiare*, che è l'it. *enfiare* REW. 4406. Per la spiccata tendenza a ridurre ad *a-* l'iniziale atona del prefisso o presunto pref. *in-*, *im-*, oltre gli esempi in AGIt. XIV 142 § 61, si veggano: *ansaladina* 'insalatina', *anguinachja* 'inguinaia' e anche tosc. *anguinaglia*, *ancona* cc., *incona* sett. 'immagine sacra' ecc., *ambrunali* 'imbrunali' *fattu all' ambrustulata* cc. Rogl. 'fatto alla grossa' da *imbrustuli*, *ambustu* sett. 'busto'. *ambutu* com. 'imbuto', *amparà* 'imparare', *ampjì* acc. a *émpie* cism. implere, *ampiata* sin. di *anchjata* t. basso 'cacata' ecc.

15. *Annastu*, *-iu*, *nastu* cc. e cism. Castagniccia 'fiuto del bracco'. — È il genov. *anastu*, *-â* da nasitare REW. 5836 Il Vocab. côrso registra anche *innastru* col prefisso *in-* intatto, e dove è l'epentesi di *r* nel nesso cons.*t-* o *-t* di sillaba finale, fenomeno che ha nel côrso un' attività ben maggiore che non nel tosc. e it. lett. v. AGIt. XIV 187 § 200 e aggiungansi: *ghjestra* 'gesta' v. innanzi; *pudestra* 'podesta' forza, vigore. *lentru* cism. 'lento, tardo', *lentra* v. innanzi, *côltru* 'colto' luogo coltivato, *cicélbitra* 'cicerbita', *bòlfitru* v. Nr. 44 e sim.

16. *Annéchju* oltr. Sartene 'rifugio, nascondiglio, nicchia' (1). — È facile vedervi appunto l'it. *nicchia* REW. 5910, con pref. *in-* *(an-)* così frequente v. Nr. 14, ma resta oscuro l' *e*, che potrebbe provenire dalle voci arizotoniche quali **annechjà*. Nell' oltr. Ajaccio e S. Maria e Sicchè c' è però *nicchju* st. sign.

17. *Annistà* oltr. Sartene 'aizzare'. — Fa pensare all'a. it. *adastare* 'stuzzicare, eccitare' REW. 148. La sostituzione del pref. *in-* e la metatesi reciproca della vocale *i-a* può spiegarci la forma *annistà*; ma il cism. Orezza ed Alesani dicono *intastà*, *-assi* 'aizzare, azzuffarsi', in cui il pref. *a-* è sostituito da *in-* e la sonora *d-* si è fatta sorda, come incontra in alcune zone, v. AGIt. XIV 176 § 183.

18. *Ansciá* sett. 'respirare', cism. 'sfiatare', *ansciu* com. 'respiro, fiato, alito', *-ata* 'fiatata', *-aròlu* 'soffietto' ecc. — Li rilevo, perchè hanno accanto l' oltr. Sartene *anciu*, che va con l' aret. *anciare*, sen. *aciare*, e dànno occasione di avvertire che rispondono alla pronuncia *anṣá*, *aṣu*, come appunto nel tosc., cfr. Nr. 38.

(1) Da non confondersi con *annéchju* oltr. Fozzano sinonimo di *annincu* 'annotino', *annòtina* cism. Campile 'capra o pecora che non figlia' ecc. Questo da annotinus come l' it. annotino, log. e camp. *annodinu*; e quello da anniculus, e l'altro con scambio del suff. -incu. Da agg. REW. 485 e 481.

19. *Antachju* cc., *-aju* sett. ' callaja, valico, entratura libera d'un campo o apertura in un muro a secco pei campi '. Gli sta accanto *àntula* cc. ' porta a due battenti '. — Entrambi derivati da anta, questo col suff. -ulu e quello con -ac'lu, donde *-č-* o *-j-* cfr. Nr. 10. Nell'aret. *anticchia* invece col suff. -ic'lu. Da agg. al REW. 492.

20. *Appachjà* sett. ' piegare '. — Le locuzioni *appachjà una camicia, un tuvagliòlu* e sim. ' piegare cotali oggetti in modo che d'uno se ne fa due, ugguagliandosi le parti, e così di mano in mano ', dimostrano che si tratta di un derivato di paria REW. 6219. Infatti all'it. *paio* il côrso risponde con *pachju* cc., *paghju* int. e Sartene (1); come ad *appaiare* con *appachjà*. E bene vi corrisponde anche la significazione specifica: *appachjà un mòrtu su la tòla*, che consiste nello stendere i morti vestiti di cappa e con le mani e i piedi giunti, cioè appaiati *(appachjati)* sopra una tavola *(tòla)*, sostenuta da un desco o pure da due sedie; e i parenti e gli amici intorno li piangono.

21. *Appumèssu (All')* cism. Balagna e oltr. Ajaccio ' a ridosso, a riparo, a ricovero '. — È l'it. *appo*, a. log. *appus*, cui s'aggiunge il pp. *mèssu* da ' mettere '. Da aggiung. al REW. 195 s. adpost, donde *appòssu* cism. e oltr. ' dietro '.

22. *Aracanatu* ' accanito ': *travagliu ar-* ' lavoro indefesso '. — Entra in famiglia col gall. (Tempio) *arrinikatu* ' arrabbiato ' e credo anch'io col Salvioni Rom. XLIII 372, che la base ne sia *ad-renegare e andrà dunque al n. 7208 del REW. con -egare sostituito da -icare (2). Ma nella voce côrsa, vi è, per via della metatesi, avvicinamento a *cane: *arrikinatu, arrikanatu* e di più l'*i* antiprotonico assimilato con gli *a* successivi. Lo scempiamento poi del *-r-* della sillaba iniziale non è fuori dell'abito côrso, in cui *ar-* e *arr-* si alternano nella scrittura: *arabià, arrabià; arancà* ecc. e il Falcucci la chiama *r* media, per dire che pare raddoppiata.

23. *Arechjone* cc., *reghjone* cism. Castagniccia ' posto da ricoverarsi ', un ricovero e può essere magari una stalla; inoltre

(1) Notevole pel significato: *lu pachju* cc., *-ghju* oltr. per dire ' paio di remi ': *armà lu pachju* ' armare i due remi '.

(2) Quanto al log. *arringare* ' adirare ', sass. *arringa-arringa* ' lima-lima ', che stanno certo per *arrinigare*, devono la ettlissi, non molto comune di solito nel sar., all'uso dell'esclamazione imperativale raddoppiata, che favoriva l'accorciamento del modo di dire.

rughjone cism. Balagna 'luogo che si dà ai pastori per pascervi la gregge': *dá a re-, dá a rughjone*, e con ulteriori significazioni: *righjònu* oltr. Sartene 'podere, tenuta, proprietà abbastanza vasta', *ruchjone* cc. Centuri 'casa cadente e meschina, casa in rovina'. — Sono qui in giuoco due basi che si sono incontrate nella forma e nel senso. A *rot'lu nel significato di 'branco, truppa' si riattacca *ruchjone* con lo svolgimento di *-t'l-* in *-č-* (*-ğ-*), cfr. l'oltr. Sartene *rucchjá* 'raggruppare' cism. *rucchjata* 'banda, truppa'; e da regere deriva *règhje, arèghje, -si* con l'esito di -G av. *e, i-* in *-ğ-* (*-č-*) v. AGIt. XIV 173 § 175, che come il log. *arréere, -ghere* vale anche 'fermarsi, far sosta' (1), onde il sostant. *reghjone*, con significati che rispondono a codesta primitiva accezione. In *arechjone* è evidente che *a-* è dovuto all'aggiungimento caratteristico innanzi a *r-* e altre consonanti v. AGIt. XIV 186 § 198.

24. *Arèghju* cism., *-chju* cc. 'ombra (verso la sera). frigidezza sull'imbrunire': *Quandu l'arèghju sarà a tal lògu, mitterai la cena a lu fògu*, 'quando l'ombra sarà al tal punto ecc.'. — La ragione dei suoni ci porta all'it. *oreggio*, col significato di 'ombra' che possono assumere aura e i suoi derivati. Un deverbale dunque di *auridiare REW. 794 con *-di-* in *-ğ-* (*-č-*) e *or-* iniziale in *ar-* per la particolar tendenza, che vediamo nel Nr. seguente.

25. *Ariciale, riciale* 'limite d'una possessione', 'linea di confine', e nella Castagniccia *arigiale*, in Orezza *urigiale* 'striscia o estremità laterale d'una terra', donde il derivato *arighjinale* nel modo avv. *finu a l'a-* 'fino alla fine', cioè 'fino all'orlo'. — Infatti codeste voci non sono che derivazioni di *arice* cc. e Balagna, *urice* Orezza 'orlo, lembo, estremità laterale di un tessuto' foggiati come il tosc. *órice, oríce* v. Salvioni, Rom. XLIII 561, su orum capostipite di ben numerosa famiglia, REW. 6086. Quanto alla sorda o alla sonora (*-ċ-, -ġ-*) siamo sempre nella vicenda propria delle varie zone isolane. Piuttosto è da notarsi il derivato *arighjinale*, ove il posto della sorda o sonora *-ċ-, -ġ-*, è stato preso da *-ghj-* (*-ğ-*) succedaneo ordinario di *-c'l-*; dobbiamo dunque supporre una base *arighju* > *oriclu, donde col doppio suff. -inale la forma di cui si discorre. Un altro bel derivato è l'oltr. Sartene *innarigiá* 'orlare' che va con *arigiale* di Castagniccia e il pref.

(1) Anche il pp. cc. *aréssu* concorda col log. *arressu*, acc. al cism. *aréttu*, log. *arrettu*. Salvioni, RILomb. XLII. 845 e 849.

in- (*inn-*). Il Vocab. registra altresì le forme aferetiche *rice* sett. e oltr. Ajaccio, *rige* 'estremità, orlo d' una stoffa' strisce di diverso colore del panno alle sue estremità, ecc.; e *ricèlla* cism. Campile 'specie di grano', come a dire **oricèlla*, cfr. tosc. *oriscello* che è appunto 'il grano venuto sul lembo del campo'. L' *o-* iniziale appare oscurato in *u-* solo nell'orezzinco *urice, -giale*, mentre è costantemente *a-* nelle altre voci della famiglia, ed è questa una delle alterazioni specifiche del côrso (1).

26. *Arièzza* com. propr. e fig., *rièzza* sett., *righèzza* cc., *arghè* oltr. 'mondiglia de' cereali' grano vano, non venuto perfetto, che si dà alle galline e ad altre bestie. — Il Falcucci ricorda l'a. it. *riezza* 'reità' da reus, e forse coglie nel segno. Allora *reĭtia < **reezza* e con *e-e* dissimilato in *i-e*: *rièzza* che è la forma sett., donde con l' aggiungimento di *a* avanti *r* v. Nr. 23: *arièzza*. Ma il cc. *righèzza* fa pensare piuttosto a un deriv. di rigidu. Nell'oltr. c'è inversione della sillaba iniziale *ri-*, *ra-*: *ar-*, e apocope della desinenza.

27. *Armêgnulu* cc. Rogliano 'bimbo, fantoccio, creatura pargoletta'. — La spiegazione aggiunta, che l' ha udito dire per disprezzo da una madre contadina a proposito di un bastardello, mette fuori di dubbio che si tratta di un derivato di *ramingo* REW. 7035 con l' inversione di *ra-* iniziale, testè ricordata, e il suff. dim. *-ulu*. Notevole l'*e* tonico, ma cfr. aret. *ramengolo* 'bastone', che rincalza l' etimo ramus.

28. *Arucchjà* cc. e cism. Castagniccia 'tagliare un pezzo di legno in giro, un panno nel mezzo o pel largo invece che pel lungo', 'traversare un luogo per prender la via più corta' ecc. — L' idea predominante è quella di 'a traverso' e ben si uniforma con l' a. log. *ruclare* 'incrociare', od. log. *rujare* 'attraversare', da *rotulare, di cui continua i suoni col suo

(1) Sarebbe inutile l'esemplificazione dei casi di *o-*, *u-* atoni iniziali in *a-* cfr. Nr. 14 e v. AGIt. XIV 142 § 65; ciò non di meno eccone una serie: *aréffice* 'orefice', *arina -à* 'orina, -are', *arichjèlla, -cchjinu, -cchjone* ed altri derivati di *arecchja* 'orecchia'; *ardignu*, *ardegni* oltr. Sart. 'ordigno', *arlà* 'orlare', *Artali* e *Artalèlli* nnll. da *órta* 'orto', *articula* cc. e cism. Orezza 'ortica', *Artinula* nl. per Ortinula, *armeghiu*, *armighià* 'ormeggio, -are'; *agliastra* cc. Rogliano 'oleastro', *aliva* com. 'olivo'; *amilià, -azione* 'umiliare'; *ammôre* 'umore', *anore* 'onore', *anghjòle* cc., *onghj-* cism. pl. 'ugnoli', *anghjicula* oltr. 'briciolo', *anguentu* 'unguento'; *apprime* 'opprimere'; *asceri, osc-* 'usciere', ecc. ecc. V. anche Nr. 31.

-chj- (*-č*) da *-t'l-* (*-c'l-*). Da aggiungere adunque al REW. 7396. La Corsica conosce i continuatori di r o t u l u s pur nel signif. dell' it. *rocchio* 'tronco, ceppo'; nella Castagniccia *rócchju* dice 'pezzo di legno, di ramo' e nell' oltr. Sartene *rucchjata*, Ajaccio *-atèlla* st. sign., mentre nel cc. *rócchju* vale 'gherone' e il derivato *rucchjone* parimenti 'pezzo di tela, perchè la camicia da donne riesca larga', e qui riviene con suff. dim. il cism. *rucchina* 'gonnella a *rócchji*' ossia a strisce lunghe, alla quale si sovrappone la sottana. Ma conosce altresì l'accezione di 'mucchio, branco', che è nel log. *rugru*, *ruju* Salvioni RILomb. XLIV 1101 e REW. 7397 e abbiamo ricordata or ora al Nr. 23.

29. *Arzilla* cc. Centuri e cism. Castagniccia, *anzirla* cc. Rogliano e oltr. Ajaccio 'argilla'. — Tal quale il livorn. ppsco., *arzilla* con *-rģ-* in *-rż-* risoluzione non indigena; e notevole ancora l' altra forma *anzirla*, che presuppone un **arzilla* con *-ll-* rotto in *-rl-*: *arzirla* e quindi per dissimilazione dei due *r-r* in *n-r*: *anzirla*, ajutando il pref. *an-* così frequente, v. Nr. 14.

30. *Àstiu* sett. e oltr. Ajaccio 'emulazione, brama di fare, di onorarsi tra gli altri'. — Già il Falcucci lo confronta con l'a. it. *asto* 'sollecitudine, cura'; *ad asto* 'sollecitamente, con gran cura', *adastare* 'stuzzicare, irritare' ecc. REW. 148 già ricordato a proposito di *annistà* Nr. 17. Però la voce côrsa ne è una nuova formazione per via del suff. *-'io*, come in *annástiu* acc. ad *annastu* Nr. 15, it. *accordio* acc. ad *accordo* e sim.

31. *Bacchipènzulu* 'sbadiglio'. — Va con l' int. *boccapanzulá*, cism. Orezza *bocchipenzulá* 'sbadigliare', nelle quali forme è manifesta l' intromissione di 'penzolo' REW. 6387, mentre l' oltr. Sartene *boccapandulá* è semplicemente da b u c c a + p a n d e r e col suff. -u l - a r e, AGIt. XIV 400 e REW. 6191. È da rilevarsi che nel deverbale *bacchipènzulu* l' *o* atono della sillaba iniziale si è fatto *a*, come incontra talvolta: *bacia* oltr. Sartene, *baciardu* 'bugia, -ardo', *cafanèlla* 'sp. di sporta tonda fatta di vimini' da 'cofano'; *manfarina* 'specie d' uva nera che trovasi nelle parti di Bastia, rende assai, ma fa un vino poco pregiato al confronto dei capocorsini', evidentemente per 'monferrina', *cantedu* 'contento' ASSard. 219 e sim.; certamente la sostituzione non è così estesa come per *o-*, *u-*, di cui si è detto al Nr. 25 n.

32. *Bagnasciuva* 'risucchio'. — Incontro di due imperativi 'bagna-asciuga'. Dello stesso genere: *cherca-verca*, 'giuoco nel quale uno salta sulle spalle dell' altro chino a terra, passandogli per la testa', che il Falcucci spiega 'carca-barca', ma

è di certo 'carca-varca', perchè infatti nel giuoco si pesa sulla testa o spalle del compagno e si passa al di là; *a pone e leva* modo avv. 'a leva e metti', e sim.

33. *Baja, v-* 'recipiente di legno cerchiato di ferro' per le ulive. — Estrazione da *bájula* come ne fosse il primitivo, nel senso di vaso, REW. 886, 2 e mantiene il fm. della base.

34. *Bajnetta* 'bajonetta', cfr. lucch. id. — Rifà 'bajonetta' con contrazione vocalica di *-aio-* in *ai*, cfr. *ciàti* acc. a *ciàili*, 'brighe', *caghè* per *caighé*, genov. *caegâ*, *baína* per *bajína* 'lavagna' ecc. Ricorre nella locuzione: *Esse a bajnette* 'essere ridotto al verde'. Ha accanto *guainette* 'nulla', p. es. *Un c' è pesci, simmu a guainette* 'non c'è pesce, non c'è nulla da mangiare', dove il B- originario è sostituito da *gu-*, come in *guaja* 'baja', *agguachjà* da *abachjà* 'abbaiare'. Codesta alterazione di B- in *g-*, va con quella cui sussegue vocal labiale, come in *gugnu* 'bugno' Nr. 50, *gudelle* 'budelle' e sim. AGIt. XIV 179 § 190, e avviene certamente a traverso *v-*; si collega dunque con lo svolgimento onde da V + voc. labiale si viene a *b-* e poi a *g-* AGIt. XIV 162 § 131, come in *bòmmacu, bumacheghju* acc. a *gòmmitu* e *gummi*, *góce* 'voce', *gômmera* 'vomere', *gôlpe* 'volpe', *Gôlu* e *Vôlu* il principal fiume dell'isola, *gòlu, bòlu, v-*, 'volo' ecc. La fase intermedia *gu-* apparisce in alcuni esempi: *gueru* cc. acc. a *veru, varu* 'verro', *guerla, aguerla* 'averla' uccello, *sguèltru* int. acc. a *sgualtru* 'svelto' + scaltro, ecc. La qual fase trova corrispondenza nello svolgimento di G- av. *o, u*, in *b-*, *v-*, AGIt. XIV 172 § 171[a]: *bunnèlla* 'gonnella', *busciu* 'guscio' Nr. 49, *bugliata* 'gugliata' e sim.; e in quello di GV- (W-) in *g^u*, *v-*, *b-*, AGIt. XIV 163 § 135, a cui aggiungansi *bastélla*: *guastélla* Alesani 'focaccia' Nr. 36, *badagnu* int.: *guadagnu*, *bazza* 'guazza', *berciu* int.: *guerciu*, *vatá, uatá* : *guatá* oltr. Sartene 'stendere un agguato', coi quali passi *batta, v-*: *guatta* cism. Campile 'guaina dello stile, della sciabola', e altri esempi vedremo più innanzi (1). Qui notiamo ancora come questo processo di labializzazione e velarizzazione reciproca intacchi perfino la sorda, come si vede nell'oltr. Sartene *guara* : *caru* 'carro'.

(1) Anche *Guagnu* 'Guagno', villa del comune di Poggiolo nel distretto di Ajaccio, pieve di Loccia, celebre pei bagni di acque solforose, è un bell'esempio di *gua-* da *ba-*, non dicendo altro che 'bagno' *baneum REW. 916.

35. *Banchigliacciu* o *bachigliacciu*, *-llacciu* nella locuzione cism. *fá lu b-* ' fare il chiasso ai vedovi che si riammogliano ' e consiste nel ' battere dei strumentacci, come paiuoli, padelle e magari pentole fesse e sonagli di cavalli, e nel fare uno strepito assordante di suoni discordi, misti con vociacce d'uomini e di femmine e un proverbiare e schernire insieme '. Questa usanza burlesca detta nel Capocorso *scatenacciu*, è originata dal concetto non bello nel quale si hanno anco dal volgo le seconde nozze, osserva il Falcucci ed è di tutta la Corsica, dove si suona anche il corno, ossia la conca marina e parimenti si percuotono con qualche ferro i badili e i paiuoli. — In questa illustrazione ci si indica la base della nostra voce. E invero *bachigliacciu* nel vernacolo di Soveria vale ' campanaccio che si suona a colpi di badile ' e nella parlata comune *bachillate* (1) ' colpi di badile ', da *bachillu* ' badile '. Vi si continua dunque b a t i l l u m REW 992 con un'alterazione non comune di *-t-* in *-k-* dovuta a incrocio con un'altra voce. A Bastia il baccano burlesco che si fa o piuttosto si faceva sotto le finestre con padelle ecc. a due vedovi che si sposavano ' è detto *vaghigliacciu* da *vaghigliu* ' vanghiglio, vanga ', e *vanghigliu* è cc. per ' pala ' e *-inu* oltr. Sartene st. stign. È evidente dunque la contaminazione fra *vaghigliu* e *batillu*, dove è da notare che la sorda in luogo della sonora è propria di parecchie zone vernacolari dell'isola, come abbiamo già detto e v. AGIt. IXV 167. Inoltre nel derivato *banchigliacciu* si conserva intatto il nesso con la nasale. Inutile dire di *ba-* e *va-* che si avvicendano.

36. *Bastélla, va-* ' focaccia ' sin. di schiaccia. — Nel vern. di Alesani *guastélla*, che ha perfetta corrrispondenza nel sic. *guastedda, va-* ' specie di pan buffetto, pagnotta ', Salvioni, RILomb. XL 1052. Ma anzichè direttamente dalla base germanica o dall'a. fr. *gastel*, le voci côrse non fanno che ripetere tal quale il lucch. *guastella* nella forma alesaninca, e nelle altre due forme con *gu-* in *b-, v-*, di cui si discorre in AGIt. XIV 172 § 171 e si è visto al Nr. 34.

37. *Béfalu, vé-* ' animale immaginato dalla superstizione (che si va ora perdendo), per la quale si crede che il diavolo convertito in un somaro si attraversi per la strada al viandante

(1) Participio passato in funzione di sostantivo da un supposto **bachillá*, come si può desumere da *sbachillá* cc. ' sbattere, scaraventare, gettare per terra ' : *Lu mulu l'ha sbachillatu nantu 'ssa tózza* — sopra quel masso.

e presolo in groppa gli faccia fare una corsa furiosa per qualche tempo, anche per un giorno o due e sovente lo sbatta '. — Non può disgiungersi codesta voce da queste altre: sett. *béfulu* ' becco ', cism. Bastia *béfaru*, *-one* ' agnello ', cism. Castagniccia *bèvaru* ' capretto ', le quali mostrano la loro attinenza con l'a. it. *bevero* REW. 1012. In *bèvaru*, *béf-* non mette conto di rilevare l'*e* atono della seconda dello sdrucciolo in *a*, v. AGIt. XIV 141 § 57; piuttosto notiamo che in *béfulu* il suff. *-'ulu* prende il posto di *-'aru*, così come in *cucózzulu* ' farlalla ': *cucúzzaru* ' cicala ', (1).

38. *Bégiu* ' balordo, mezzo imbecille, goffo '. — Concorda col tosc. *bescio* REW. 1063, perchè il *-g-* intervocalico ha la nota pronuncia toscana, v. già AGIt. XIV 150 § 92 e qui Nr. 18.

---

(1) Frequenti gli scambi delle desinenze, dovuti d'ordinario ad azione analogica di assimilazione e dissimilazione, p. es.: *chèrciula* : *cárciara* con *r-r* dissimilato in *r-l*, v. Nr. 58; int. *lámpera* per **lampara*, *lampana* con *m-n* dissim. in *m-r*; *múcicu* ' mucido ', int. *ráncicu* ' rancido ', anche lucch. *rancico* con *c-d* assimil. in *c-c*, con cui passi int. *súggigu* ' sucido ', cfr. sic. *suġġika* Salvioni, RILomb. LX 1121 e REW. 8414; cc. sett. e Alesani *môtina*, int. Porta *môdina* ' mutila ' con *m-l* assimil. in *m-n*. Talvolta la spinta analogica non è apparente come per es. in *carciòfanu* cc. Centuri acc. a *cherciòfulu* Rogliano da *-'ulu -'uru* (*-'aru*) e *r-r* in *r-n*. In qualche caso è semplice sostituzione di desinenza così per es.: *-'ora* in *-'ina*; cism. *lézina*, tosc. *lézzora*, *-ola* v. più innanzi; *-'ula* in *-'ana -u*, cfr. lucch. *cotano*, **cotalo*; *rantana* ' rantolo ', oltr. Sartene *sétanu*, *sétula* ' setula '; e anche *-'aru* (*-'eru*) in *-'anu*: cism. Balagna *pífana*, *-anu*, tosc. *pifara* ' piffero '; *scótanu* e *scótaru*, anche nel tosc. *scotano*; cism. Corte *tàbanu*, cc. *tàppanu* ' cappero '; *zòlfanu* ' zolfo ' e sim. Similm. *-'ulu*, *-alu* in *-'uru*, *-aru* (*-eru*), cfr. lucch. *ciòttoro* ' ciottolo ', *légoro*, *légolo* aret. l i g u l a, *púppora*, *púppola* e sim. e così nel còrso: *Mòrtura* nl. lucch. *mortora*, *mòrtula* cc. ' mortella ', *muferu* cc.: *múfulu* ' muflone '; *sticaru* : **sticalu* ' stelo ', *sùndaru* cc. Rogl. Cent. e oltr. ' lentischio ', it. *sondro*, *-io* ' pistacia lentiscus ' di Linneo, basso lat. s u n d u l u s, Pieri Supp. AGIt. V 105. Aggiungasi *parigna* acc. a *pariglia* come in it. *colmigno* e *colmiglio*, ma cfr. AGIt. XIV 145 § 80.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti*. - Vol. XLVIII, fasc. 12 — Adunanza del 20 maggio 1915.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

Nota IIa del S. C. prof. PIER ENEA GUARNERIO (1)

39. *Bichjerchja* Bastia 'cicerchia', *cuchjerchja* cc. e cism. — Che si accordi con l'it. *cicerchia* da cicercula REW. 1902 non può esservi dubbio. Soltanto è da vedere nella base côrsa una duplice assimilazione, per la quale il *-chj-* (*-č-*) della desinenza si è esteso alla prima e alla seconda sillaba, *ċ-ċ-č* in *č-č-č*; **ċičerča*, **čičerča*. Da qui il bastiese *bichjerchja* per quella via che si vede anche in *bieghja* Nr. 40 e in *bièghju* Nr. 41. Ma per la propensione all'*u* come vocale attigua a *v-*, *b-*, (cfr. *vuscica* (2), *bu-* acc. a *vescica*, *be-*, *bi-*, e sim.) poteva aversi pure **buchjerchja*, e dall'incontro di **cichjerchja* e **buchjerchja* la forma di Capocorso e del Cismonte: *cuchjerchja*.

40. *Bieghja* 'sasso tondo dei calzolai'. — È detto anche *ghjeghja* e questa forma ci addita che l'etimo non è altro che glarea. Non deve far specie l'*á* in *é* in un territorio come la Corsica, v. AGIt. XIII 132 § 2, e qui per di più l'*á* si trovava tra due suoni palatali; e nemmeno fare specie che *ghjeghja* si risolva in *bieghja*, per quel che si vedrà qui sotto. Ad avvalorare l'etimo si aggiunga *biaghjòla*, *via-* 'piccola ghjaia', che mostra la stessa dissimilazione nella voce pure viva *ghjaghjòla*, quasi 'ghiaiuola'.

41. *Biegiu*, *-ghju* 'agghiaccio, ghiaccio', barra o manovella del timone. — È voce marinaresca e ben conviene, per quanto si presenti notevolmente sfigurata dalla fonetica indigena, con l'it. *ghjaccio*, sic. *jaciu*, Salvioni RILomb. XL 1150. Moveremo da **ğaču* o *ğağu* con *J-* iniziale in *ğ-* e -CJ- in *-č-* (*ğ*) e anche *-ǵ-* v. Nr. 74 n. Per l'*á* in *é* v. qui sopra *bieghja*,

(1) V. la Serie Prima in questi Rendiconti XLVIII 517-32.

(2) E *bussica* è pure del Logudoro, v. Salvioni RILomb. XLII 684.

e come in questo esemplare e in *bichjerchja*, anche in *bièghju* ha luogo la dissimilazione di *ḡ-ḡ* in *b-ḡ*. Potrebbe però pensarsi che in questi casi: *bichjerchja*, *bieghja* (*biaghjòla*), *bièghiu* si tratti invece dell'assottigliamento di *c̄-*, *ḡ-* iniziale in *j- i-*, per fonetica sintattica nella posizione debole, onde **-ichjerchja*, **-ieghja*, **-ièghju* e con *b-* prostetico le forme: *bichjerchja*, *bieghja*, *bièghju*, con un procedimento che s'accorderebbe con quello che è nel log.: *b-essire*, *b-occhire* e sim. Campus, Fon. log. § 70 e 188.

42. *Bimma* cc. 'porcastra che non ha figliato o che non sia pregna'. — Tal quale l'a. it. *bima* nella forma, tranne la consueta reduplicazione del *-m-* AGIt. XIV 166 § 153, e nel significato, v. Ascoli St. rom. III e Salvioni RDR. IV 207. Il REW. allega già *vimma* 'agnello', voce contadinesca bastiese, con cui s'accompagna codesta altra voce registrata dal Falcucci e anch'essa con *B-* in *v-*: *vime* 'capre di sette o otto mesi ed anche di un anno, che si sono lasciate vive, dopo che dalla *banda* si sono ammazzati i capretti o le caprette lattonzole di poche settimane'.

43. *Bisestu* 'calamità', e i composti *abbisestatu* cism., *-itu* oltr. 'affamato'. — In perfetta consonanza con l'it. *bisesto* da b i s s e x t u s REW. 1131, e la significazione metaforica dei derivati proviene dall'idea dell'anno bisestile, che si reputa malaugurato.

44. *Bòlfidu* cism. Orezza e Coggia, *bôlfitru* oltr. Sartene, *gôlfidu* cc. 'bolso, gonfio'. Anche ad Isola d'Elba *bòlfido* 'bolso' (Caix). — La forma *gôlfidu* e il significato 'gonfio' fanno pensare ad un incontro di *bòlzu* con *gônfiu* col suff. di derivazione così frequente in aggettivi *-'idu*, e oltr. *-'itu* (1) con la sorda + l'epentensi di *r*, v. Nr. 15.

45. *Bòmmacu* com. 'vomito', col derivato *bumacheghju* 'cosa da far recere', anche di persona. — Già il Falcucci lo confrontava con l'it. *bomicare* per *vomitare* con scambio di suff Infatti *bòmmacu* ha accanto nel Vocab. *gòmmitu* e *gummi*, a cui corrisponde l'a. it. *gomire* (2), ne' quali ci si mostra V- in *b-*, *g-* alterazione di ben esteso dominio anche nell'isola, come dicemmo al Nr. 34.

46. *Brilluli* pl. 'minestra di farina di castagne, di piselli e di fave, cotta nell'olio e il sale e sempre mestata al fuoco,

(1) Anche il -D- in *-t-* nello sdrucciolo è fenomeno lucchese, cfr. *tiebbito* e sim. AGIt. XII 123.

(2) E nel lucch. *gomitare*, *gomb-* AGIt. XII 119.

perchè non faccia pallottole '. Altrimenti *rílluli* con la caduta del B- del nesso iniziale BR- (1). Evidentemente è un nuovo diminutivo di *b r i n' l u s, *b r i l l u s v. REW. 1305 e Salvioni RDR. IV 216.

47. *Brónchu* specie di bridone: ' ritegno di fune che si mette al muso dei somari e d' altre bestie da soma o da sella per tenerli meglio in freno, quando son troppo recalcitranti ed estrosi '. — Già il Falcucci, ben a ragione, lo riconnette col log. *brunchile*, un derivato col suff. *-ile* dalla base d' origine greca b r u n c u s ' muso ', che è di tutta la Sardegna, e possiamo aggiungere anche della Corsica. Il REW. 1336 s. b r u n c u s allega il camp. *bruncili* ' camo, frenello ' e ne esclude il' log. *brunchile*, che manda al 1337 s. un supposto *b r u n c u s (*broccus* + *truncus* ?); ma non c'è ragione per separarlo dal camp. *bruncili*. C' è anche la forma *runkile* col dileguo del B- ' cavagnolo, musale ' Spano e ' corda con un nodo scorsoio che si passa al cavallo ' Wagner RDR. IV 133.

48. *Brugiu* cc. Centuri ' specie di verme che divora il cavolo o altre piante d'orto '. — Qualche varietà ci offre *rugiu* con la riduzione di BR- in *r*-, testè veduta Nr. 46 n. Le Ottave giocose del Guglielmi di Orezza hanno il pl. *ruci* ' bruchi, vermi che guastano il cavolo ', il qual plurale ci dà ragione del sing. *rugiu*, *brugiu*, allo stesso modo che l' it. *bruci* pl. ci spiega l' it. *brucio* sing., v. Salvioni RDR. IV 217. Un derivato per via del suff. *-'inu* è *brúcinu* cc. st. signif.

49. *Bucchja*, *v*- cism. ' buccia ' anche dell'aglio, *búcchjala* cism. Orezza ' buccia sottile della castagna '; *bucchju*, *v*- ' crosta, pelle ' (2). C'è inoltre la serie: *busciu* cc. ' guscio ' e il dim. *búsciula* cc. ' guscio della castagna e d' altre frutta, che hanno

(1) Nell'AGIt. XIV 179 § 191-2 la riduzione di BR- in *r*- è scarsamente documentata, mentre invece apparisce molto più diffusa. Aggiungansi: *racciu* ' braccio '. *racu* ' bracco ', *rancunata* « branconata » ' brancata ', *rusta* int. per *brusta*, *-agia* ' bragia ', *rúciulu* cc. ' briciolo ' acc. a *brúciulu* int. ' granello, briciolo ' e *rúgiula* int. ' briciola ' dove s'incontreranno *briciula* e *trúciulu*, *rigiòlu* int. acc. a *briciòlu* cc. e *brisciòlu* Bastia ' bolla, frignolo ', e altri esempi vedremo innanzi. Notisi inoltre per FR- in *r* int. *rigélla* ' padella per friggere '.

(2) Nell'Atl. c. 393 è largamente rappresentata *buča*, *wuča*, e *wúčula* per ' buccia dei fagiuoli ' nel Cismonte; invece l'Oltremonte è incerto tra *búšula* e *búčula* a Levie, Propriano e Pianottoli. Abbastanza diffuso anche *kurnúčulu*, *-účulu* e con -RN- in *-r- koručulu* nella zona dov'è proprio codesto esito, AGIt. XIV 161 § 126.

il guscio non duro come quello della noce, che è detto *chjòppulu*', v. Nr. 61. — Le forme *bucchja*, *-u* vanno col tosc. fam. *bucchia* per 'buccia' e ne è un dim. in *-'ula* l'orezz. *bùcchjula*, per *-cchj-* acc. a *-ċċ-* cfr. *spacchju*, *-cciu* e AGIt. XIV 148 § 89. All'incontro il cc. *busciu*, *-ula* ripete l'it. *guscio* con Gu in bu, onde entra nella serie di cui si è detto al Nr. 34.

50. *Bugnu* cc. e cism. Orezza. — Tal quale l'it. *bugno* 'arnia, sciame', che ha accanto *gugnu* per quella alterazione, di cui dicemmo al Nr. 34. Notevole il traslato pl. *-i* 'nuvoli' e *celu imbugnatu* 'cielo ingombro di nuvoli, coperto' (1).

51. *Bulèghju* cism. e raramente cc. 'un insieme, uno stormo', e insieme il verbo *abulighjà* cism. 'mescolare'. — Trova riscontro nel lucch. *buleggħjo* 'guazzabuglio' e si vede bene codesto senso nel prov.: *Bulèghju, vul-, si una è male, l'altra è pèghju.* C'è anche *bubèghju* 'un miscuglio di persone e di cose', che spiegasi con l'assimilazione di *b-l* in *b-b*. Insieme col gall. *buliǧǧu* 'fango, torbidezza' aggiungi al REW. 1388, e v. Salvioni RDR. IV 221.

52. *Busciònu* oltr. Sartene 'capretto di sette o otto mesi'. — Va col sen. *bucino*, lucch. *bucina*, genov. *buccio*, mil. *büšī* e sim. con scambio di suff. e passaggio ad altro animale più piccolo. Il *š* dice la pronuncia toscana del *ç* intervocalico, di cui si è detto ai Nr. 18, 38, ecc. Cfr. REW. 1225 e 1378 e le critiche che vi move il Salvioni RDR. IV 212 e 220.

53. *Cabàgnulu* int. 'rotolo di cenci che le donne mettono sulla testa per portare fardelli'. — Un derivato diminutivo, con -P- in sonora, di *capagnu* 'cercine da mettere in capo per portare pesi o l'anfora' (2), d'accordo col lucch. *capagnata* AGIt. XII 170 e XIV 147 § 83.

---

(1) Un bel derivato di *bugnu* è nell'Atl. c. I *buñeču* per 'ape'.

(2) Frequenti i derivati sost. e agg. con -ániu, -óniu p. es.: *filagna* oltr. e Balagna 'conocchia', *filagnu* 'filaro', *alivôgnu* sett. e oltr. Ajaccio 'un pò sordo' e con aferesi *livògnu* cism. Bastia 'duro d'orecchio', *anticôgnu* cism. 'semplice, ingenuo' e con scambio di suff. *anticònu* oltr. S. Maria Sicchè, e sim. È pur frequente l'aggiungimento a questi suff. del dim. *-ulu* p. es.: *piettàgnula* 'nascondiglio', da *piattà*, *pie-* 'appiattare'; *bigôgnulu* oltr. Ajaccio, *burgôgnulu* cism. Orezza 'legnetto che si mette in bocca ai capretti, perchè non suggano', cfr. *bighe* 'travicelli' pel primo, e *vorga*, *b-* 'gola' pel secondo; *bitrògnulu* oltr. Sartene 'grumo di farina, di zucchero e sim.', da *bitru* 'vetro', *caspògnu*, *-ulu* 'aspretto' del vino v. Nr. 56, *cagarògnulu* oltr. Sartene 'sterco delle bestie ovine', ecc. Per simili derivazioni in it. v. Meyer-Lübke Rom. Gr. II § 460 e pel lucch. Pieri, AGIt. XII 170.

54. *Càlaru* 'cancello'. Gli sta accanto *càtaru*, *-eru*, *càderu* (1). — È dunque un altro esempio dell'alterazione di *-d-* intervocalico in *-l-*, da mandare con *còllice* 'codice', alterazione che s'incontra anche all'iniziale, v. *liccia* Nr. 125 (2).

55. *Caragnattu*, *-ulu* 'ragno' e anche 'ragnatelo'. — Va col log. *kariñatula* da caries + aranea e il suff. -at-ulu. L'incrocio con caries sarà pure in *baracàttula* 'specie di lombrico di mare' e *baragàttula* 'specie di rospo che si raggomitola in verme', dove avremo nella seconda parte un derivato di cattus nel significato di 'bruco', come nel genov. lomb. piem. ecc. *gata*, *gatina*, ecc., e nella prima caries con *c-* in *b-* per dissimilazione (3).

56. *Caspa* 'pigna'. — Il Falcucci lo ragguaglia con l'identico tosc. rust. 'grappolo d'uva ben carico', che però manca al Fanfani, e aggiunge *caspàgliule* agg. e sost. diminut. di *caspa* 'quelle uve che hanno gli acini mal andati, guasti e quasi appassiti sulla pianta'. Registra inoltre *caspu* 'agro, piccante', comparandolo con l'it. *graspo*, *raspo* e antiq. *guaspo*, che non trovo nel Fanfani, donde gli agg. *caspògnu*, *-ulu* testè addotti Nr. 53 n. Che si abbia a che fare con una sola famiglia di voci non parmi dubbio, e di certo vanno insieme col mil. *càspi* lo stesso che *torciàdegh* 'vino di torchio, vinello, acquerello' e *caspià* 'torchiare'. Se il significato primitivo è quello di *caspa*, *-àgliule* 'pigna e grappoli guasti', donde l'accezione di 'vinello' e quindi di 'agro, aspretto' e sim., che è proprio dei 'grappoli malandati', la base ben potrebbe essere *graspo* o *raspo* REW. 7077, ma non è chiara la via per cui il *gr-* riesce a *c-*, nè il tosc. *guaspo* offrendoci la stessa difficoltà ci dà maggior luce.

57. *Catagnu* 'angolo, cantone'. — Lo trovo nell'Antologia annuale *A Cispra*, 1914, p. 51 in una recente poesia di X. Paoli di S. Martino di Letie. Il Vocab. ne allega i derivati: *catagnone* cism. Bastia, *cad-* int., *catagnònu* oltr. Sartene tutti per 'cantone', *catanghjone* cc. 'luogo oscuro e stretto'. E inoltre

(1) Ne è un derivato *caderazza* int. 'trappola', e il trapasso semasiologico é evidente, perchè la trappola chiude con un cancello il sorcio.

(2) Un altro esempio potrebbe essere *adderdanassi* cism. int. e oltr. 'indugiare' che ha acc. *allerdanassi*, ma l'etimo è incerto; perchè se abbiamo a che fare con un composto di tardu, come a dire **adtardanare*, **attardinare*, non é chiara la riduzione di *d-t-* in *-dd-*.

(3) Il Falcucci pensa ad una metatesi di *carabattula*, ma non vedo che la voce esista nel còrso, oltre che non conviene pel senso.

ci dà *anghjone* cism. 'angolo, canto', che s'accorda col gall. *añata*, sic. *añuni* st. signif., da angulus (1), REW. 465. Si tratterà dunque di cata + angulu + il suff. di derivazione *-one* (*-ònu* oltr.), e *cata-* non avrà qui che funzione intensiva, v. Salvioni RDR. V 180 le aggiunte al Nr. 1755 del REW. (2).

58. *Chèrciula* cc. Rogliano, *-ila* Centuri 'stalla per le bestie equine, pel bestiame minuto'; nel cism. anche 'cantina'. — Già il Falcucci vi vedeva il lat. carcer 'luogo donde muovono alla corsa i barberi, le bighe o le quadrighe', e l'etimo è messo fuor di dubbio dalla forma oltr. di Sartene *càrciara*, che vale anche 'stanza a terreno'. Da aggiungere dunque al REW. 1679, e si noti che nella forma d'Oltremonti l'*-e-* atono della penultima dello sdrucciolo si è fatto *-a-*, come d'ordinario nell'oltr. e cism. v. AGIt. XIV 141 § 57, e che nelle forme capocorsine e cism. l'*á* tonica seguita da *r*cons. si è volto in *ę*, v. qui sopra Nr. 40, e Salvioni ASSard. V 237. Quanto poi allo scambio del suff. *-'ara* in *-'ula* v. Nr. 37 n.

59. *Chjàvidi* pl. int. 'pettegolezzi'. — Da placitum come l'it. *piato*, che si considera come rifatto sul fr. e prov. *plait* REW. 6561. La speciale riduzione di PL- in *č-* farebbe pensare che la voce côrsa sia accattata dal genov. come altre che vedremo tantosto; ma il Falcucci richiama, a ragione, l'a. tosc. *chiáito* 'impaccio, briga o piuttosto lite' (3), da cui non

---

(1) Un semplice continuatore di angulus potrebbe essere nei nnll. *Acqua-all'-Anghju* di Centuri, come a dire 'acqua all'angolo', *Po-d'-Anghju* 'ponte all'angolo'; ma foneticamente rispondono bene altresì ad agnus, cfr. *ànghjulu*, *-ellu* int. 'agnello', da collocare al Nr. 290 del REW., essendo inutile il 288, che va riunito a quello; così anche il Salvioni RDR. IV 163.

(2) L'Ascoli St. rom. III, parlando di *catagnone* che toglie dal Lucciana e dal Tommaseo, dice che ben s'accompagna col log. *catanzu*, che lo Spano rende per 'bisogno, privazione'; ma aggiunge che « non è facile conciliare le significazioni diverse ». Infatti il log. *katanżu* è un derivato di captare per via di -aniu e va aggiunto al REW. 1661; così anche il Salvioni RDR. IV 239. — In Atl. c. 364 (canto del fuoco) v. *katañu* Corte, Nesa, Evisa, *katañònu* Zicavo, Propriano, *gadağòne* S. Pietro di Venaco, *anğu* Pietra Serena, *kantanğòlu* Vezzani, fusione di *kantu* e *anğu* + *ǫlu*.

(3) Veramente il Falcucci scrive *chiaito*, ma i Vocabolari ital., cfr. Pieri AGIt. Supp. V 227 n, hanno *chiáito* e così io ho riportato qui nel testo. Per questa voce e per altre insieme il Pieri l. cit. e p. 161 sospetta di un filone di *chi* da PL- nel toscano. Il côrso non lo con-

si può staccare il nostro *chjávidi* con epetensi di *-v-* e la sonora *-d-* nella desinenza *-itu* come d'ordinario nell'int. Di aperta influenza genovese sono all'incontro le altre voci côrse: *ciàiti* 'brighe, piati', *ciaitá* 'far pettegolezzi' e con contrazione vocalica *ciati*, *-ósu*, 'pettegolezzi, pettegolo'.

60. *Chjelza* cism. fm. 'gelso', *chjelzu* m. 'frutto del gelso, mora', cui stanno accanto rispettiv. *chjalza*, *-u*. — Da [moru]celsa, donde l'a. log. *murikersa*, campid. *murugessa* REW. 5696. La forma *chjalza*, *-u* ci mostra l'*-é-* tonica in *-á-*, come incontra nell'oltremontano e nel balagnino, p. es.: *sarpi*, *arba* e sim. AGIt. XIII 138 § 16 e il C- originario in *č-* av. *-á-* (*-é-*) come in *čaraġa*, *čanuġa* ibid. XIV 169 § 162.

61. *Chjóppulu* 'guscio duro della noce' (1). — Un altro caratteristico incontro col tosc., perchè bisogna riconoscervi un diminutivo in *-'ulu* di quel *chioppo* pisano o montalese, che vale 'pezzo di legno grosso e corto', passato poi nei Vocabolari italiani, cfr. Pieri AGIt. Supp. V 161. La ragione dei suoni non fa difficoltà, essendo un altro esempio di *chj-* da PL-, di cui è parola a. Nr. 59 n.; e quanto al senso è da considerare che il guscio duro della noce è la parte legnosa di essa e si spezza come pezzetto di legno.

62. *Chjóva* oltr. Sarten. 'spazio tra due pietre tanto angusto che a fatica vi si passa' e ivi anche *ghj-* 'apertura fra due grosse pietre'; cism. 'buca interna del pane per effetto del soverchio calore del forno', sin. di *cámmara*. — Non hanno a che fare con l'it. *chiovo*, *-are*, ma sono la stessa voce int.

---

traddice, mostrando in luogo del tosc. *chi-* il suo speciale *chj-* (*č-*). Delle voci allegate dal Pieri, oltre a *chidito*, trovano corrispondenza nell'isola *chióppulu* che qui segue, e *chiantare*, nella locuzione *in chjanta* Ersa 'in pianta, in asso'. Credo però che alla stessa famiglia spetti il côrso *chjattu* 'panciuto e piccoletto' in perfetta consonanza con l'it. *chiatto* 'schiacciato, piatto', senza dire del comune *chjatta*: *chiatta* 'barca piatta'. Invece il lucchese dice *ciatto* di schietta fisonomia ligure, AGIt. XII 118 e III 358.

(1) Pel 'guscio legnoso della noce' cfr. Atl. c. 383, dove *čópulu* e *čópula* (anche *ǧ-*) occupano il Capocorso, il Cismonte e arrivano nell'Oltremonte a Pietrapola e Solenzara, dove si estende *ǧarabǫkulu* in parecchie località (Bastelica, Zicavo, Coti-Chiavari, Bicchisano, Levie, Propriano, Portovecchio, Sotta, Pianottoli), che non si disgiungerà da *čerupulu* Corte e *čarupulu* Vezzani, ne' quali sarà incrocio con *garriglio* REW. 1726, e in *ǧarabókulu* metat. di *čópulu*. La voce *čópulu*, *a-* ritorna a c. 387 dell'Atl. per 'guscio di lumaca'.

chjóva 'zolla' corrispondente all'it. *ghiova* 'zolla, gleba' da glēba + glomus AGIt. XIII 139 § 9 e REW. 3702, con significati specifici nel sartenese e nel cismontano, che trovano concordanza con quelli dei derivati: *chjuvéllu* cism. Castagniccia 'luogo stretto, anche meschino', fig. 'casuccia', Bastia 'cameretta'; *chjuvone* cc. e cism. 'buca, apertura fonda nel terreno, cavità', e *acchjuvà, -assi* cism. Campile 'atterrarsi, accasciarsi', mettersi come in una buca; pei quali significati può essersi sentito dal parlante un'avvicinamento a *chjósu, ghj-* 'chiuso, podere, campo'.

63. *Ciaba* cc. Centuri 'discorso, ciarle di bravazzone'. — È il tosc. *ciaba, -are* che si usa a Siena e Firenze per 'persona che ciarla molto e da intrigante', 'chiacchierare uggiosamente e senza proposito'. Infatti c'è nell'oltr. Sartene *ciavònu, -unà* 'chiacchierone, -rare', e vi andrà insieme *ciafaglione* 'sudicio, cencioso, sfiaccolato e sim.' con *-b-* in *-f-* per via di *-v-* e la desinenza del sinonimo *bracaglione*. Siamo sempre nella famiglia dei derivati di *ciabata, ciav-, ciamb-* 'ciabatta', e notevole, per la significazione nello stesso ordine di idea, la locuzione cc. *alla ciambata* 'alla carlona', raffrontata dal Falcucci con *fare ciabata* usata da Pasquale Paoli in una sua lettera.

64. *Cilente* (*A lu*) 'a cielo scoperto, al sereno', int. 'apertura, spaziosità di cielo, ampiezza di spazio all'aperto, o d'orizzonte'. — Si pensa subito a caelu, ma questa voce avrà a che fare solo indirettamente nella locuzione avverbiale, che io non esito a spiegare, come « a cielo lucente », cioè *a lu* [*celu*] *lucente*, donde, tacendosi il sostantivo, si aveva *a lu lucente* e per dissimilazione vocalica di *lu-lu* in *lu-li*: *a lu licente*, e ancora per spinta dissimilativa la metatesi reciproca da sillaba a sillaba: *a lu cilente*. L'attività metatetica è assai operosa nel côrso, e ai pochi esempi addotti nell'AGIt. XIV 188 § 204 ne aggiungo qui un buon manipolo, suddividendolo in due gruppi principali: I°) Metatesi reciproca da lettera e lettera: *arali* cism. per *alari*; *baliri* oltr. Sartene per *barili* 'barile', *barí* Bastia 'speciale recipiente per le sardine'; *curtalinu* cism., *-ina* cc. per 'coltanile' 'colto', ajutando il suff. *-inu, -a*; *lustincu* cc. Canari, *list-* oltr. Frasseto, *rust-* per 'lentisco' AGIt. XIV 141 § 56 (1); *repice* per *recipe* v. scherz. per 'busse'; *stintinu* (*istin-*) per 'intestino' e altre che vedremo.

(1) Molto probabilmente l'alterazione di L- in *r-* è dovuta a dissimilazione, *lu lustincu* : *'lu rust-*, ma cfr. Salvioni RILomb. XLII 834. Certo, l'azione dissimilativa è manifesta in *rágnulu, -á* : *lagnulu, -á*

Da sillaba a sillaba: *stínculu* da *lustincu* testè addotto; *tramángula* ' trama, cabala ' da *mandragola* con *dr-* in *tr-* per avvicinamento a *trama; sagramassá* cism. Balagna per ' massacrare ' e altre. II°) Metatesi semplice di *r*: *aberbiditu* cc. Balagna e Castagniccia per *abrebiditu* ' abbrividito ' (1), *arcífalu*, *ercívalu* già addotto al Nr. 9 n; *Prucinella* ' Pulcinella '; *Purnetu* nl. ' Pruneto '; *prubbéticu* Bastia da **pubreticu*, *apubleticu* ' apopletico '; *strinéllu* ' stornello ' di colore bianco e nero, e per l'*i* protonico cfr. *strineru* ' straniero '; — di *l*: *Luméta* per *Olmeta* Comune di Capocorso, *Lumetese* ab. di Olmeta; *Lùmiu* attuale Com. nel distretto di Calvi, forse lo stesso che *Òlmia* nome di un' antica pieve della provincia di Calvi. Transultoria di *r*: *Brancaziu* per ' Pancrazio ' e per P- in *b-* v. Nr. 166; *crupocchju* cc. Centuri sinonimo di *ambrechju* ' mostro ' v. Nr. 13 da *corpoclu; *mintrastu* int. per *mentastru* com.; *stelmu*, *stermu* ' stretto, fatto per l' appunto ' di un abito, e anche di persona cui manca qualche membro, per *stremu* pp. abbreviato ' stremo, -ato '; *strombu* per *stombru* ' scombro ' con SC- in *st-*, cfr. Nr. 70 n; *sturzà*, *-ulà* ' strozzare ', *sturzale* ' strozza ', *sturza* suff. *-ale* (2).

' piagnulone, piagnucolare '. E parimente nel fenomeno inverso di *R-* in *l-*: *Liparata* (*Santa*) cc. ' S. Reparata '; e a formola mediana: *buciulatu* cc. accanto a *vuciaratu*, *voceratu* cism. ' vocero ', oltre che in *arcifalu*, *ercivalu* Nr. 9 n ecc. Non appare alcuna spinta dissimilativa in *intilitu* ' intirizzito ', ma semplicem. *-R-* in *-l-* v. Nr. 117.

(1) Ha accanto nel cism. di Balagna *agerciditu*, che é dato quale suo sinonimo, ma poco usato, riduzione metat. di **agreciditu*, **agrer-*, *agrenciditu*, v. *agrancidì* cc. e cism. Campile.

(2) L' attività di codesto suff. di derivazione nominale é abbastanza documentata in AGlt. XIV 190 § 212, e cfr. per la concordanza col lucchese ibid. XII 170. Ciò non di meno ecco qualche altro esempio: oltre *ariciale* e der. Nr. 25, *ascheghjale* ' sudicione, schifoso per mali della pelle ecc. ' da *aschéghju*, *asce-* ' schifo ' AGlt. XIV 388 e REW. 700; *catinale* ' lucchetto ' da *catena*, *cimali* cc. Rogliano pl. sin. di *vernerecci* Centuri ' l' uva che nasce in cima alla vite ' v. Nr. 75 n; *lucignale* ' luminello della lucerna ' *-i* ' occhi '; *perticale* ' grossa pertica per pescare pesci grossi '; *pacciali* (l. *paçali*) oltr. Sartene sinon. di *stazzu* cism., lo stesso che l' it. *pasciale*; *pasturecciale* cism. ' una o più capanne '; *Pughjale* ' poggiale ' anche nl.; *suvale* cism. Moita ' campo chiuso che si concima prima di seminarlo ', da *suvu*, *suu* ' sugo, concime '. Attratto nella analogia di codesta serie è *cursale* ' corsaro ' per dissimilazione di *r-r* in *r-l*; e parimente l' agget. *suale* ' soave, dolce '.

65. *Cilòma* ‘canto di marinai quando tirano le funi’. — Ben avvisò il Falcucci nel riconoscervi l’it. *ciloma* o *sciloma*, voce d’origine greca, che è pure nel port. *celeuma* ‘canto dei marinai al lavoro’, *celeumar*, *salomear*, sp. *salomar* ‘cantare dei marinai quando tirano una gomena’, v. REW. 1801.

66. *Cinciafri* Bast. ‘cinciallegra, cingallegra’. — La prima parte è l’it. *cincia-*, formazione onomatopeica (cfr. mil. *ci-cí*), che significa anche da sola il vivace uccelletto. Essa ritorna nell’aret. *cincianella* ‘fringuello’ e si sente nel fior. *cincimpótola* Fanfani U. T. e lucch. *cincinpotora* Pieri AGIt. XII 128, come altresì nel campid. *cincirri* ‘zigolo’, donde il log. *cincirrosu* ‘capriccioso’ come l’uccelletto (1). La seconda parte mi pare debba ritenersi un accorciamento di *frisciu, -á* ‘fischio, -are’, in quanto *fri-* rendeva pure una onomatopeia. La stessa base *cincia-* si ha anche in *cinciágliuli* Bastia ‘sonagli’. Inoltre il Vocab. côrso registra il vrb. *cinciá* com., *cincè* oltr. Sartene ‘dir frottole’: *Cincè, burlè, ma cu le mani nun tucchè;* che è sempre la stessa base in funzione verbale, come a dire ‘sfringuellare’; e forma e senso s’accordano col genov. *cinciâse* ‘gongolare, giubilare’.

67. *Cinciná* cism. ‘rotolare d’un gomitolo’, anche di una persona, ‘ballottare, scuotere’; *cinciniólu* cism. ‘cerchio di legno, ruota’. — L’oltr. Sartene ha *circiná* ‘tagliare in tondo’ in perfetta congruenza col log. *chirchinare* ‘attondare’, donde il sign. ‘tagliare in tondo’ p. es. i capelli, da circinare REW. 1941. Anche il campid. ha *circinai* ‘accorciare’; ma conosce pure *cincinái* st. sign. v. Wagner, SüdS. Mund. § 191, in bella concordanza col cism., dalla stessa base e con la stessa assimilazione di *r-n* in *n-n*. Nè la ragione del significato fa difficoltà, perchè l’idea fondamentale di ‘arrotondare’ comporta quella del ‘rotolare’, come quella del ‘cerchio, ruota’ che è in *cinciniólu*, un dimin. da un verbo in *-iare*, quasi **circin -iare* (2).

68. *Cindèri* ‘tondino che regge il lucignolo’; *cendèri*, *lecenderi*, *luc-* ‘piattino o coppa sulla quale è situata la lampada di vetro’ (*la fióla* v. Nr. 90); e il derivato *cinderinu* cism. Lento ‘lucignolo’. — Conferma la base *cicinderiu

(1) Altra denominazione onomatopeica d’uccello è il cc. *chiruli*, appellativo della lodola pel suo canto.

(2) Il camp. acc. al pp. *cincindu* = *segau a curtu* ‘tagliato corto’, ha pure *cincinu* usato nel modo avv. *a cincinu*, p. e. *segái a cincinu*, espr. rust. = *cincindi* (Porru).

AGIt. XVI 111, donde con la soppressione della reduplicazione (*ci-*) la forma *cindèri*, o *cendèri* con la protonica assimilata alla tonica, *i-e* in *e-e*; infine con l'agglutinazione dell'articolo *lu-cendèri* o *le-cendèri*, secondo che fosse inteso per fm. pl. o m. sng. Potrebbe anche spiegarsi *cindèri* per altra via, e cioè ricorrendo ad una duplice azione assimilativa e dissimilativa insieme combinata, onde si avesse con l'articolo *lu cicinderi*, *lu* [*lu*]*c-*, *lu cenderi*. Ma è via alquanto artificiosa e preferisco l'altra spiegazione. Comunque, da aggiungersi al REW. 1904.

69. *Ciòcciu* cism. Orezza 'gufo'. — Cfr. genov. *ċüċu*, marchig. *ṡuṡo* REW. 2452 s. la base onomatopeica *ċoċ-*, *ċuċ-*; ma la voce côrsa col suo *ó* appare di formazione indigena, piuttosto che un accatto genovese.

70. *Ciòmpacu* 'che cammina quasi dondolandosi per istanchezza', e il deriv. *inciompichitu* 'sfiaccolato per istanchezza'. — Sono in bell'accordo col lucch. *ciòmpico* 'zoppicante, disadatto', *ciompicare* 'zoppicare', fig. 'lavorare alla peggio' AGIt. XII 128. Ma parallele alle forme con *ǫ́* s'incontrano quelle con *a*, e come nell' it. occorre *ciampicare*, così nel côrso sono di maggior uso *ciampacone*, *ciamb-* 'che corre malamente per essere mal piantato, mal fatto di gamba o di piedi' (1). Si tratta del fenomeno per cui nella formola *á* + nas. + cons. si ha nel tosc. la vicenda *a*/*o*, onde *ciǫmpu* andrebbe con *ciampa*, come *mǫnco* con *manco* e sim. AGIt. XVI 203.

71. *Ciòttula*, *-ola* sett. 'buca per terra', 'terreno scavato così naturalmente, oppure per qualche ceppo sradicato', 'piccola cavità aperta o chiusa nella quale l'acqua è circoscritta o quasi fra gli scogli o fra la terra'. E accanto c'è *ciòttula* cc. 'boccia', *-lina* Rogliano 'boccino' nel giuoco delle bocce. — Sono qui in giuoco *ciotola* 'specie di piccolo vaso da bere, senza piede' REW. 4794, e *ciotto* 'piccolo sasso che è rotolato dalla corrente' REW, 2454. Nella accezione della prima voce rientra il significato di 'buca, terreno scavato, piccola cavità', che trova con-

---

(1) Non si disgiungono da codesta famiglia: *strambacá* cism. Bastia 'inciampare, sdrucciolare', *-ata* 'sdrucciolone', dove c'è sostituzione di prefisso. E parimente *tambacône* che il Falcucci registra come corruzione di *ciampacone* e incrocio con *támbara* 'pancia', e dove noi vedremo una dissimilazione di *ć-c* in *t-c*, del genere di quella che si ha in *tronaca* Centuri e Bastia per 'cronaca', *tròsciu*: *cròsciu* 'fradicio; e per converso *screttu* sett.: *strettu*, *scrisciata* 'strisciata'. Cfr. lucch. *troaca* 'cloaca' e v. Salvioni ASSard. 217, però pel log. *crimizone*: *triminzone* cfr. Jud, Rom. XLIII 456 n.

forto nello stesso senso che può assumere 'conca'; spetta alla seconda voce l'accezione di 'boccia', che può essere anche un ciottolo arrotondato (1).

72. *Cispra* com. 'specie di fucile lungo e stretto che porta lontano e di cui l'uso venne dagli Arabi' (2). È lo sp. *chispa* 'scintilla' e anche 'fucile', con epentesi di *r* v. Nr. 15, la quale s'incontra anche appresso consonante che non sia *-t*, come in questo caso e cfr. lucch. *scepre* 'siepe' *vespre* 'vespa' AGIt. XII 118.

73. *Ciuttá*. — Il Falcucci non ne dà significato, ma comparandolo con l'a. tosc. *ciottare* viene a dire che vale come questo 'flagellare, frustare', e vorrebbe mandarlo con *ciotto*, *-olo*. Ma invece il tosc. *ciottare* va insieme con lo sp. *azotar* REW. 7628 e cfr. log. e sass. *azzotta*, temp. *accotta*, *-á*, campid. *accottu*, *-ai*, AGIt. XIV 389. Nè diversa cosa può essere il côrso *ciuttá*, quantunque *ciuttassi* nella Castagniccia e nel Sartenese valga 'tuffarsi' e fig. 'tramontare' del sole: *Lu sóle si ciótte*, cioè viene a battere nelle acque del mare, vi si tuffa e scompare. Infatti *ciutti-mergone* è detto un uccello marino simile all'anitra, che nuota sott'acqua per pigliare i pesci e ricomparisce a grandi distanze; è il tuffetto e l'appellativo côrso corrispondente a un imperativo e ad un vocativo, viene a dire: 'tuffati, o smergo'. Occorre altresì *cuittassi* 'tuffarsi', che se è forma reále, mostra una metatesi vocalica da mandare con *biotu* e sim. AGIt. XIV 188 § 205.

74. *Cóciulu* cism. 'pasticcio di *brócciu*, di farina ed uova, che si cuoce in forno come il pane, facendolo levitare'; nell'int. *còcciuli* pl. 'specie di pasticcini', donde *paracócciulu* 'bavaglino'. — Corrispondono al sass. *kózzuli*, registrato dal REW. 2011, 3 da *cocia, una delle forme a cui si riduce la

(1) *Ciuttulaju* 'sciattone' non spetta qui. Sta per *ciattulaju* con *a-u* assimilati in *u-u* e va con l'it. *sciatto*, offrendo un altro esempio di *č-* per *š-*, cfr. *cilumbrina: scilumbrina* 'donnina di meschina corporatura ed anche di poco proposito'; *ciaridulu* cism. int. 'staccio di fil di ferro' acc. a *sciaridulu* oltr. AGIt. XIV 161 § 126; *giòcca*: *sciocca* int. 'capra o pecora o mansa' che vedremo al Nr. 103; e il fenomeno ritorna nel lucch. AGIt. XII 122. Il Vocab. allega pure il sinon. *ciacculaju*, che è promosso dall'incontro di *ciattulaju* con *ciácciula* (= *chjaccula*) 'cosa leggera e vana'.

(2) Nelle schede il Falcucci dà come corrispondente italiano '*cispa*', che non trovo nei lessici. Deve essere errore di trascrizione, e forse sarà da intendere *cispa* come una forma isolana collaterale di *cispra*.

base cochlea; e sta bene con -CJ- in -*zz*- sass. e -*ċċ*- (-*ċ*-) côrso, AGIt. XIV 148 § 87 (1). Altra cosa è il *cóculu* cc. 'specie di ciambella di fior di farina biscottata, dopo essere stata molto lavorata, condita con un poco d'olio e di zucchero'. Hanno un pò la forma di cuore, ma si fanno anche tondi, meno qualche angolo. Si ragguaglia al tosc. *coccoli* 'sgonfiotti di pasta dolce, fritti' e come questo risalirà a *cocco* 'uovo' REW. 2009; infatti hanno la figura dell'uovo, o l'uovo vi è posto in mezzo.

75. Códule int. pl. 'ghiaia' e *cudicci* int. pl. 'ciottoli' (2). — La prima forma evidentemente da cotulus REW. 2288 insieme col log. *kódulu* 'ciottolo', e con scambio di suff. il lucch. *cotano*, milan. *köden* ecc. C'è pure sostituzione di suff. nell'altra forma *cudicci*, pl. di -*icciu* (3).

---

(1) Dalla stessa base è *cóchja* 'cucchiaio di legno per raccogliere il latte che si mette nelle *fattóchje* per fare il *brócciu*', già addotto in AGIt. ibid. § 89, dove il -*ċ-ċ*- (-*ċ*-) da -CJ- è sostituito dal particolar suono côrso -*chj*- (-*č*- o -*ǧ*-), sostituzione che spesso incontra, e trova ragione nel fatto che come il -*č*- o -*ǧ*- assottigliandosi nella pronuncia riescono a -*ċ*-, -*ġ*-, così per converso il -*ċ*-, -*ġ*- si ingrossano talora a -*č*-, -*ǧ*-.

(2) Altra base ha *códulu* 'particella di terreno, stretta' *códulu di vigna, di macchja*, che si connette a *códa*, come già vide il Falcucci.

(3) Codesto suff. -icius, -a gode particolar favore nell'isola per derivare nomi e aggettivi dal radicale del part. pass. Meyer-Lübke Rom. Gr. II § 415: *abitaticciu* com. 'quegli che abita in paese ove non è nato', che a Centuri è detto *beniticciu* 'avveniticcio, avventiccio, -izio'; *arubaticciu*, *arru*- cc., *ru*- 'furtivo',; *bucaticciu* 'concone pel bucato, cineracciolo'; *bugliadiccia* int. 'frittella con *brócciu*', dalla base donde il log. *buliare* REW. 1388; *calaticciu* 'rimessiticcio della vite' ecc. E qualche esempio anche di -īcius aggiunto a sostantivi, Rom. Gr. II § 416: *rimiccia* 'bene di piccol conto, piccolo pezzo di terra' da rima in senso fig. REW. 7319. Ma ancora maggiore applicazione ha in funzione collettiva di nomi di piante: *Castagniccia* 'luogo piantato da castagni' la regione dei castagni per eccellenza tra Vescovato, Morosaglia, Cervione e la costa orientale; *elbetriccia* luogo piantato a *èlbatri* 'albatri, corbezzoli; *filetticcia* terreno pieno di *filetti* 'felci', v. più innanzi Nr. 89; *mucchjiccia* l. piant. di *mucchji* 'mucchi', da mutulus REW. 5796 a. e v. Salvioni ASSard. V 240; *murtuliccia* l. piant. di *mòrtule* 'mortelle' v. Nr. 37 n.; *Olmiccia* nl. villaggio del sartenese; *scupiccia* 'scoperto'; *sundariccia* oltr. Sartene 'bosco di lentischi', da *sùndaru* v. Nr. 190; *Tamariccia* nl. di una palude, cfr. log. *tamarittu*, Salvioni RILomb. XLII 857; *tanghiccia* cism. coi

76. *Comma* ' parrucca '. — D'accordo col prov., port., a. sp. e fr. di sud-ovest nel conservare il lat. c o m a, il côrso se ne stacca nella significazione particolare. Anche il campid. conosce codesta base, ma con altro significato speciale, infatti *koma* vi dice ' vetta, chioma degli alberi ', donde il verbo *skomái* ' tagliare le punte degli alberi ' Wagner, Beih. 57° p. 59; e il verbo ritorna nelle Alpi orientali, dove il friul. *skomá* vale ' scuotere gli alberi per farne cadere i frutti '. Da aggiungere al REW. 2071.

77. *Cúcculu, -a.* — Ha diversi significati e vengono a confluirvi due basi. In quanto dice ' vetta, punta d'un colle, d'un poggio' corrisponde al log. *kúkkuru* ' punta ' v. le mie Postille in Misc. Ascoli 236 e REW. 2359, con scambio di suff., *-'uru* in *-ulu;* ma in quanto dice ' bozzolo o coccola di qualche albero o semente ', s'incontra con l'it. *coccola* da c o c c u m REW. 2009, con *ú* tonico dovuto a qualche forma in cui era fuor d'accento, p. es. *cucculá* ' cocollare '. Infine in quanto vale ' bigatto, filugello, baco ' pure da c o c c u m, è da confrontarsi col log. *kokketta*, genov. *kuketu* ' bozzolo ' con altro suff. diminutivo (1),

derivati *tanghiniccia, -etu* ' pruneto ', da *tangu* ' pruno ' v. carat. côr. Talora il senso collettivo sembra oscurato, p. es.: *feniccia* ' fieno '; *femminiccia* oltr. Bastelica sin. di *scópa* ' erica arborea '. Con questo suff. s'accompagna anche - ī c i u s, - a, assai frequente pure in it. nella forma allungata *-ereccio*, come derivatore di aggettivi che si usano anche sostantivamente, cfr. *campereccio, casereccio, acquereccio,* e sim. Rom. Gr. § 417, e così in côrso: *camparécciu, casarécciu* ' casalingo ', *canterécciu* ' canterino ', *acellu c.* ' uccello canoro, che canta molto ', *caprécce* pl. ' bestie caprine ', *callarécciu* cism. Orezza ' callaia, valico, passo ', *murtalécciu* ' mortale ', *natalécciu* ' grosso ceppo che si arde al *fucone* la notte del Santo Natale ', *spusarécciu* ' nuziale, *stanza sp.*; *trasalécciu* ' strage, scempio ' cfr. trasalire; *Albitréccia* n. di un Comune del distretto di Ajaccio, da *álbitru; bandaréccia* ' la lana più rozza delle pecore isolane per lo più nera ' da *banda* ' mandra, branco '; *seccaréccia* ' seccatoio ' luogo per seccarvi le castagne; *vernerécci* pl. Centuri ' uva che nasce in cima alla vite '. e per l'etimo cfr. *vernaccia,* a. lig. *invernenga* REW. 4126; *Saltarécciu* n. di un torrente.

(1) Il Vocab. registra, v. Nr. 37, *cucôzzulu* ' sp. di farfalla ' detta anche *bone-nove*, e ' pipistrello '. Gli sta accanto *cucúzzaru* ' sp. di cicala grossa che sa di muschio e si ode la sera ', con scambio di suff. *-'ulu* in *-'aru* (*-'alu*), cfr. Nr. 37 n. a tacere della tonica oscuratasi da ǫ a *u*. Sembrano ripetere l'it. *cucuzzolo* REW. 2369; ma il significato ci porta indubbiamente a un derivato di c o c h l e a + c o c c u m, che con una varietà stragrande di desinenza dà vita alla maggior parte delle forme fornite dal Forsyth Major per ' pipistrello ', v. nell'App. al Vocab. s. *cucôzzolu* e REW. 2011.

e anche qui *ú* dalle arizotoniche. Significa pure nella Castagniccia ‘occhio dell’accetta, ossia la parte opposta al taglio’, che per la forma sua rientra nell’accezione di ‘bozzolo o coccola’.

78. *Cugnólu* cism. Porta d’Ampugnani ‘mallo delle noci’. — Va con *cúgnulu* di Moita st. signif., che già il REW. 2375 accoglie s. culliola con *ŧ-l* dissimilato in *ñ-l* giusta l’AGIt. XIV 145 § 80. Ma mentre la forma di Morita mostra scambio di suff. e rimozione d’accento, *-'ulu* invece di *-ólu*, quella di Porta continua la base diminut. latina, ma al sing.

79. *Cunfórtu* ‘banchetto funebre, fatto fra tutti i parenti ed amici che son venuti nella casa del morto’. — È curioso che la stessa accezione di ‘ristoro’, dello stomaco soltanto, abbia oggi il tosc. *confortino*, mentre nella voce côrsa è di certo prevalente il valore morale, come si vede anche nel sinonimo *rimédiu*.

80. *Cuscôgliulu* cc. e cism., d’ord. fm. *-a*, pl. *-e* ‘avanzi o gusci delle castagne, delle noci e sim., dopo che si son tolti i frutti’; fig. *-a* ‘cosa o persona piccola, meschina e misera’. — Corrisponde al gall. *kuskuǧa* ‘brusaglia’, log. *kuskužu* ‘cigliatura, mondiglia’ e col caratteristico svolgimento sardo di *-sk-* in *-rk-*, log. *kirkužu*, *kerkužu*, *-olu* ‘sterpo, fruscolo, legna minuta’ v. le mie Postille in Misc. Ascoli 237 e Wagner RDR. II 99. Da cuscŭlium + suff. di dim. *-'ulu*, come accoglie anche il REW. 2421.

81. *Cutrógliulu* cism. Campile ‘verme d’acqua dolce, lungo un palmo e più, sottile che pare un filo bianco, che dà i dolori di corpo all’uomo e alle bestie’. Ne deriva *accutrogliulatu* ‘che ha mangiato il c’. — Si tratta, a mio avviso, di un derivato di curtus per via di -oniu-lu, v. Nr. 53 n, come a dire *curt-oniulu, donde con la metatesi di *r*, cfr. Nr. 64, *cutroniulu, che appare nel sost. *cutrógnulu* ‘sasso tondeggiante’ (1), a cui corrisponde la nostra voce con *ñ-l* assimilato in *ŧ-l*. Quanto al significato di ‘verme’ lungo come una sottil biscia, è da tener presente quei derivati di *curtio* REW. 2420 che dicono appunto ‘serpe, biscia’; e va ricordato altresì che il lucch., che ha tante convenienze col côrso, dice *corso boddaglio* per ‘verme d’acqua’, che può essere ragguagliato a cursor, ma che io non disgiungerei dalla serie dell’it. *scorzone*, log. *iskurtone*, canav., berg. *skürs*, a. pav. *scurço* e sim., ritenendolo un’estrazione di *scorzone*.

(1) Alla stessa base riverrà con scambio di suff. il lucch. *cotrǫzzolo*, *-ssolo* ‘ciottolo’, cosa o persona di forme tozze, AGIt. XII 129.

82. *Dèspa* cc. ' caffo, dispari ' — Puro genovesismo, cfr. *dęspa* dispar REW. 2673, ma a Centuri *dispu* con incrocio del genov. *dęspa* e dell'it. *dispari*, a cui dovrà il genere maschile.

83. *Diccéppu* com. ' effetto del dissodamento di un terreno, che perciò d'incolto o coperto di macchie diviene colto '. — Deverbale di **dicceppare*, dove *di-* ha ufficio di *dis-*, come in *diboscare, dibruscare, dibramare, dicervellare* e sim. (1), e dice ' levar le macchie ' in quanto che *céppu* corrisponde all'it. *ceppa* ' gruppo di radici ' da *cĭppus* REW. 1935. Sinonimo di *fá un diccéppu* è *adebbiá*, tal quale il tosc. *addebbiare, debbiare* ' abbruciare sul terreno legni e sterpi per ingrassarlo ', sost. *debbio* ' abbruciamento ecc. ', v. Pieri, Supp. AGIt. V 146. Altro sinonimo è *affuciná* ' bruciare in qua e là della legna e dei ceppi nelle stoppie e nei *diccéppi* per fertilizzare la terra spargendo le ceneri ', bel derivato d'impronta nostrana da *fucina*.

84. *Diddóra* oltr. Sartene ' alloro '. — Nelle altre parti dell'isola *alóru, all-*, e anche *arifógliu, or-*, cfr. a. gen. *orofoeuggiu*, od. *ofö́gu* REW. 4943. La forma sartenese proviene da una formazione con l'agglutinazione della preposizione *di*, come a dire *bacca di alloro, bacca di'llora* cfr. it. *orbacca*, che ci dà ragione della desinenza fm. *-a*, e poi come di norma in questa zona col doppio *-ll-* in *-dd-*, *diddòra*.

85. *Èscitu* ' piccola dissenteria ', cc. Ersa ' sterco della beccaccia ', e accanto: *àscita, ùscitu* st. signif. — Illusoria la derivazione da exire, che v'entra solo indirettamente. Si tratta infatti di un derivato di *vescia* ' loffa ' con la caduta del V- ed avvicinamento ad *uscí, ascí* ' uscire ', a cui deve l'*u-* o l'*a-* iniziale. La desinenza *-'itu* è nell'analogia dei part. pass. in -'itu, suff. che nel côrso come nel sardo ha particolare vitalità quale derivatore di sostantivi. Cfr. fra gli altri *cáschita* nel modo avv. *di c-* ' alla caduta ', *cáschite* pl. fm. ' occasioni ' da *cascá* ' cadere ', *chèrsita* ' richiesta ' dal part. pass. *chérsu* da *chère* ' chiedere ', da agg. al REW. 6923 s. quaerere.

(1) Formazioni analoghe ci offre il Vocab. côrso: *diccimá* Centuri ' tagliare la cima di un albero, svettare, potare ', che é l'a. tosc. *dicimare* ' levar la cima, spuntare '; *diccerbá* ' cogliere le frutta acerbe '.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti*. — Vol. XLVIII, fasc. 13 — Adunanza del 10 giugno 1915.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

Nota III^a del S. C. prof. PIER ENEA GUARNERIO (1)

86. *Fiadone* ' pasticcino dolce ' e nell'App. ' sp. di torta fatta di uova, *brócciu*, zucchero o mele '; è piatto paesano de' Côrsi e riesce squisitissimo anche a' forestieri. Nel parlar toscano « fiadoni alla veronese » ma non so se siano uguali alle torte isolane. — Molto probabilmente di là son venuti alla Toscana la cosa e il nome d' origine germanica REW. 3344, e dalla Toscana saran passati alla Corsica. Però l' a. it. ha anche *fiale, -one*, e potrebbe darsi che la voce côrsa continui invece il tosc. *fialone* per la via dissimilativa tra parola e parola: *lu fialone* con *l-l* in *l-d*, che ha riscontro in *lu cálaru* per *lu cáderu* Nr. 54, dov'è il procedimento inverso di *l-d* in *l-l* (2).

87. *Fiara* Bastia ' gran fiamma '. — Tal e quale l' a. it. *fiara* ' vampa ', che già nella Rom. XX 64 riconnettevo con f l a g r a r e, insieme col campid. *flaria* ' fior di cenere ' e il log. *fari- fari* ' cenere calda con faville '. Ora s' aggiunge il prov. *flar* ' gran luce, guizzo di fiamma ' REW. 3348. La voce italiana non ha aspetto indigeno pel *r* da -GR- e sarà stata rifatta sul prov. *flar*. All' incontro il côrso *fiara* allo stesso modo delle voci sarde, può essere voce indigena, perchè la fonetica delle due isole si accorda nella risoluzione di GR- in

(1) V. le altre Serie in questi Rendiconti, XLVIII 517-32 e 601-16.

(2) In questo modo giudicherei il lucch. *rumaca* AGIt. XII 117. Del resto per assimilazioni d'ordine sintattico cfr. lucch. *ir ramo, der riposo* ecc. ibid. 124 e cfr. qui N. 64. Pel mutuo scambio tra *l, d* nella medesima parola, va ricordato *dòdula* acc. a *lòdula*, dove è dissimilazione di *l-l* in *d-l* e insieme assimilazione al *d* di seconda sillaba. Cfr. *càllice* N. 54.

r-, che largamente si documenta a formola iniziale (1), ma non manca di esempi pur nell'interno della parola, p. es. in *arazzu* per *agrazzu* Nr. 5, *arivigliá* per *agrivigliá* da *griviglia* 'grinza', con cui passi *muntarépulu* 'terracrepolo' la cicerbita dei muri, come a dire « munta-crepolo » v. Nr. 73.

88. *Filachjone* 'vino guasto che fila come l'olio e senza far rumore'; ha accanto *filone* cism. Moita 'vino voltato, che non si può bere e se ne fa aceto'. — Bei derivati per via di c'lu + *óne*, che vanno con la locuzione it. 'vino che fila'; efficace uso metaforico del verbo *filare*, che andava rilevato nel REW. 3293.

89. *Filettu, -a* 'specie di felce'. — Continuatore indigeno di *filĭctum REW. 3300, diffuso in ispecie nella penisola iberica, ma che appare anche a Poschiavo, nei Grigioni e nel Friuli. Ne sono derivati: *filettuccu, -ulu* 'terra che produce *filetti*'; *filetticcia* Nr. 75 n: *filettu-ciocciu* '*filettu* che nasce nelle muraglie'.

90. *Fiòla, vi-* 'lampada di vetro col suo piede'; quando questo è staccato, è così denominata la lampada tonda che vi si mette sopra, inserendola per una gamba. — Dalla base *phiola che occorre nel fr. *fiole* e prov. *fiola*, mentre l'it. ha *fiala* da phiala, REW. 6466. Molto probabilmente sarà dunque un provenzalismo.

91. *Fraghju* 'frutto che invece di andare avanti, resta addietro e muore'; *andá in fraghjatura* 'struggersi, dissolversi, disfarsi dei frutti e dei legumi che vanno a male'; e fig. *fraghjatu* cism. Campile 'colui che vedendo mangiare cose ghiotte, si strugge di fare altrettanto'. — A questa serie s'accompagna l'altra: *frażá*, Bastia *frażżá* 'fracidare, consumare', *frażu, -ażżu* 'consumo', *fráżżicu, -gu* 'consumato', *frażatura* 'scempio'. Mentre questa ultima dipende dal genov. *fraššu* 'sperpero, rottame', v. Parodi AGIt. XVI 328 e 363,

(1) Non nel capocorsino, ma nelle altre varietà; e agli esempi in AGIt. XIV 174 § 177 si può aggiungerne una lunga serie: *rala* per *grala* 'oleastro'; *ramigna* oltr. Sartene e con assimilazione vocalica *rimigna* 'gramigna'; *ranone* int. 'granone'; *rata* oltr. Sartene 'grata' per far seccare le castagne, *raticciu* id. per far seccare il formaggio; *ráttula* grattugia; *rigiu* int. 'grigio'; *rupèra* oltr. Sartene 'groppiera'; *russume* int. 'oggetti in grossa tela', quasi 'grossume'; *radacchju, -a* int. 'cicalone, cicalare' per 'gridacchiare' con *ri-* in *ra-*, cfr. Nr. 26.

ma v. REW. 3465; l'altra è da *fragulare *frag'lare (1) con lo svolgimento indigeno di -GL- in *-ghj-* (*-ḡ-*) (2), che è in *caghju*, *caghjá* quaglio. -are, *veghia*, *-á*, *-èra* (3) veglia -are, e sim. AGIt. XIV 156 § 114 (4).

92. *Fugata*. — Voce caratteristica usata spesso dal cronista isolano Filippini, per dire ' transito o passo fra le montagne ', cui oggi si sostituisce comunemente *foce*, il primitivo di quello, da faux, -cis, con una speciale accezione in piena concordanza con l'it. *foce* ' passo angusto ', log. *foḡe* e merita d'essere aggiunta nel REW. 3225 (5).

93. *Galfinu* più comune di *dalfinu*, *galfinèra* ' delfiniera '. — Il *g-* in luogo di *D-*, che occorre pure nel tarent. *garfinu*, e nel port. *golfinho*, galiz. *golfin* deve avere una ragione al di fuori della fonetica; si pensa ad una contaminazione con ' golfo '. Per l' *a* di protonica giova vedere Nr. 31.

94. *Gargione*, *-èlla* cism. Campile ' trecciuolo o sim. di lino o canapa per fare delle funicelle '. — Si riattacca alla famiglia di carilium, donde il log. *corižone* ' grossa ciocca di fior di lino, lucignolo ', mod. prov. *greio* ecc. v. Jud, Rom. XLIII 604 e REW. 1726. Moveremo dunque da un **garitone*, ma al *-t-* può essere sostituito un *-ḡ-*, cfr. cism. *muḡere* muliere AGIt. XIV 145 § 79, onde per ettlissi **garghjone* e con pro-

---

(1) Così al côrso com. *acqui-frahju* ' pioggia mista di nevischio ', oltr. Sart. *acqui-fràghjula*, oltr. Ajaccio *a acqui-fraghji* ' a ciel rotto ' fa riscontro il genov. *aegua fraśśa* ' acqua fracida '; se non che nel côrso, giusta la propria norma morfologica, c'è la desinenza del genitivo nella prima parte del composto e viene a dire ' sciupio di acqua '.

(2) Alla stessa base *frag'lare il Wagner RDR. IV 137 riannoda il log. *frażare*, fonnes. *fraḡare*, così come *każare*, *kaḡare*, *bižare* e sim., e così si accorderanno insieme, ciascuno nella propria fisonomia fonetica, le varietà delle due isole sorelle. Da agg. al REW. 3479.

(3) *Veghjèra* dirà propriamente ' il tempo della veglia ', e quindi un altro esemplare da aggiungere insieme con *treghjèra* a quelli in AGIt. XIV 145 § 6 e Salvioni ibid. XVI 475 n.

(4) Il Vocab. côrso registra ancora *frágigu* da fracidu con iscambio assimilativo di suff. v. Nr. 37 n, cui corrisponde il gall. *fràciku*. Il gall. dice pure *fràziku*, che insieme col sassar. *fražiggu*, *-á* vanno invece col log. *frażá*, di cui si è detto nel testo.

(5) Un derivato secondario di *foce* già visto dal Falcucci, col suff. *-ale*, cfr. 64 n, ma con signif. ristretto all' uomo, è il cism. Porta *fuciali* ' gola ', che in questa zona è un pl.: *Chi fuciali!* ' che gargana ' !

nuncia letteraria, ossia affilamento di *ḡ* in *ǵ* cfr. Nr. 74 n: *gargione* (1).

95. *Ghèrgalu* (*Lu*) ' piccolo tratto di mare presso la riva tra gli scogli, come presso l'Isolotto '; infatti *Li Gárgali*, o *-ri* ' scogli all'entrata del porto di Centuri presso l'isolotto di Capuzze '. — Codesti nnll. si devono connettere con *ghjárgalu* cism. e oltr. Guagno, *ghjèrgalu* int. ' fiumicello, torrentuccio che talvolta nell'estate è secco ', Bastia ' gorgo, burrone ', ne' quali il G- si è palatalizzato, come in *ghjallu*, *-ina*, *ghjamba*, *-etta* e sim. v. in AGIt. XIV 172 § 171, senza dire di *á* av. *r* in *è*, ibid. XIII 132 § 2. L'etimo ne è certamente la voce onomatopeica g a r g -, donde una numerosa famiglia di derivati in tutta la Romania, v. REW. 3685 e Jud. ZRPh. XXXVIII 51 n. Il còrso, come nella massima parte del suo lessico, s' incontra anche qui col toscano. Così acc. al tosc. ppsco *gárgana*, *-elli* ' canne della gola ' ha l'oltr. *garganéddi*, *carca-* (2); e acc. all'a. it. *gargarozzo*, *garghe-* ha *ghergherélla* st. sign. col solito *-a-* in *-e-*, oltre a *gargózzulu* ' strozza ', dov' è incontro con l' it. *gorgozzule* d'altra base, REW. 3924. Ma l'a. tosc. ha pure *gargalone*, che presuppone un positivo **gargala*, cioè null'altro che il ppsco *gárgana* con *r-n* in *r-r*, *r-l*, come del resto mostra lo sp. *gárgara* ' gorgoglio ' acc. a *gárgola* ' sgocciolamento di una gronda '. Nè fanno difficoltà i significati diversi assunti dalla serie còrsa, come pure dalle parole di Spagna. Poichè l'idea fondamentale in codesta famiglia è quella di ' stretto passaggio d'acqua ', di ' gola ' insomma, donde si passa a ' tratto di mare scoglioso ', come nel nl. cc. *Lu Ghèr-*

(1) Ma l'alternarsi del *-ŧ-* : *-ḡ-* (*-c̄-*) in parecchi altri casi può avere diversa ragione e ridursi ad un vero e proprio scambio di suffisso. È da notarsi che *-ŧ-* è l'esito normale di *-lį-* e perciò il suff. -a l i u, -a viene a *-aŧu*, *-a*; ma può anche essere risoluzione di -a c l u, -a, per es. *černiŧu*, *kaviŧa* e sim. di fronte a *-c̄-* (*-ḡ-*): *tintinachju*, *-aghju*, *rustaghja*, *-aglia* ' roncola ' AGIt. XIV 154 § 108 e 155 § 109, e per l'it. v. Rom. Gr. II § 421-439 e I § 491. Di più, *-c̄-* (*-ḡ-*) è pure l'esito di *-rį-*, per es. *algachju*, *-óla*, *anguinachja* ' anguinaglia ', e sim.; onde avviene che questo *-c̄-* (*-ḡ-*) da *-rį-* possa essere sostituito da *-ŧ-*, come quello da *-cl-*. In questo modo abbiamo veduto *fucaraghja* acc. a *fucaraglia* Nr. 1 n, e del pari *punticchjósu* acc. a *puntigliósu*, *ruzzaghju* ' rizzaglio ' Nr. 123 n. e sim.

(2) A tacere dell'oltr. di Zicavo *garganétri* con l'esito proprio di codesta varietà, AGIt. XIV 153 n. — Anche *garganéllu* cc. Ersa ' varietà d'anitra ' spetterà qui.

galu, o addirittura a ' località degli scogli ', o a ' gli scogli stessi ', come nel nl. cc. *Li Gàrgali, -ri*, o infine a ' gorgo, burrone ', come nel bastiese *ghjèrgalu*, o a ' torrentello, fiumicello ' come in *ghjàrgalu* nel cism. e oltr. di Guagno. Ne è da escludersi l'influenza di gurgus ' gorgo ', che del resto viene spesso a commescersi nello svolgimento semasiologico della numerosa famiglia dei derivati di garg-.

96. *Ghjamberluccu, jam-* ' tonto, dappoco '. — Non saprei disgiungerlo da *tambarone* (*-erone*) ' pancione ' passato, e se ne intende facilmente il perchè, a dire ' scimunito '; ma incrociatosi con *ghjòccaru* ' sciocco, melenso ', a cui dovrà il *ghj-* iniziale in luogo di *t-*, e con l'it. *mammalucco* (1), donde ripeterà la desinenza.

97. *Ghjaravàddulu, ja-* oltr. Sartene ' lunario ' e fig. ' ciarlone vano che dice molte fanfaluche '. — Come in Sicilia e in Sardegna, anche in Corsica è arrivato il popolarissimo almanacco lombardo detto « Il gran pescatore di Chiaravalle »; cfr. gall. *ċaraballu*, camp. *ċeravallu* e per la sua diffusione v. Salvioni RILomb. XLII 681, XLIII 612, e REW. 1872. L'iniziale *ghj-* può riflettere tanto il *chi-* tosc., cfr. *ǧesa* ' chiesa ', quanto il *ċ-* sardo, e forse anche genov., cfr. *čanuǧa* e sim. Nr. 60. Inutile dire dei *ḍḍ* in territorio sartenese.

98. *Ghjèda, jè-* sett. ' estremità inferiore e posteriore della camicia ', anche fig., come nel proverbio: *Ha paura chi ha la jèda brutta*. È detta pure, poco decentemente, in ispece dei ragazzi, *cacágliula* sett.. *cag-* cism. int.; e anche fig.: *Chi ha brutta la c. un si pesa* sett. Per istrazio si chiama *Jèdi-rossu* (rosso di falda e pel composto v. Nr. 91 n) il gendarme; e scherzevolmente nel proverbio: *Ugnunu ha la sô' jèda* per dire ' ciascuno ha la sua opinione ', dove si fa un giuoco di parola con *ideia, adeia* ' idea '. — La voce, d'origine longobarda, non ignota all'aret., all'abruzz. e al camp., è largamente estesa nell'alta Italia sotto la forma di *gheda*, v. REW. 3637. E su codesta forma è rifatta la voce côrsa con *ĝ-* in *ǧ-*, di cui è detto al Nr. 95.

99. *Ghieppa, je-* oltr. Sart. ' grumo di sangue '. — La stessa voce del gall. *ǧeppa*, log. *ċeppa*, tosc. *chieppa*, AGIt. XIV 395. Il REW. 3782 li considera come un incrocio di gleba + toppa; ma forse corrisponde meglio al senso cippus nel

(1) Il Vocab. côrso non registra però che *mammalòccu*, dove la desinenza proviene dall'analogia di *allòccu*.

signif. dell'it. ' ceppa ' (1). Rimane però sempre inesplicabile il *č*- logudoro, perchè se il *ghj*- côrso e *ǧ*- gall. rispondono bene al GL- di gleba, e si può giustificare la sorda del *chi*- toscano, non così è del *č* log., che non può intendersi che quale una riduzione a schietta palatale sorda dell'iniziale dell'accatto gallurese. Alla medesima base gleba si riattacca il cism. Campile *ghjelba* che vale ' grumo ' in genere, oltre che ' zolla ' e cc. ' ammasso terriccioso di radichette, sul quale crescono i mucchi '; donde il derivato *aghjelbulitu*, *-pulitu*, *aghierb-* agget. del ' latte, del pane che fa grumi o zolle '. Il Vocab. registra pure con *-lb-* in *-rb-* l'oltr. Sartene *ghjerba* ' prato erboso ', in cui si sente appunto *erba*, e insieme l'oltr. Sartene *ghjeva* ' zolla ', tal quale l'a. it. *ghieva* st. sign. Ma mentre questo è il semplice riflesso di gleba (2), le forme cism., cc. e oltr. *ghjelba*, *ghjerba* devono il loro *-l-* (*-r-*) innanzi a *-b-* ad una propaginazione metatetica del *l* della base + suff. dim. *ula*: *glebula.

100. *Ghjestra*, *je-* ' fregola amorosa '; *in ghjestra* ' in amore ', anche *inghjestratu*. — L'accezione specifica della voce côrsa è un'estensione di quella espressa già dall'a. it. *gesta*, cfr. l'od. *gestante*, e venez. *gestra* ' generazione '; coi quali dunque andrà accolta nel REW. 3749, con l'ordinaria risoluzione di G'- in *ǧ* v. Nr. 23, e l'epentesi di *r* dopo *st-* v. Nr. 15.

101. *Ghjotta*, *jot-* ' acquaccia della lavatura dei piatti, che si dà ai maiali, come la *bivaglia* '; Bastia ' acque dove si

---

(1) L'Atl. c. 260 (grumo di sangue) documenta ampiamente la voce: *una* o *a jèpa di śangwe*, che abbraccia ben 18 località, e dal Cismonte si estende per quasi tutto il Pumonte, da Bastelica, Cauro, Zicavo, fino a Sartene e Portovecchio. Accanto a *jèpa* reca pure: *una ǧèpa d. ś.* a Bocognano, Levie, Lota e Bonifacio, ed è curioso che preceduta dall'articolo sia trascritto *ǧ*-, come nelle forme precedenti, senza dunque l'alterazione di fonia sintattica, che ci aspetteremmo con questa vicenda: *una jèpa*, *a jèpa* (posizione debole) di fronte a: *ǧèpa* (posiz. forte). cfr. AGlt. XIV 185. Oltre *pèzu* o *pèz di śangwe kaǧatu* a Rogliano, Nonza, S. Fiorenzo, o addirittura *śangwe kaǧatu* a Isola Rossa e Aleria, evidenti per sè stessi, l'Atl. ci fornisce le seguenti locuzioni, che mancano al Vocab.: *čòkulu di śangwe* a Ghisoni, che andrà con *chjoccula* ' testa, ceppicone ' e cfr. lucch. versigl. *kiokka* ' testa, REW. 2009; *gutupone di ś.* a Çalacuccia, Corte, Pietraserena, e *ramasu di ś kaǧatu* a Cervione, de' quali sarà discorso altrove.

(2) Pei riflessi di gleba + glomus come nell'it. *ghiova*, v. Nr. 62 s. *chjòva*.

bollirono lasagne o castagne '. — Da j u t t a REW. 4636 con *J-* in *ǧ* e *ŭ* in *ọ*, in bell'incontro coi dialetti emiliani, parm., regg., mod. *dzota*, e con quelli alpini, bregagl. *ǧotta* RILomb. XLIII 376 e friul. *yote*.

102. *Ghjundincu, jun-*, agg. e sost. ' che abita giù ' in opposizione di *sundincu* ' che abita su, dalla parte di sopra '. — Notevoli formazioni indigene di *ghjù* e *sú* + *indi* + il suff. -i n c u, derivatore, di solito, di nomi di abitatori di luoghi, come *pumunticu* ab. del *Pumonte*, e altri v. in AGIt. XIV 190 § 212 e nel Vocab. s. *Caccianincu* (1). Per l'aggiunta di *indi*, cfr. *culandi, quajondi, qualandi, quassundi*.

103. *Giòcca* ' capra ', int. *sciòcca* ' la capra o la pecora, quando è più agevole ' (*mansa*). Il pastore con una specie di cantilena la chiama a un di presso con queste voci: *Eh, eh, eh, eh, eh, te' la me' giòcca!* A Sartene denominano *capra côccia* quella senza corna; anche *pecura côccia* invece di *c.* e *p. môtina* di Capocorso e di Alesani. La forma *giòcca*, di cui *sciòcca* non fa che rappresentare una varietà di pronuncia, cfr. Nr. 18 e 38, deve esser un vezzeggiativo della capretta mansa, e quindi, se mansa, senza corna, onde può giudicarsi come una metatesi reciproca di *côccia* ' senza corna ', metatesi tanto più facile, in quanto che la voce ricorreva nei gridi del pastore. Essa è data dal Vocab. come oltr. di Sartene, ed è confermata dall'Atlante c. 341, dove appunto *kapra kòǧa* occorre per parecchi luoghi d'Oltremonte. E *côccia* io credo risponda all'it. *coccia, -o*, con una nuova accezione metaforica del vocabolo, REW. 2011, 3, intendendosi che la capretta senza corna è ' inerme ', ' debole ', che è uno dei significati di *coccio*. Usato dunque quale vezzeggiativo, come nella sopraricordata cantilena, viene a dire ' la mia mansa ' nè fa difficoltà che la forma metatetica *šòka* si trovi accompagnata dalla forma primitiva *kòǧa*, perchè essendosi perduta nella coscienza del parlante il valore originario di *šòka*, poteva determinarlo così con *kòǧa* come con *skaraččata* (2).

---

(1) È questo il n. antico dell'Asco affluente del Golo: c'è anche *Bivincu* altro corso d'acqua; onde si vede che il suff. -i n c u può servire pure a derivare nomi di fiumi. Per nomi di luogo in genere cfr. *L'Arsitincu* nl. in Rogliano, *Petrincu* nl. in Centuri.

(2) Nell'Atl. c. 340 (La capra e il capretto) occorre per la più parte dei luoghi *kapra, -étu,, gapra, -étu;* ma si ha pure *šòka* (Bastia, Aleria e Zicavo), *žòka* (Coti-Chiavari e Bicchisano), *žuka* (Propriano). Altre varietà sono: *léǧu* (Evisa) con la concrezione dell'articolo v. Nr. 9 n,

104. *Giòlitu* (*In*) 'in ozio, senza darsi pensiero di nulla'. — Bell'incontro col tosc. *giolito* 'allegria vivace, in un ozio piuttosto lungo' già visto al Nr. 7 e cfr. *nòlitu* 'nolo' e sim.

105. *Gòbalu* Bastia 'barchetta fatta di un tronco d'albero, scavato a guisa di truogolo, della quale si servono gli abitatori delle rive dello stagno di Biguglia, ossia Chiurlino'. — Si tratta appunto di *tròvula* 'truogolo', in cui si immette *voga -are*, come a dire **vògulu, bògalu* e con metatesi reciproca *gòbalu*, da aggiungersi alla serie di siffatto fenomeno al Nr. 64.

106. *Gramante*. d'ord. pl. *-i* 'spiriti malefici delle montagne'. — Ha accanto *ligramanti*, donde deriva con distrazione di *li-* inteso come articolo; da aggiungersi dunque agli esempi del Nr. 9 n. E *ligramanti* non è che l'it. *negromante* REW. 5873, avvicinato a *nigru* con *u-a* assimilato in *a-a* e *n-m* dissimilato in *l-m*, come si vede nel lucch. *lumero* 'numero', *columia* 'economia' e sim. AGIt. XII 124.

107. *Graspòllu* Bastia 'grappolo minuto', *graspullà* 'spigolare'. Ma più usato *raspòllu* 'grappolo' coi derivati: *raspullaghju* 'l'atto di cogliere i raspolli delle olive', e *ulive raspullate* 'quelle che vengono a raspolli, cioè non sono sole, non sono chiare'. — Entrambe trovano perfetto riscontro nell'it.; quest'ultima non fa che ripetere senza più l'it. *raspollo*, e l'altra invece commesce l'it. *graspo* con *raspollo*, v. REW. 7077 (1).

---

e cfr. nel Vocab. *ègħju* cc. Bastia e oltr., *èghju* cism. tutti per 'capretto', da *haedius (meglio che da *haedulus AGlt. XIV 154 § 107) da agg. al REW. 3974; *lòdina* (S. Pietro di Venaco) da *mòdina*, altro bell'esempio di *m-n* dissimilato in *l-n*, da agg. al Nr. 37 n; *šòta* (Nesa e Bocognano) da mandare col b. eng. *čot* 'pecora', *čotin* 'agnello', probabili formazioni onomatopeiche REW. 2454. Nella c. 341 (La capra senza corna) predomina come sostantivo *mòdina* (Rogliano, Nonza, S. Fiorenzo, Bastia, Venzolasca, Asco, Francardo, Galeria, S. Pietro di Vanaco, Cervione, Pietraserena, Piana, Bocognano, Pietrapola e Ajaccio), acc. a *mòtina* (Belgodere, Canavaggia, Calenzana, Calacuccia, Corte, Piedicroce e Solenzara) già addotta al Nr. 37 n; ma occorre altresì, al di là dei monti, la locuzione *kapra kòǵa* (Bastelica, Cauro, Coti-Chiavari, Conca, Portovecchio, Lota e Pianottoli), *kapra kòča* (Zicavo) oltre a *šoka kòǵa* (Cauro) e *žuka skaraččata* (Propriano), cioè capra 'scornacciata' con -RN- in *-r-* v. Nr. 49 n e l'*o* antiprotonico in *a* per spinta analogica dell'*a* successivo, come negli esempi del Nr. 31.

(1) Dalla stessa base germanica, ma col significato che è nell'it. *raspo, -are*, è il cc. Rogliano *raspu* 'crosta che ha talvolta il majale', Centuri 'malattia cui vanno soggetti i gattini in crescenza e per la

108. *Guàita* ' specie di spia nella porta o nell'imposta '; cfr. *cacciafori con guàita* nel Vocab. e *kačafòra* nell'Atl. c. 379 e qui Nr. 6 n. — Risponde al prov. *guaita*, a fr. *guaite*, ma potrebbe essere invece uno spagnolismo, da *gaita* con *G-* in *gu*, come p. es. in *sguallissi* cism. Campile sin. di *sgallissi* cc. ' prevalersi ' da *gallu*, cfr. *guara* ' carro ' Nr. 34.

109. *Guarèstu* ' che si può lasciar libero ', e dicesi degli animali, che vanno liberi fuori de' chiusi, o dei frutti che si possono cogliere, gli uni e gli altri per un tempo determinato da pubblico bando giusta le consuetudini. — È di certo un derivato da *guèru* ' danno, rovina ', donde il modo avv. *di guèru* ' in abbandono ', con la desinenza che è in *pudesta, -stra* v. Nr. 15; infatti nell'es. recato dal Vocab.: *Per le galline ci vòle la guarèsta*, pare che il sostantativo fm. *guarèsta* valga ' la facoltà di andar libere '. E *guèru* apparisce come un deverbale di un verbo **guerà*, che non mi consta come vivente, ma in sua vece si usa *inguerà* ' rovinare ', detto delle bestie che si sciolgono e scappano, *-atu* agg. di campo, ove le bestie in abbandono fanno danno ecc. Non ha a che fare con *guerra*, ma, come già è detto in AGIt. XIV 396, andrà piuttosto col genov. *sguarrâ*, log. *isgarrare* e sim. (1). Superfluo rilevare che il *gu-* côrso risponde a GA-, come si è visto or ora Nr. 108, e che all'*-ár-* può succedere *-èr-* nella fonetica côrsa, Nr. 95.

110. *Guègnulu* ' molle, fradicio '. — Abbiamo detto al Nr. 34 n che in *guagnu* può vedersi ' bagno ' con B- in *gu-*; ma ' bagno ' può intendersi in funzione di pp. accorciato, col senso di ' bagnato ', cfr. *guaru* cit. or ora in nota; e tale accezione sarà pure nel suo derivato col suff. *-ulu;* ' molle, fracido '; perocchè io ritengo che da **guàgnulu* provenga *guègnulu* con *-á-* in *-è-* accanto ad una palatale, cfr. N. 95 e sopratutto AGIt. XIII 132 § 2.

111. *Guèrla* ' sp. di uccello grazioso, dalle penne di varii colori '. — L'abbiamo addotto al Nr. 34, come un esempio di V- in *gu-*, in quanto l'etimo sia [a v i] + v e r n u l a, proposto dal Pieri, AGIt. XV 465, a conforto appunto dell'esito tosc. *gu-* da V-; però il Vocab. it. registra solo *ghierla*.

---

quale il pelo della coda si rizza e l'animale dimagra ', dove è da considerare sotto il rispetto semasiologico che codesti malanni hanno di caratteristico il ' prurito ' e di conseguenza il ' grattare ' o ' raspare ' che si voglia dire.

(1) Un bel testimonio dell'accezione primitiva è *guaru* ' storpiato ' cioè un pp. sincopato come a dire **guaratu*.

112. *Imbruzzatu* ‘crepuscolo’. — Non si può staccare codesta voce dai modi avverbiali toscani *a bruzzo, a bruzzico, a bruzzolo,* ‘al primo albore’, come già rileva il Falcucci, non facendo difficoltà che queste si riferiscano al mattino, poichè ‘crepuscolo’ è ‘quell’incerto bagliore che precede il giorno e gli sussegue sull’orizzonte’. Ma a ragione il REW. 1348 allegando l’it. *bruzzolo* ‘crepuscolo’ insieme col tic. *brots* (l. *brǫz*) ‘sporco’ e sp. *bruzno* ‘confuso’ sulle tracce dell’AGIt. IX 204 e dei Rend. Acc. di Vienna CLVI 5, 37, osserva che non si può facilmente ammetterli nè rispetto alla forma, da un supposto *b r u t i u s, nè rispetto al senso. A mio avviso, prescindendo ora dal tic. e dallo sp., le voci toscane e côrse spettano ad un’unica famiglia con altro progenitore. Il Vocab. registra il cc. e int. *a brústicu* ‘in sull’albeggiare’ che fa pensare al ‘brusco’ della locuzione toscana *fra lusco e brusco* ‘mezzo al buio, quando è già avviata la notte o non è ancora comparso il mattino’, dove *lusco* ha *u* invece di *ọ* per far rima con *brusco;* e notisi che questo vale non solo ‘aspro di sapore’, ma si usa anche quale aggiunto di tempo ‘turbato, rannuvolato’. Ora il modo avverbiale côrso non è altro che il tosc. *brusco*, nell’accezione suddetta, + suff. *-'icu*, come a dire **brusk-iku*, donde la forma reale *brusticu* per via della dissimilazione di *sk-k* in *st-k*, che è p. es. in *stincu : skinku* e sim. v. Nr. 70 n. E che si tratti realmente di *brusco* soccorre a riprova un’altra voce pure di Capocorso (Centuri): *prúsculu* ‘crepuscolo’, registrato dal Vocab. come sinonimo di *all’attracchju*, il quale rappresenta *bruscu* + suff. *-'ulu*, con BR- in *pr-*, come p. es. in *prisacca: *brisacca* ‘bisaccia’, *prizinatu* ‘brizzolato’, *prunella* (Evisa), *bruna* (Piana) per ‘cruna’ Atl. c. 27, che s’accompagnano con gli esempi di B- in *p-* che sono al Nr. 161. Dopo la constatazione di siffatte discendenze dal capostipite *bruscu*, è ovvio il pensare che anche il côrso *imbruzzatu* e tosc. *bruzzo, -ico, -olo* si riappicchino ancora a *bruscu*, con quello scambio di desinenze sinonime *-úsculu: -úzzulu*, che non è ignoto alla Toscana (1). Il tosc. *bruzzo* pertanto sarà un’estrazione di *brúzzolo*, nella funzione di pp. accorciato, come per dire **bruzzato*, e le altre forme *brúzzico, brúzzolo*, per **bruz-*

(1) Cfr. p. es. *minuscolo* acc. a *minuzzolo*, e *bruzzolo* ‘filo di paglia’, che comunemente si considera come una varietà di *bruzzaglia* dal fr. *broussaille* ‘macchia, pruneto’ REW. 1417, e ripeterà invece *bruscolo* ‘minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia’ con iscambio di suffisso.

zicato, **bruzzolato*. E notisi che l'uso prevalente toscano è quello del modo avverbiale *a bruzzo* ecc. senza articolo, il che lascia supporre che si risalga a composti, quali **abbruzzo* per cielo **abbruzzato*, e così c. **abbruzzicato*, c. **abbruzzolato*. Parimenti il côrso, dove è sostituzione del prefisso *in-* ad *-a*, come pp. verrà a significare 'imbruscato', sottintendendo 'cielo', cioè 'tra il chiaro e l'oscuro' (1.

113. *Indincanti* modo avv. 'bene, felicemente, d'incanto'. — Curiosa aggiunta del pref. *in-* al modo avv. d'incanto; e l'*-i* della desinenza sarà da giudicare alla stregua degli avverbi in *-i*.

---

(1) L'Atl. c. 421 (crepuscolo) non conosce le voci qui sopra addotte tranne che *all'attracchju*, che già in AGIt. XIV 388, giudicavo come un deverbale metatetico di *ad-tardiare, con *dį-* in *-č-* ibid. 150 § 93. Le varietà fonetiche dell'Atl. che a questa si annodano sono: *atrečàda* (Nonza, Calvi), *atračàda* (Conca, Piedicroce, S. Pietro di Venaco), *atračàta* (Portovecchio e Propriano), *atràča* (S. Fiorenzo), *atràču* (Venzolasca, Cervione, Aleria e Pietrapola); abbracciano dunque tutta l'isola, il Capocorso, il Cismonte e il Pumonte. Inoltre, con scambio di prefisso *in-* invece di *a-*, come si è veduto in *imbruzzatu* nel testo, occorre *intràǧa* a Bastia, e *intračàda di a nóte* a Galeria e Calacuccia, dove il complemento di specificazione accenna all'intervento ideologico di 'entrare'. Isolati sono *albòre* (Isola Rossa), *haskàdu di a śèra* (Calenzana), *u kàska di a nòte* (Ajaccio), *a strìnta d'a nòtte* (Asco), *seretina* (Calcatoggio), *abrúniša* (Corte), *ànuta* (Venzolasca, Guagno, Asco, Nesa), *ànota* (Ghisoni), tutti evidenti, se ne togli gli ultimi tre, non molto chiari, solo però rispetto all'accento accanto ad *annòta* (Bocognano). Rimangono esclusivi dell'oltremonte *abrukàta* (Bastelica, Cauro, Levie e Pianottoli) e *abrugàta* (Zicavo, Coti-Chiavari, Bicchisano e Sartene). Il Vocab. in bella armonia allega come oltr. Sartene *all'abbrugata* 'al crepuscolo', che io non saprei spiegare altrimenti che quale un derivato participiale di albicare, come a dire **albicata* sulla foggia di 'mattinata, serenata', dove il L cons. in *r* cons e la metatesi del *r* non hanno nulla di fuor dell'ordinario in codesto territorio, cfr. Nr. 64 n; e v. ad ogni modo *abbrigai* camp., per quanto con altro significato. Moveremo dunque da **all'abbricata*; ma il suff. verbale *-icare* è sostituito talora da *-ucare*, cfr. *mandicare*, *-ucare*, e qui *allecità*, *-ucità* Nr. 7, onde riesciremo ad *all'abbrucata*, *abbrug-* dell'Atl. e del Vocab. Per Rogliano infine l'Atl. dà *krepùskulu*, pretto italianismo, e per Pietraserena *krebúskulu*. Quest'ultima forma potrebbe far sorgere il dubbio che per la via di **kerbuskulu*, **kebruskulu* si arrivi alla forma aferetica *bruskulu*, *pru-* vista nel testo; ma la via sarebbe stentata assai, e senza alcun sussidio di comparazione, la quale invece, come vedemmo nella nostra via, è assai feconda di risultati sia per le voci côrse che per quelle toscane.

114. *Ingherghítu* cc. Centuri 'arrochito, fioco'. — Ha accanto *arraghítu* oltr. Sartene, e con ettlissi della protonica: *arghítu* cc. Rogliano, cism. Bastia, e con *a* av. *r*- in *e*: *erghítu* cism. Castagniccia, tutti st. sign.; inoltre *arachissi* 'raffreddarsi'. È ovvio il riscontro col camp. *arragai*, log. *sarragare*, che dimostrano lo stesso trattamento dell'*au* di raucus REW. 7093 (1). La forma capocorsina *ingherghítu*, oltre che la sostituzione del pref. *in*- ad *a*-, ci mostra una contaminazione col radicale di *ghergherélla* e sim. Nr. 95.

115. *Interníchí* 'intristire, far venire la malinconia'. — Da internecare passato alla coniugazione in *-ire;* da agg. al REW. 4493 e così la base latina dall'alta Italia si estende anche all'isola.

116. *Intima* cc. 'prima fodera del cuscino, rivestita da un'altra bianca'; pl. *-e* int. 'biancheria da letto'. — Probabilmente un genovesismo, e comunque accresce la serie delle voci dialettali con lo stesso signif. in REW. 4503 (2).

117. *Intilitu* 'intirizzito'. — È il tosc. ppsco *interito* con *-r-* in *-l-* v. Nr. 64 n, e l'*e* protonico assimilato agli *i* attigui. Gli va insieme *intrighinitu* Bastia 'assiderato', quasi **intericare*, **int(e)richinare*, entrambi dalla base onomatopeica terit-, teret-, di cui ho discorso in Rom. XXXIII 50 ed ora v. REW. 8664.

118. *Làzzura* mar. 'tempo di calma con un poco d'umido'. — Un derivato di *lazzu*, *-ulu* 'aspretto, agretto', come il tosc. *lazzo* cfr. 'i lazzi sorbi' danteschi, ma anche a Bastia 'sciocco', dei cibi senza sale. Per la dissimilazione di *-'ula* in *-'ura* cfr. *lágnula : rágnula* e sim. Nr. 64 n. L'uscita fm. in *-a* mostra la concordanza con un sostantivo sottaciuto, come *calma* o sim.

119. *Lentra* cism. Moita 'quella membrana che riveste il ventre all'interno'. — Null'altro che il neu. pl. sostantivato di lentus, con l'epentesi di *r* di cui si è detto al Nr. 15, e quanto al significato vedasi *allentatu* 'che ha un'ernia'. Da aggiungere per la ragion semantica al REW. 4983.

(1) Istruttiva sotto questo rispetto la comparazione col lucch. *arrughire* AGlt. XII 121.

(2) È tutt'altra cosa il cism. *intima* 'fiato, respiro, spiro', che è rifatto su *ànsima*, *-are*, sostituendo *ans-* con *int-*, inteso come prefisso. Un'altra curiosa voce è *pótima* 'asma, affanno, l'atto del respirare affannoso', *putimósu* 'che ha l'affanno', *cavallu p.* bolso, da *bólzu* + *intima* e *b-* in *p-* cfr. Nr. 161.

120. *Lèppiche* pl. cc. Rogliano 'brighe'. — Già il Falcucci lo compara col modo di dire toscano 'cavar lappole', dove è usata metaforicamente la parola *lappola*, 'pianta i cui frutti sono forniti di uncinetti, che si appiccano di leggieri agli abiti di chi si accosta'. È dunque questa la base, REW. 4903, ma il suff. *-'ola* è sostituito da quello *-'ica* pur frequente in sostantivi deverbali, e inutili gli esempi. Di più l'*á* si riduce ad *è*, come abbiamo più volte indicato.

121. *Lèrfia* Bastia 'grosso labbro', cc. *lèrfie* pl., e i derivati *lerfione*, *lerfiò* 'che ha le labbra grosse' *lerfiutu* 'che ha labbroni sghangherati'. — Meglio che col genov. *lęrfu* Parodi AGIt. XVI 108 n, trova riscontro col livorn. *lęrfie*, 'labbra' e lucch. *lèrfia*, 'cera dispettosa' ecc., derivati anch'essi con *-iu*, v. Salvioni AGIt. XVI 174 e 452, e REW. 4967.

122. *Lèumu*, *lègumu* cism. Castagniccia 'molenda', quel che il molinaro ritiene del grano che macina, cioè il 50 %. — Si risale a l e g i t i m u s e cfr. a. lomb. *leemo* 'legittimo', v. AGIt. XII 410 e REW. 4971. Come da m a r ĭ t i m u s si ha nell'it. *maremma*, così nel côrso da l e g ĭ t i m u s **legemmu* e con trasposizione d'accento e il dileguo della palatale, come di norma, v. AGIt. XIV 172 § 175: **léemmu*. Qui interviene la labializzazione dell'*e* atono accanto a *m*, come p. es. si riscontra nel campid. *arégumu* 'regamo', Salvioni RILomb. XLII 672. In *légumu* poi il *-ĝ-* è riassunto per epentesi, cfr. *rigu* Nr. 166.

123. *Lèzina* cism. 'seconda buccia della castagna', 'pellicina che si vede nella castagna, dopo levato il riccio e la buccia'; *le-*, *lizinôsu* 'buccioso', nel senso di difetto delle castagne, pel quale la seconda buccia sta attaccata al frutto e si leva male. — L'accordo col tosc. *lèzzora*, *-ola* 'ragnatelo' o 'quel certo quasi velo che si genera nella superficie del vino facendolo bollire' Fanfani U. T. e con l'it. *rèzzola* 'il velo degli agli e delle cipolle', era già rilevato in AGIt. XIV 397, ma il REW. 7264 s. r e t i o l u m non lo raccoglie (1). Io insisto ancora sull'etimo, che corre pel senso e pei suoni, perchè la

(1) Sono dalla base radicale r e t i s il cc. e cism. *reta* fm., donde *retina* 'reticella pel capo'; ma *resiglia* st. sign. è rifatto sul fr. *reseau*; e così ripeterà il genov. *resaġu* da r e t i a c u l u m REW. 7257 il cc. *rezzaju* 'sp. di rete rotonda, guernita in fondo di palle di piombo forate', cui risponde a Bastia *ruzzaghju* 'rizzaglio', altro esempio delle desin. *-aju*, *-aghju* acc. all'it. *-glio*, cfr. Nr. 94 n.

z sorda è normale nel tosc. come nel côrso per *-ti̯-*, e l'assimilazione di *r-l* in *l-l* spiega il tosc. *rézzola* acc. a *lézzola* e la dissimilazione di *l-l* in *l-r* l'altra forma tosc. *lézzora*; nel côrso poi è sostituzione di suff., per cui v. Nr. 37 n.

124. *Liccia* cc. Balagna 'fortuna, sorte, inclinazione, simpatia ecc.'. — Non può cader dubbio sull'identità di codesta voce col sar. *diccia*, sp. *dicha* AGIt. XIV 393 e REW. 2628, e aggiungi tosc. *detta* 'buona fortuna nel giuoco' di contro a *disdetta*, e a. tosc. *disdicciato* 'senza detta al giuoco' rifatto sullo sp. *disdichado*. Ma il *l-* della voce côrsa si ripete dal composto *allicciatu* cism. e oltr. 'fortunato', di cui *liccia* non è che un'estrazione sostantivale, e il doppio *-ll-* si dovrà appunto al primitivo **addicciatu*, cfr. Nr. 54 n.

125. *Liccitanu* agg. di *leccia*: *macchja liccitana* 'macchia di elci'. — Evidente continuatore di *ilicitanus corrispondente ad alnetanus.

126. *Linguizzetta* n. di un Comune nel distretto di Corte. — Così nei documenti ufficiali, ma il Viale nel suo « Voto di Pietro Cirneo » scrive *Inguizzetta*; altro esempio dunque di L- mobile, come presunto articolo, da aggiungere alle serie addotte al Nr. 9 n.

127. *Lôpiu* oltr. Sartene, altrove *lôbbiu* 'ventriglio, gozzo degli uccelli', di contro a *gôbiu* cc. e cism. st. sign., e i derivati: *lubbiônu*, *lup-* 'ghiottone'. — Rappresentano due esiti, proprii rispettivamente dei due linguaggi, coi quali il côrso ha maggiore affinità, il toscano e il sardo. Infatti la forma *gôbiu* è sullo stampo del tosc. *gobbio*, lucch. *gubbio* AGIt. XII 110 e REW. 4424; mentre l'altra *lôpiu* attesta la riduzione di GL- della base [in]gluvies in *l-*, che è propria del log., cfr. *lande*, *lorumu* ecc. Campus. Fon. log. § 93. Riverrà qui anche il côrso com. *gubia* 'natta, tumore' con la prima risoluzione, che ha di contro con l'altro svolgimento il log. *lupia* st. sign., anche it. 'lopia', *l. -in su tuju* 'gozzo'.

128. *Lucenda* cc. e Alesani; *a lucenda di luna* 'al chiarore, alla luce della luna'. — Bell' esemplare di gerundio in funzione di sostantivo.

129. *Macéghja* cc. e cism. 'mucchio di pietre'; e fig. cc. 'donna grassa, mal fatta, di tristo aspetto'. — Dice materia in fonetica côrsa, con *-ri̯a* in *-ghja*, da aggiungere al REW. 5204. *Le Maceghje* nl. fra S. Teramo e S. Caterina in Rogliano vale « le macerie ».

130. *Magénula* int. 'mascella, ganascia', e anche 'coreggiato, flagello'. — Risponde bene a *mac(h)ĭnula dimi-

nutivo di machina, cfr. tarent. *maćenila*, ecc. in REW. 5205. Notevole codesta relazione figurativa tra il 'coreggiato' e la 'mascella', relazione che ricorda quella tra 'stanga' e 'guancia' che è nel sar. *barra* Rom. XX 58 e REW. 963, e quella tra 'balaustrata' e 'guancia', che è nel côrso *cantéchja* d'accordo col gall. *kanteǧǧa*, log. *kanteržu*, camp. *kantrežu* da cantherius AGIt. XIV 391 e REW. 1615.

131. *Mánfaru* cism. Campile sinon. di *cucone* 'foro superiore della botte, dove si mette l'imbuto'. — Pel significato risponde al sen. *manfano* 'cocchiume', e pei suoni pure al sen. *manfero* 'coreggiato', con *n-n* dissimilato in *n-r*, entrambi come l'it. *manfano* da una stessa base, che si fa risalire all'osco manfar REW. 5278 (1).

132. *Maruffu* 'gran nassa nella quale si pone il pesce vivo e si tiene in mare per conservarlo'; è fatta di mirto e d'ulivo contesti. — Abbiamo a che fare ancora con la base soprariferita; si muove da *máffulu* che è forma viva del camp. e con la nota sostituzione di suff. *-'ulu: -'uru*, cfr. Nr. 37 n, si ha **máffuru*, e questo con metatesi reciproca e conseguente trasposizione d'accento pel doppio *-ff-* nella sillaba finale, dà luogo a *maruffu*. Pel significato cfr. sic. *maferu, -rata* 'sp. di vaso'.

133. *Massédda* oltr. Sartene 'imboccatura d'un fiume'. — Notevole accezione di maxilla da registrare nel REW. 5443. Per la *x* che si risolve in *-ss-*, v. AGIt. XIV 170 § 168, e per la semasiologia cfr. 'bocca di fiume' acc. a foce, e *fugata* Nr. 92.

134. *Mighécca* cism. Castagniccia 'sp. di michetta', pane scelto in forma di *canistréllu* o *cócuìu*, v. Nr. 74. — Ripete *michetta* e va rilevato per l'assimilazione di *-k-* (*-ǧ*) in *-k-*(*-ǧ-*) *-kk-;* da aggiungere dunque alla serie delle assimilazioni. Il doppio *-cc-* si deve all'analogia della desinenza *-eccu* gradita al côrso, cfr. *mileccu* Nr. 137 e sim.

135. *Migi* 'sp. di fiore campestre'; in Toscana alcuni lo paragonano al mondo, perchè con un soffio si sperde, ma quello di Corsica è bianco. A Livorno denominansi *bugie*. — È da leggersi *miǧi* e proviene dalla voce per chiamare il gatto, cfr. it. *micio* REW. 5557, e insieme int. *migiu* (l. *miǧu*) 'voce

(1) E si dovranno all'idea della botte connessa con quella del cocchiume, i significati metaforici che si hanno in *mánfara, -ôna* 'donnona', 'frittella grande quanto un tegame'; e *-óttulu* 'spauracchio, uomo dappoco'.

con cui si chiama il gatto', 'il gatto'; *miciu*, pl. *mici* (l. *miçu*, *-i*) 'quel verso che fa talvolta il gatto col respirare quasi rantoloso', e *ha li mici* si dice scherzosamente di chi è affetto da catarro. L'immagine per denominare il fiore sarà tolta dalla comparazione coi baffi del gatto.

136. *Mignóculu*, *-úculu* 'minuzioso', fig. 'briciolino'; e anche 'persona sciagurata, miserabile' e perfino 'essere fantastico per far paura ai bimbi'. — Trova riscontro, con cambio di suff. e con la desinenza propria di quel dialetto, nel lucch. *mignágnora* 'cosa da nulla' AGIt. XII 170; e con questo accresce la numerosa famiglia dei derivati dalla base miñ-, quali l'it. *mignolo*, sass. *miñoni* e sim. REW. 5581. Alla stessa base si riconnette *minghjógula* int. 'verme intestinale dei fanciulli'; in cui si ha *-nghj-* (*-ng̃-*) da -NJ- cfr. AGIt. XIV 147 § 83, oltre che la sonora nel suff. *-úculu*, come di norma nell' int. Anche la reduplicazione scherzosa *mignimigná* 'uomo irresoluto' potrebbe spettare qui (1).

137. *Mileccu* int. 'agnello da latte'. — Nei frammenti latini degli Statuti di Sassari editi dal Tola p. 36 n. 1 occorre la voce *melicam*, che il T. interpreta « *Melicam* dal lat. *melinam* di Plauto, che significa *ovem* = pecora » (2). Accanto a *melinus* è dunque già nel lat. *melicus* e a questo si collega il nostro *milèccu* con -'icus in *-éccu* nell' analogia di codesta uscita gradita al côrso, v. Nr. 133 e Rom. Gr. II § 499. In ordine poi al significato, già l'Ascoli AGIt. VII 409 rilevava come la voce che valeva 'del colore del miele, tra il giallo ed il bianco', si applicasse ai colori delle bestie dell' armento, ed è facile intendere come poi passasse ad indicare le bestie stesse dell' armento, quindi 'pecore', come in Plauto e negli Statuti sassaresi, e 'agnello da latte' nel côrso. Cfr. Salvioni, Post. rom. s. mēlinus e REW. 5483.

(1) Non così *mingona* cc. 'farina di granturco, farina dolce', che rifà **melgona* con *l-n* assimilato in *n-n*, cfr. it. *melica*, mil. *melgõ* ecc.

(2) Nel testo sardo degli Statuti sassaresi edito dal Tola e dal Guarnerio manca il cap. XXXI del lib. I° (carta 19); ma fortunatamente esso si conserva integro nel codice di Castelsardo, dove si legge: « *nen dimandare melca nen angione in modu alcunu,* » che corrisponde ai frammenti latini del Tola sopra riferiti. V. Vittorio Finzi, Gli Statuti della Repubblica di Sassari, edizione critica; Cagliari, Dessì 1911, p. 46.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

Nota IVª del S. C. prof. PIER ENEA GUARNERIO (1)

(Adunanza del 24 giugno 1915)

138. *Mináica* 'sp. di barca da pescare'. — Anzichè a maena 'sp. di acciuga', come fa il Falcucci, io penso a quel sinonimo di minutus, che occorre nella locuzione *minayca ligna* del Du-Cange: « minuta ni fallor, gallice *menus bois* ». L'aggettivo minaicus prima sarà stato aggiunto a 'legno' in senso proprio, come nell'esempio del Du-Cange; poi a 'legno' in quello figurato di 'barca' e infine sostantivato avrà detto 'piccolo legno, piccola barca', come è di solito quella da pesca. Cfr. a. lomb. *menaiçço* AGIt. XI 414.

139. *Misciá* oltr. Ajaccio 'muovere, agitare'. — A cagion del senso lo riterrei il gen. *mesciâ*, anzichè il log. *misciare*, benchè pure il côrso ci mostri *š*- da SC'L-, cfr. Nr. 198 n. Lo rilevo qui perchè ha accanto *mischjá, a mischju, ammischju* 'confuso, mescolato', continuatori ordinari di misculare REW. 5606, alla stregua dell'it. *mischiare*, v. AGIt. XIV 155 § 111; mentre con l'it. *mestare* vanno *mistiglia* int. 'miscuglio', *mistulá, -lèghju* cc. e Bastia 'mescolare, miscuglio', da *miscitare REW. 5605 (2).

140. *Mòrta* int. 'mortella, mirto'; *mòrtula* cc. Centuri e Rogliano. — S'accorda col log., e col cat., sp. e port. nella base mŭrta con *ŭ*, REW. 5801, di fronte all'*i* dell'it. *mirto*; ma cfr. mortella (3).

---

(1) V. le altre Serie in questi Rend., XLVIII 517-32. 601-16 e 653-68.

(2) Direttamente sull'it. *miscuglio* sono rifatti *miscugliá, -anza* 'mescolare -anza'.

(3) Ritorna in nnll.; già vedemmo *Mòrtura* villa presso il Liamone, Nr. 37 n; aggiungiamo *Punta -di- le -Mòrtule* mucchio di rupi sulla via da Fiumorbo a Nazza, *Murtèta* spiaggia tra Luri e Meria; oltre il n. collettivo *murtuliccia* Nr. 75 n.

141. *Mudracchèri* oltr. Coscione e Zicavo, *-gliacchèri* oltr. Sartene, *-èru* int. — Questo vocabolo designa una costumanza tutta isolana, praticata al presente (dice il Falcucci) in alcuni villaggi dei distretti d'Ajaccio e di Sartene; avvegnachè *mugliacchèri* si dimandino ' coloro che formano l' accompagnatura degli sposi, montando a cavallo, se lo sposo è d' un comune diverso da quello della sposa, se no a piedi ' (1). In ordine alla formazione, la voce, prescindendo dall'esito speciale oltr. *-dr-* da -LJ- AGIt. XIV 153 n, ripete m u l i e r, con un doppio suff. a c l u + a r i u, onde ci aspetteremmo *mugliacchjeri*, con l' esito di -CL- in *-chj-* e quello di -a r i u alla spagnuola, che è anche in *frineri*, altro vocabolo della nomenclatura nuziale, significando ' i giovani che vanno innanzi al corteo nuziale col *fernu* o *frenu*, la conocchia augurale '; ma invece di *-chj-* abbiamo la riduzione all'italiana, *mughiaccheri*, come in altre parole di forma nobile.

142. *Mullizzu* cism. Bastia ' immondezze ', oltr. Sartene *muddizzu* ' molle strato di erbe che si ammassa talvolta per

---

(1) « L'accompagnamento, descrive il F., si fa con molto tripudio e, innanzi il divieto di portar fuori le armi, con grandi scariche di fucile. Arrivati a mezza strada, s'incomincia una strana pantomima: i parenti della sposa ricalcitranti mostrano di non voler più tirare innanzi, e la sposa stessa finge il broncio al par di loro. Chiedesi al marito il perchè, e rispondendogli come la sposa debba tornare alla casa paterna, ei la prende pel braccio e le comanda di seguirlo, in quella che la famiglia cerca di menarsela via. Qui nasce contesa, si urla, si minaccia, accennando le pugna, brandendo bastoni e schioppetti. In questa la sposa mostra d'inchinare ora da una parte, ora dall'altra; ma sopravvenuti i pacieri, la contesa si compone e ricomincia il giubilo, (il quale facevasi pel passato con colpi di pistola e di schioppetto), finchè giunti al villaggio, tutta la gente è ragunata a congratularsi. Talvolta son le donne prossimane della sposa che muovono il contrasto, e, com'è loro natura, il chiasso che fanno, è maggiore: vociferano e paiono invase di furore e forsennate. Questa costumanza, conchiude, mostra di essere antichissima, avvegnachè appo i Romani eziandio, i parenti della sposa fingevano il pentimento di aver consentito a lasciar dipartirsi la figliuola dalle pareti domestiche per andare a nozze. Ed alcuni viaggiatorri narrano d'una costumanza simile presso i selvaggi della Polinesia e d'altre isole oceaniche. [Intorno all'uso nuziale del ratto presso i Romani, cui qui si allude, e alla sua origine etiologica si veda la Nota di Carlo Pascal, *La leggenda del ratto delle Sabine*, nei Rend. dell'Acc. dei Lincei, cl. sc. mor., st. e fil. v. IV (1895), pp. 545-57].

farne la *rapazzòla*, sp. di giaciglio di rami arsi di *filetti* e di altre erbe per riposarvisi '. — Risponde all'it. *molliccio* con un esito di -*cį*- che non sembra indigeno, AGIt. XIV 148 § 88, cfr. infatti sass *muḍḍizzu* st. sign.; per l'accezione s'avvicina a quella dell'it. *mollicume* e per la ragione del signif. è da agg. fra i derivati di m o l l i s REW. 5649.

143. *Mundicà* sin. di *manghjicà* ' rosicchiare, mangiucchiare '. — Ripete m a n d i c a r e con *ma*- in *mu*- per la consonante labiale attigua (1).

144. *Nice* (*Fà*) cism. e oltr. Ajaccio ' far finta ', e gli stanno accanto le forme *niciu*, *neciu* cism. Moita, *nesciu* Giussani, *nece* Balagna. — Come avverte il Falcucci, la locuzione corrisponde al tosc. *fare il nesci*, e la forma di Giussani *nesciu*, ci avverte che nelle altre si tratta di -*ċ*- intervocalico con la pronuncia toscana di *ç*, cfr. Nr. 18 e 38. Quanto all'*i* di *nice*, *niciu* si ripete da qualche voce, in cui era passato ad atona, p. es. **nisciá*.

145. *Nimicu* ' diavolo '. — Bell'incontro semasiologico con l'it. *avversario*, lat. a d v e r s a r i u s REW. 221, 2; e cfr. il dantesco « Pluto, il gran nimico ». Quanto a *numicu* entra in serie con *mundicá* e sim. Nr. 143 n.

146. *Nonza* ' cavalcata che si fa in occasione di nozze '. La *nonza* si usa anche in Capocorso. Il primo che giunge a casa dello sposo riceve la chiave che pende da una ciarpa e se la mette al collo, e con questa ritorna incontro alla sposa. — Bel riflesso popolare di n ŭ n t i u s con *ọ́* da *ŭ* AGIt. XIV 138 § 40 e REW. 5997; ma la desinenza fm. deve provenire da n u p t a, cfr. log. *nuntas* = n u p t a + n u n t i u s.

147. *Nucèllula* ' orfo ' sp. di pesce, b e l o n e a c u s. — Il De Caraffa, Essai sur les poissons de la C. pensa fosse in origine *l'ucèllula;* se così è, andrà fra gli esempi dell'articolo concresciuto, Nr. 9 n e la dissimilazione di *l-l* in *n-l* darà ragione di *nucèllula*, cfr. *nazaròlu* (l'albero), Balagna per *lazaròlu* (-*a* il frutto), *nivèllu* per *livèllu* e sim.

(1) Siano qui ricordati oltre gli esempi in AGIt. XIV 141 § 56: *cruvellà* ' crivellare ', *S. Suvera*, *Sov*- ' Santa Severa '; *frumità* ' fremitare ', *frunètiche* pl. ' stranezze ', *ghjumèllu* ' gemello ', *prumesta* ' sp. di uva dagli acini duri e grossi, che non si mette nel tino, ma in tavola ', da *prima* + il suff. -*esta*, che è in *agresta* Nr. 5; *prumicciula* ' schiuma del *bròcciu* ' acc. a *premicciula*, ' residui del latte ', *numici* Nr. 145, *rumbeccu* Nr. 176, e cfr. Nr. 169, 172, 173 e 175; *songhjunu* Nr. 184, e sim.

148. *Nuirme* int. ' lievito '. — Vi veggo nutrimen ' alimento ', nè può essere un provenzalismo, perchè il prov. *noirim* significa ' bestia o pianta giovane ' cfr. trent., friul. in REW. 6005. È formazione indigena e ci attesta la riduzione di -TR- in *-dr-*, *-r-*, di cui diremo al Nr. 164; onde **nurime* e con *r* trasposto *nuirme*. Nè fa difficoltà l'accezione di ' lievito ', perchè questo è il germe che eccita e nutre la fermentazione (1).

149. *Òmacu*, *òmm-* cc. e cism. Balagna ' odore della preda ', d'ordinario dei selvatici. — Un deverbale di **osmicare* frequentativo di **osmare* REW. 6112; il nesso *-sm-* vi si risolve per via di assimilazione in *-mm-*, come nel log. *immina* RILomb. XLIV 1091. Inutile aggiungere che l'*i* della seconda dello sdrucciolo diventa *a*, come in *bòmmacu*, *ciômpacu* e sim.

150. *Ópu* cism. Balagna e Bastia ' uopo, bisogno '. — D'accordo con l'it. *uopo*, a. log. *opus*, mod. log. *obus*, continua opus, da agg. a REW. 6079. *Unn' è ópu* ' non fa d'uopo ' e rispetto all'uso di opus est nel log. e nel côrso, v. Ascoli St. rom. III.

151. *Pachjèlla* cc., *-ghjèlla* Bastia ' canto a due voci ', o meglio ' la ripetizione in coro dei due versi finali d'una strofa ' (*ballata* come è detta in Corsica cfr. Nr. 198 n); *paghjellà* ' cantare a due voci '. — Altro bel derivato da paria, da mandare con *appachjà*, *paghju* Nr. 20.

152. *Pala* (*In*) dicesi dell'uscio spalancato: *porta 'n pala*. — Mentre la base *palam* è largamente diffusa in Italia e fuori in parecchi derivati, qui abbiamo, per quanto io sappia, il primo esempio della continuazione del primitivo. Da segnalare nel REW. 6155.

153. *Péja* agg. o attr. di certe frutta abortite; *péghja* cc. e cism., *abéghia* cism. Campile, agg. della noce attaccata al guscio; infine *péghjure* cism. Campile sost. pl. ' scarti ', p. es. le noci ed altre frutta venute male. — Sia pei suoni che pel senso *péja* ripete il genov. *péju* ' annebbiato ' delle frutta e delle biade, che offese dalla nebbia riardono e non allegano; anche dei frutti col guscio, noci, nocciole e sim., vuoti ed ora specialm. delle noci; *nôxe péja* ' noce vuota ' AGIt. XV 71 e Parodi, Poesie tabb. 57 estr., oltre REW. 6415. Ma siccome l'*-j-*, qualunque ne sia l'origine, può essere riprodotto nel côrso con *-ghj-*, v. Nr. 13, così anche *péghja* può ripetere la stessa

(1) Il Vocab. registra pure *lévitu* sost. e agg. ' lievito ', continuatore regolare di levitum REW. 5005.

parola, e non essere un diretto derivato indigeno da pilleum REW. 6504 con *-llį-* in *-ğ-* (*-ghj-*), allo stesso modo di *-lį-*, cfr. AGIt. XIV 145 § 79, tanto più che la voce in côrso si usa come aggettivo alla stessa guisa che nel genov., mentre i derivati di pilleum appariscono in funzione di sostantivi nell'aret. *peglia*, log. *pižu*, camp. *pillu*, prov. *peio* e sim. Veramente, la funzione di sostantivo è nel derivato cism. *pèghjure*, che con iscambio di suff. diminutivo è da giudicare alla stregua di *mòrtula: mòrtura*, *sùndaru* e sim. Nr. 37 n; onde si può riconoscere che nei linguaggi dell'isola siano venuti a contatto due correnti, quella di accatto genovese: *pèja*, e quella indigena: *pèghja* (1), le quali, pur movendo da basi diverse, venivano a commescersi pel significato. Si aggiunga che nel cism. *abèghja*, come già avvertì il Falcucci, l'*a-* si deve al residuo dell'articolo fm. *la-* concresciuto, da aggiungere dunque al Nr. 9 n, e il *-b-* all'affievolimento del *-p-* risultato intervocalico.

154. *Pernècchju* ' lungo palo contornato in cima di ramoscelli di *mucchju* o d'altra pianta di macchia, il quale serve di segnale di proprietà nelle macchie '. — Vi si nasconde pinnaculum (2), REW. 6515, con -ac'lu sostituito da -ĭc'lu, come lo attesta la forma oltr. Sartene *pennecchju* ' palo piantato in un luogo con sopravi un ramoscello per indicare che è vietato introdurvi bestie '. In *pernecchju* il *r* proviene dall'incrocio con *pertica*, che come è manifesto dalla definizione, vi entra come elemento essenziale. Quanto all'*e* per l'*i* originario nella sillaba iniziale, sarà dovuto a un incontro di *pernecchiu* + **pinnecchju* = *pennecchju* (3).

155. *Pettata* Bastia ' erta '. — Il bastiese ha pure *teppa* ' masso, balza ', in cui il Falcucci ravvisava una reliquia sabina, *teba* ' colle ' e il REW. 8731 ragguaglia con l'osco tiffa.

---

(1) Questa forma prescindendo dalla diversità di funzione, sostantivale nel lucch., aggettivale nel còrso, potrebbe accordarsi col lucch. *pecchia* ' pellicola interna o buccia sottile delle castagne disseccate ', non da pellicula, come proponeva il Pieri AGIt. XII 172, cfr. REW. 6504, ma da pĭlleum, se non vi fa ostacolo la sorda *-cchia-*, invece della sonora, che è in *pagghia*, oltre la scarsa vitalità di siffatto esito, v. Pieri AGIt. ibid. 116. In questo caso e aretino e lucchese verrebbero a consentire, ciascuno con la risoluzione propria, in un'unica base.

(2) Da codesta base è pure *pinnàcciulu* ' scopa ', con *-c'l-* in *-chj-* (letter. *-čč-*) + suff. dimin. *-ulu*.

(3) L'idea di ' palo, pertica ' non contraddice neppure all'accezione metaforica.

La nostra forma *pettata* rappresenta una metatesi reciproca da *teppa : petta* + il suff. *-ata;* da aggiungere dunque alla famiglia delle metatesi reciproche da lettera a lettera al Nr. 64.

156. *Piccia* cism. int. e oltr. Sart. ' coppia, paio': *una piccia* di pasticcini, di pollastri; anche il pane si conta per *piccia.* — Bell'incontro significativo nella forma e nel senso con l'it. *piccia* REW. 6479. Numerosa la schiera dei derivati: *appiccià* ' attaccare, congiungere '; *appiccicà* it. id., *appiccicàgliula* ' tresca ', *erba appiccichèlla* ' erba che si appiccica facilmente '; *appiccichígnulu* ' appiccicoso '; *appicciulà* ' fare una coppia, far due ': *appicciula i figliòli, cume s' èlla facessi e schiacce in la madia;* e quindi *picciaja* o *picciòsa* ' donna che fà due figliuoli a un corpo ' (1).

157. *Pinghji-lèttu* ' lunga fascia di tela cotone bianca o di colore che, ricorrendo intorno al letto, copre il saccone ed altro, scendendo fino a terra '. — La forma collaterale *abinghji-lèttu* mostra che si tratta di un composto del verbo *avinghje* ' avvincere ' e del sost. *lèttu,* come a dire ' circonda-letto ' con la risoluzione di -VV- in *-b- -p-*, che s'accorda con quella di *-B-* primario, v. Nr. 162.

158. *Pinnèllu* cism. Campile ' asta con un cencio ' e cfr. *appinnellà* ' piantare una mazza con qualche frasca o cencio, per indicare che nel luogo è vietato pascere '. — Derivato dimin. di *pinna* REW. 6514, 2, nell'accezione di ' banderuola ', e conferma siffatto significato nel verso dantesco: « E di tratti pennelli avean sembiante », Purg. XXIX 75 (2).

159. *Piòba* com., *piòua* int. ' condotta d'acqua per mulini ed anche per orti ', e quindi pure ' la striscia di terra dove si coltiva l'ortaggio e si adacqua '. — Ripete l'a. it. *piova* con evidenti trapassi semasiologici e -V- in *-b-* o vocalizzato AGIt. XIV 162; è deverbale di p l o v e r e REW. 6610, mentre *p l o v i a si continua in *piògia* ' pioggia '.

160. *Piuppione* ' piccione '. — È l'it. *pippione*, in cui si immette *piùlu* ' pulcino ' (3). Già abbiamo avuto occasione di

(1) Altra cosa è *appicciulà* cc. e cism. Campile ' ammucchiare e pigiare col tribbio le bucce e il raspolo dell' uva per cavarne l'ultimo vino ', ' fare la seconda pigiatura dell'uva ', da *picciòlu* ' gambo di un frutto ' e ' vinello ', anche tosc.

(2) Il Vocab. ha anche *pinnèllu* che è l'it. ' pennello '; e *appinnellà* voce marinaresca ' appennellare un'ancora ', di cui ignoro l'etimologia.

(3) Il Falcucci e il Lucciana lo registrano senza accento; io però ho raccolto *piùlu, -i,* come ho sopra riferito.

menzionare alcuni casi di incroci e contaminazioni ai Nr. 5, 9 n, 13 n, 22, 35; eccone ora qualche altro: *all' appaspu* sett. 'al tatto, al tocco', *appaspá* sett. palpare + tastare, cfr. arbed. REW. 6175; *altôre* cism. Bastia e Balagna 'astore', = *astóre* + *altu; bandile* sin. di *mandile*, = *benda* + *mandile; bendunale* 'trave grosso e principale del soffitto', = *penda* 'cosa che pende' + *burdunale* 'trave maestra'; *bizanza* 'vezzo, abito, costume', = abito + usanza, con *t-z* assimilato in *z-z; bucèrtula* v. Nr. 9 n, *guáitu* 'guaio, briga', = guaio + *ciáitu; mandriselvà* 'caprifoglio', = *mandria* + *madriselva: mermuracciu* 'ramolaccio', = *mermu* + *ermuracciu; piumicia* = p u m e x + p l u m a, cfr. lucch. *piumice*, gall. *piummicà* REW. 6844; *scrascianata* 'scroscio di risa', = scroscio + *scaccanata* Nr. 177, 'risata'; *specchjali* oltr. Sartene 'occhiali', = *specchju* + *occhjali* e cfr. *specchjetti* cc. e cism. Campile, sass. *jpiccitti* st. sign.; *testélla* 'padella per le bruciate', = *testu* + *padélla*, e anche *palélla* cc. e Alesani 'speciale padella con un manico ricurvo e lungo', = *palu* + *padélla*. non esclusa la spinta assimilativa di *d-ll* in *l-ll; babutrignu* = *babu* + *patrignu* e parimenti *mamatrigna*. Inoltre *archimediu* cc. Pietra Corbara 'armadio', = *archi* + *armadiu*, dove l' *i* del primo membro accenna alla formazione di cui si è detto al Nr. 91 n e 98.

161. *Prucóghju, -óchju, -óju* 'mandra'. — Incontro significativo con l'a. it *procòjo*, *proquòjo* (1). La ragione de' suoni porta sicuramente a *p o r c o r i u m con metatesi di *r* e - o r i u in *-č-* o *-ğ-* e letterariam. *-j-* con quella vicenda che già rilevammo al Nr. 10; da aggiungere al REW. Originariam. 'mandra di porci', e poi 'mandra' in genere.

162. *Puchjatu* 'misero': *Puchjata quélla scudélla, duve tante mane ratélla!* — Aferesi di *abuchjatu*, come a dire 'abbujato' AGIt. XIV 386 e da agg. REW. 1410. Si può considerare il B- come iniziale e allora la sua riduzione a *p-* trova conforto in *pója: bója, pórniu* cc. 'di corta vista' a. it. *bornio*, *panastra* 'paniera', non confusione di *panera* + *canestra*, come dice il Falcucci, al che si oppone l'*á*, ma eguale al genov. *banastra* 'cestone', ecc. e nel nesso: *prisacca*, 'bisaccia' e sim. v.

(1) Il Vocab. definisce *procòjo* 'mandria', *proquòjo* 'mandria', 'cascina', pelle di capra o di pecora che i pastori mettevano sotto le ginocchia, quando mungevano. — Riviene alla stessa base l'int. *pricóghju* 'dominio' dove *u-o* è dissimilato in *i-o*, e che dall'accezione di 'mandra' viene a quella di 'dominio' con trapassi ideologici facilm. comprensibili.

Nr. 112. Che se l'alterazione fosse avvenuta a formola mediana, il -B- in *-p-* trova riscontro nel filone *kipu* ' cibo ', *lipari: libari* e sim. AGIt. XIV 179 § 190.

163. *Puntiglia* oltr. Sart. ' gara tra coloro che accompagnano gli sposi a casa, per arrivare primi col velo, preso dal giovane, per portarlo a quella della sposa '. — Notevole pel significato speciale, che rientra nella nomenclatura delle costumanze nunziali, per cui v. *mudraccheri* Nr. 141, *nonza* Nr. 146 e *ricóveru* Nr. 166.

164. *Purrí, purí.* — Nell'App. è allegato *purissi, purr-* col senso di ' indebolirsi ' e la voce occorre nell'App. stessa s. *castagnu* nella frase: *Dopu tant'anni li castagni si taglienu, si gnò fannu lu curagiu, si purriscenu, divenenu ferloni.* Dalle schede apparisce che il Falcucci non era ben sicuro del valore di *curagiu*, di cui sottace il significato, e parimenti di *purriscenu* che spiega con ' indeboliscono '. Io penso che *purrí, pur-* dica qualche cosa di più e continui *putrere da putrescere ' putrefare ' passato alla 4ª in *-ire* e con -TR- in *-rr-* (*-r-*). Codesta risoluzione insieme con quella di -DR- primario e secondario non è ammessa di solito che pel fr., e con un particolare sviluppo pel provenz. e pel ligure, Rom. Gr. I § 474. Però il Campus., Fon. Log. § 121 riconosce *-rr-* come riflesso spontaneo di -DR- e oltre *karra* > quadra, già nelle mie Postille in Rom. XX 59, aggiunge *afforru* ' fodera '. (1). Non c'è invece alcun sicuro esempio pel campid. v. Wagner, Sudsärd. Mund. § 155. Un filone di -TR- (*-dr-*) rileva il Pieri AGIt. XII 123 nel lucch. con *quarino* ' quattrino ', *lari* ' ladri '. Ora, il côrso non contraddice al sass. e log. e rincalza il lucch., anche con qualche suo proprio esemplare, quale il presente *purí, purrí*, oltre *nuirme* Nr. 148, *querinu* del Nr. che segue.

165. *Querinu* cism. int. (non cc.) ' quartiere ', ossia ' contrada che formava la quarta parte nello spartimento d'una pieve ', e il Falcucci lo conforta con l'esempio del Guglielmi, Ottave giocose, XXI, dove il Castellacquese dice: « *Eo ti prumettu, lu nostru querinu Spesa nova nun ha che basti un mese, E si trova a mal puntu lu mischinu Più d'Alesani e più d'altru paese* ». È dunque voce non recente, che risale alle antiche divisioni amministrative, nelle quali l'influenza di Lucca, come affermano gli storici, non fu nè lieve nè super-

(1) Il sass. *karra* ' piazza ' in Rom. l. cit. è accolto dal REW. 6921, che aggiunge a. log. *karrainari*. È da togliere forse *karrada* dalle mie Post., che può essere carr + ata v. Wagner l. c. nel testo.

ficiale. Anche per questo la manderemo tra gli esemplari di -TR- in *r-*, v. Nr. 148 e 164. Cfr. dunque il lucch. *quarino* e per l'*a* in *e* non occorre spender parole.

166. *Ricóveru* ' zuffa simulata per la quale si contrasta dai parenti e dalle amiche la sposa ai parenti dello sposo '. — Il nome della curiosa costumanza tradizionale, di cui facemmo parola s. *mudracchéri* Nr. 141, conserva il primitivo significato di recuperare REW. 7136, che è altresì nel vrb. *ricuverá*, come nell'a. it. *ricoverare*, cat. *recobrar*, prov. id. ecc.

167. *Rigu* ' rivo, ruscello '. — Va con l'a. it. *rigo*, donde il dimin. *rigone* ' gora o piccolo canale d'acqua, filo d'acqua ', *rigunata* ' solco d'acqua, rivo che si produce per abbondante caduta d'acqua ', ' scroscio, scossa d'acqua '. Da rivu, s'intende, e da agg. REW. 7341, con la caduta del *-v-* e l'epentesi di *g*, come in *pagone: paone, pagunazzu* ' paonazzo, e *zighibu* v. Nr. 200.

168. *Rigumá* ' ruminare '. — Si raffronta con l'it. *rugumare* da rumigare REW., ma mentre nella forma it. c'è metatesi reciproca da lettera a lettera, *m-g* in *g-m* e l'assimilazione di *u-i* in *u-u*, nella forma côrsa oltre la stessa metatesi, agisce altresì la metatesi vocalica, *u-i* in *i-u*.

169. *Rócitu* cism., *rôg-* int. ' vomito '; *rucià* cism., *rôgge* int. ' vomitare '. — Il *-c-*, *-g-* (*-gg-*) vi hanno il suono toscano di *-ç-*, *-ğ-* tra vocali (l. dunque *roçitu*, *ruçá*, *roğitu*, *roğe* e cfr. Nr. 18 e 38). Codeste voci aumentano la scarsa famiglia di reicere REW. 7183, se non che mentre l'it. *recere*, il valtell. *rečer*, il ticin. *reš* mantengono l'*e* della base, la serie côrsa vi sostituisce l'*o* (*u*) delle arizotoniche; così da *recere* il cism. *rucià* passato alla I.ª coniug., con *re-* in *ru-*, come in *ruzzaghju : rezzaju* Nr. 123, e *rughja* Nr. 173, e cfr. *ruesciu* Nr. 172. È invece rimasto alla coniug. in *-e* la forma int. *rôgge* che è infinito e 3ª prs. sing. pres. ind. Dal pp. derivano i sostantivi *rócitu*, *rôg-*, e pure da un pp. di tipo accorciato i sostantivi *rôccia* com. ' porcheria ', *ruccia* oltr. Sartene ' loja ' della pipa, del burro, nel quale ultimo l'*u* proviene dalle forme arizotoniche, come *rucià*.

170. *Rôfficu* ' vegeto ' d'ord. delle piante; ma fig. ' di buona cera, ben colorito '. — S'incontra nella locuzione *rôfficu garafunatu* ' rosso come un garofano ', oppure: *Chi cresta rôffica ha 'ssa gallina* ' che cresta rossa ha questa gallina! ', i quali esempi ci mostrano che il significato fondamentale è quello di ' rosso ', donde quello di ' buona cera ' e ' vegeto '. Si tratterà infatti di un derivato di rŭbeus ' rosso ', da con-

nettere con l'a. it. *robbio* ampliato col suff. -icus. Quanto al *-ff-* può ripetersi dall'incontro con l'altra base latina per rosso rufus, o anche può essersi svolto foneticamente da *-b-* per via di *-v-* in *-f-*, come s'incontra all'iniziale: *falku*, *val-*, *bal-* ' sp. di fiore '.

171. *Rúciulu* cc. ' pochino, briciolo '. — L'abbiamo già addotto al Nr. 46 n nella serie degli esempi di BR- in *r-*, spiegandolo come prodotto da *bríciula* + *trúciulu*. Lo ripetiamo qui per ricordare come il *-c-* abbia la pronuncia toscana più volte ricordata, onde l. *rúçulu*, *rúğulu*. Il Vocab. infatti registra *rusciu*, *-léllu* cism. Bastia ' poco, pochetto, pochino '.

172. *Ruesciu* ' rovescio ' ha accanto una numerosa famiglia di forme: *rimbesciu*, *rimbersciu*, *ingruesciu*, *arimbersciu*, *all'inverciu*, *all'aringuersciu* e nell'oltr. Sartene *drumbasciu*. — Come nell'it. *rovescio*, così anche qui la base reversus appare in tutte ampliata con *-eu*, onde la desinenza *-sciu*. Con la labializzazione di *re-* in *ro-*, *ru-* e il secondo *r* assorbito si ha *ruesciu*, dove il *-v-* intervocalico si elide. Con scambio di prefisso invece, la forma più semplice *inverciu* con *ciu* = *çu*, da cui con aggiunta del pref. *ri-* e il *-v-* in *-b-* per l'epentesi di *m*: *rimbersciu*, *arim-*, e con caduta dissimilativa di uno dei due *r-r*: *rimbesciu*. Ma il *-ve-* (*-be-*) può essere sostituito da *gue* v. Nr. 34, e per questa via si spiega *ingruesciu* metatesi di **inguersciu* e con pref. *ariguersciu*. Non resta che la forma sartenese *drumbasciu*, dove l'iniziale si deve a intrusione di *drittu*, contrapposto di *rimbesciu*, e l'*á* da *é* per la tendenza propria della zona, che ci mostra *tara* ' terra ', *faru* ' ferro ' ecc. Quanto all'*u* protonico trova ragione nella nasal labiale attigua, e cfr. *frumitá*, *ghjumellu* ecc. Nr. 143 n.

173. *Rughja* ' rasiera ', *-ghjá* ' far raso uno stajo '. — In bella concordanza col lucch. *rugghia*, *rugghiare* da regulare REW. 7178 con *re-* in *ru-* cfr. Nr. 169 e 172. Sinonimo di *rughja* è *rasachjóla* evidente derivazione di *rasare* + suff. ariu + ólu. (1)

174. *Rughju*, *-gghju* ' raglio '. — Va con l'it. *rugliare*, *rugghiare* da rugire + *mugliare* o *mugghjare* REW. 5718 e 7428. Però il Vocab. conosce anche derivati da ragulare REW. 7009: *raghjá* ' grugnire del porco, allorchè si fa patire ', oltr.

---

(1) Dicesi anche *rasélla* il pezzo di legno per fare raso il *bacinu* (stajo): *Quandu lu vacinu é cólmu, c'è chi ci passe la rasélla*. E da *rasu* è pure, in altro ordine di idee, *rasiccia* aggett. della macchia quando è bassa; da aggiung. alla serie in *-iccia* Nr. 75 n.

Sartene, ' avere il rantolo ', con -GL- in *-ǧ-* (*ghj*) AGIt. XIV 156 § 114. Non se ne possono separare i deverbali seguenti, con notevoli significazioni metaforiche: *raghja* cism. Balagna ' raganella ' e *raghju* id. id. ' rovajo ' (dall'urlo che fa) (1).

175. *Rumá*, *-mmá* ' grufolare, raspare col grifo ' del maiale. — Ripete il tosc. *rumare* st. sign. da rimare REW. con riscontro col rum. prov. cat. sp. e port. Altro esempio di labializzazione della iniziale, *ri-* in *ru-* pel *m-* attiguo, vedi Nr. 143 n e cfr. 172 ecc.

176. *Rumbeccu* oltr. Sartene, *rimb-* cc. ' rampogna contro chi ha tollerato in pace un'ingiuria ', non ha fatto ciò che dovere estimasi secondo il volgar pregiudizio, cioè il *dèbitu* suo; *rimbeccá* ' rinfacciare '. — Il sostantivo è voce caratteristica nella fraseologia côrsa della *vendetta*, e come tale qui la ricordò, non senza rilevare che la forma sartenese accresce la già ricca famiglia della vocal protonica in *u* per la labiale attigua veduta ai Nr. 143 n, 172, 175.

177. *Scaccaná* Bastia ' ridere sgangheratamente ', *-ata* ' risata ', *-imme* ' riso sgangherato '. — Il Salvioni RDR IV 244 allega anche la forma *cacanná*, correggendo così la forma *kakkaná* del REW. 1448 s. cachinnare. Entrambe codeste forme mancano al Vocab. del Falcucci, che registra solamente *saccaná* ' fare lo scoppiettio del riso ', senza indicazione di luogo e quindi presumibilmente capocorsino; *scaccaná* coi derivati proviene dal Lucciana. Questa forma sta insieme con *cacanná* con pref. intensivo *ex-*, e si giustifica con lo scambio reciproco della consonante doppia con la semplice, onde *c-nn* in *cc-n*, come in altri casi addotti dal Salvioni l. cit. Quanto poi a *saccaná* lo spiegheremo con la dissimilazione di *sc-cc* in *s-cc*. C'è inoltre nel Vocab. *scrascianata* ' scroscio di risa ', che risulta da *scroscio* + *scaccanata*, v. Nr. 160.

178. *Sciarattu* ' schiamazzo, scandalo '. — Ritorna tal quale nel tosc., ma vi si dice delle bestie o delle parolacce, per cui viene a toccarsi col pur tosc. *sciarra* ' rissa ', *sciarrata* ' millanteria, detti o fatti di minaccia ', per cui v. Salvioni RDR. V 190. All'incontro il côrso *sciarattu* non fa che ripetere l'a. genov. *šarattu*, od. *šätu* ' scialo, chiasso ', v. Parodi, AGIt. XVI 355 e REW. 3011, q. exhalattare.

(1) L'oltr. Sartene *raghjòlu* ' piccola bacchetta di legno che passa pel foro dell'arcione e va alla parte opposta, e serve ad appiccarvi dei sacchi e sim. ', non ha a che fare qui. Sarà un dimin. di regulu, con *re-* in *ra-*, se non addirittura un dimin. di *raghju* ' raggio '.

179. *Sciublicu* cism. ' sgombro, vuoto, libero ': *cámara sciública* ' camera libera, vuota '. — Alterazione curiosa di una parola dotta, di cui si conserva il nesso *-bl-*, mentre per la propaginazione del *l* alla prima sillaba, **plublicu*, si risolve il *pl-* iniziale con l'esito genovese *ć-*, onde si arriva a **ćublicu*, e a *šublicu* con quella proferenza che abbiamo notato in *sciarídulu : ciar-*, *scilumbrina : cil-* e sim. Nr. 71 n.

180. *Scóranu* ' canto, cantone, cantonata '. — È caratteristica la voce côrsa *scórnu*, che nel cism. di Balagna indica un punto, un canto o altra parte d'ord. a punta d'un terreno, e poi a Bastia ' cantone '; null'altro dunque che c o r n u con pref. *ex-* e un'accezione particolare, facile a comprendersi. Per anaptissi di *a* è sciolto il nesso *-rn-* in *scóranu* (1).

181. *Scótanu* cc. ' sommacco ', sp. d'albero, la cui corteccia serve per la concia delle pelli. — Concorda con l'a. it. *scotano* REW. 2285. C'è anche *scótaru* arbusto della famiglia dell'*igliatru* ' alaterno '. Non so giudicare delle piante, se sono o no le stesse; però *scótaru* potrebbe essere lo stesso che *scótanu* con iscambio di suff. *-aru* : *anu*, cfr. Nr. 37 n.

182. *Séssulu* eufem. per ' deretano '. — Diminut. dell'a. it. *sesso* ' l'orifizio dell'ano '; e lo stesso signif. hanno il merid. *siessu*, l'a. fr. *ses*, il cat. *ses*, sp. *sieso*, port. *sesso*, coi quali va posto il log. *assessu*, Salvioni RILomb. XLII 675, ma non da a s s e s s u s, bensì come i precedenti da s e s s u s REW. 7882 (2).

183. *Sgragna* oltr. Sartene ' scaracchio '. — Evidente sostituzione della desinenza *gna-* a *-chja*, chè *sgragna* non può che rispondere a *sgrachja* st. sign. testè visto Nr. 180 n, dove è a notare il metaplasmo, dovuto forse a *sputa* fm. Aggiungasi che questa sostituzione di *-ñ-* a *-č-* (*-ğ-*) trova corrispondenza in quella di *-ñ-* a *-t-* v. Nr. 78 e 81.

---

(1) Altri casi sono oltre *ásima* comune con l'it., *agalabatu* ' garbato ', *cancarena* ' cancrena ', *caghjarone* oltr. Ajaccio ' sputacchio, sudicione ' cfr. *sgrachja*, it. *scracchio;* e sim.

(2) L'a. it. *sesso* designa altresì ' amendue le parti vergognose sì del maschio e sì della femmina ': « Ed ha il sesso da donna e le radici d'uomo? » Bibbiena, Calandria III, 7, oppure « Altri temendo Gravemente la morte, il viril sesso Troncar col ferro » Marchetti, Lucrezio lib. VI. La qual significazione, in quanto si riferisca alla femmina, ha lo sp. degli Ebrei *šeso* ' pudeur de la femme ' Subak ZRPh XXX (1906) p. 172 e il campid. *sessu* Wagner Beih. 57° p. 63, che pensa erroneamente a s e x u s.

184. *Singhje, -i* sett. di genere promiscuo e indeclinabile 'uno per uno'. — Da agg. al REW. 7945, e la Corsica non solo ha codesta bella continuazione indigena di singuli, ma possiede anche dei composti: *Singhiunu* com. 'ciascuno', in cui già il Falcucci riconosceva singulus unus; Bastia *songhjuni* con *i* protonico in *o* pel *n* attiguo, cfr. Nr. 143 n, 172 ecc. (1).

185. *Spinnatóchja* 'luogo dirupato, precipizio'; *spinnatura* 'caduta da una ripa, da un'altura scoscesa'. — Entrambi si collegano col vrb. *spinnassi, spen-* 'precipitarsi, cadere da una rupe' da pinna REW. 6514, 2 nel signif. di 'punta, pinnacolo' (2).

186. *Stántaru* oltr. Sartene 'limite di un campo', che è talvolta un dolmen, un menhir o loro avanzi (3), p. es.: *Li Stantari* il menhir presso il ponte della Renabianca sul Rizzanese, denominato *Lu Frate e la Sóra* per una leggenda che vi si riferisce. Anche fm.: *La Stántara di la Polmona* il menhir presso Olmiccia. — La voce fa pensare senz'altro ai log. *istent-, istantarzu,* camp. *strantažu* 'ritto in piedi' da *statarius con influenza del part. pres. di stare, v. Salvioni AStSard. V 219 e REW, 8232. Ma l'accentazione sulla prima sillaba delle voci côrse e la desinenza *-'aru* accennano ad una diversa formazione. Sarà infatti un sostantivo deverbale derivato bensì da *istante, ma nel rapporto in cui *vóceru* sta a **vocerare*, v. Nr. 198, e quindi *stántaru* a **stanterare*. Del resto, *stanterá* è forma reale come denominazione di un giuoco che fanno i ragazzi, in cui mettendo il capo in terra e le gambe all'aria e girando spiccano un salto; o pure appoggiandosi ai rami di un albero e lasciandosi cadere; ne' quali l'idea fondamentale è appunto quella di finire con lo 'stare ritto in piedi'.

(1) Il gall. *suññulu* era spiegato in AGlt. XIV 165 § 150 come singulu + it. *ugnolo;* ma meglio ora lo manderei col bastiese con dissimilaz. di *ñ-n* in *ñ-l,* oppure scambio di suff. *-unu: -'ulu* e conseguente anastrofe.

(2) Il Vocab. ha pure *spignone* 'precipizio' cfr. sp. *peña.*

(3) I *dolmens* in generale sono detti *stazzone,* da *stazzu* comune alla Sardegna e alla Corsica, AGlt. XIV 404 e REW. 8224. Il signif. speciale di *stazzona* 'fucina da fabbro', *-naru, -achju* 'fabbro' non è che un evidente estensione dell'accezione primitiva di *stazzu* 'stazione'. Intorno a codesti monumenti preistorici v. A. Ambrosi - R. *Histoire des Corse et de leur civilisation,* Bastia 1914, p. 30.

187. *Stricchistrà* Bastia ' petardo '. — Risponde alla formazione onomatopeica *trich-trach* con *ex-* intensivo, e apocopata come interviene spesso nel bastiese; cfr. campid. *trikki-trakkis* Wagner, Beih. 57°, p. 60, sp. *triqui-traque* ' sp. di razzo, fuoco artificiale ' (1).

188. *Stròppulu,* d' ord. pl. *-i* ' pezzi di cavo che si attaccano all' estremità della stanga o pertica, puntata in un pertugio del muro per fare oprare il *mulinèllu,* che serve a far rialzare il tribbio da pigiar l' uva '. Anche mar. ' cavo che si lega fra il legno e il cavicchio per reggere il remo '. — È l' it. mar. *stroppolo* ' cavo che attornia il bozzello della puleggia ', e *stroppi, -oli* sono ' le gasse o anelli di corda ', cfr. l' a. it. *stroppolo* in REW. 8321.

189. *Succuanghja, -angna* cism. int., anche *succudagna,* ' groppiera, sottocoda '. — Quest' ultima forma è estratta dall' it. *soccodagnolo,* fatto fm. per effetto di *côda* (2). Le altre forme con lo stesso suff., ma nelle sue variazioni fonetiche rappresentate da *-anghja, -angna* AGIt. XIV 147 § 83, sono particolarmente notevoli pel dileguo del -D- intervocalico, non conforme all' ordinaria fonetica côrsa, REW. 1774 e Salvioni RDR. V 182.

190. *Sùndaru* cc. Rogliano, Centuri e oltr. ' lentischio '. — Va con l' it. *sondro, -io* v. Nr. 37 n.

191. *Tèghjimme (Còllu di)* passo di Tèghime tra Bastia e San Fiorenzo. — Un derivato da *tèghja, -chja, -ja* tegula ' lastra, che di solito serve per coprire i tetti in luogo di tegoli ', per mezzo del suff. *-ime (-imme),* che ha funzione iterativa (3) e viene a dire ' riunione di lastre ', quindi ' una cava

(1) Altre formazioni onomatopeiche: *tarabattà* ' rumore de' colpi di corpi che si sbattono '; *paffittone* ' ceffone, schiaffo ' da *piff-paff.*

(2) Va rilevato *cada* che il Vocab. s. *côda* dà dubitativamente per qualche parte del Sartenese. Se forma reale, è un cimelio importante della fase au in *a,* ora scomparsa, e che è in pieno accordo con quella del log. *laru* lauru, *pagu* paucu e sim.

(3) Molto ricca la famiglia dei derivati con questo suff.: *abreccimme* cc. Centuri ' abbracciamento tra molti '; *accendimme* sett. ' stipa, fascina '; *agrimmi* Bastia pl. ' agro, nausea '; *andimme* cc. Centuri ' flusso di ventre '; *appanimme* Bastia ' esca pe' pesci ' da *pania; berbuttulimme* ' balbettamento '; *chjucchjulimme* ' brontolio nel bere ', cfr. *chjucchju* ' il bere ' dal rumore che fa il vino tracannandolo da una zucchetta o da altro vaso; *intupiccimme* frequentativo ' incontro '; *picchjulimme* cism. Bastia ' il picchiar frequente e leggero '; *pustimme* ' piantagione dell' ortaglia nei posti accomodati a ciò '; *scac-*

di codeste pietre ', che sarà stata abbondante nei pressi del passo.

192. *Tenitoriu* ' territorio '. — Tal quale il lucch. *tenitorio*, evidente incrocio con ' tenere ' non senza influenza dissimilativa di *rr-r* in *n-r*. Da agg. agli esempi del Nr. 160.

193. *Tufone* com. ' buco '; *tufunà* ' bucare ', *-achja* ' buco della serratura '; *tavònu* oltr. Sartene, *tafone* int. Corte id., *taficchju* cc. Barettali sin. di *critta; tafunatu* ' forato '. — Di codesta famiglia caratteristica della Sardegna e della Corsica parla di recente l' Jud Rom. XLIII 601, ma non tocca delle due serie, l' una con *tu-*, l' altra con *ta-*, di che è pur necessario tener conto.

194. *Tupèzzu* com, *tubè* int. ' occipite, nuca ' e in generale ' tutta la parte della testa che è opposta alla fronte e e quella sopra l' occipite '. — È un' altra voce caratteristica della Corsica e della Sardegna, dove abbiamo log. *tubizzu*, gall. *tupizzu*, sass. *tubbezzu* con vocalismo in accordo col côrso. Il Falcucci richiama il fr. *toupet*; e la locuzione: *Fà faccia di tupèzzu* che si dice di chi promette e non mantiene e fa il sordo, parrebbe giustificare, in ordine al senso, il raffronto, già messo innanzi anche da me AGIt. XIV 407, che penso sempre a c u p p a + *toupet* e cfr. per le medesime alterazioni, iniziale e mediana: *tàppanu*, *tàbanu* ' cappero '; altrimenti REW. 2409.

195. *Turicciu* ' capretto ', anche *-iccia* Bastia ' capra d' un anno ': il maschio prima è *caprettu*, poi *èghju*, finalmente *turicciu*. — Offre una bella concordanza rispetto alla forma col mant. *toritsa*, trent. *tourica* ' vacca sterile ', ma nell' isola la voce è passata ad altra famiglia d' animali, il che non fa meraviglia. Probabilmente essa si sarà riferita dapprima alla capra che non ha figliato, e poi al capretto non ancora atto alla generazione. Da agg. tra i derivati di t a u r u s REW. 8602.

196. *Vaghjimu* ' stagione della rinfrescata da settembre a novembre, autunno ', *-mata* oltr. Fozzano ' rinfrescata che fa crescer l' erba nei pascoli '. — Non altro che l' it. *guaime*, che viene a dire ' la stagione del guaime ', per cui v. Merlo,

---

canimme testè addotto Nr. 177; *scamattimme* ' scompiglio, parapiglia ' cfr. prov. *eskomutà* REW. 8200; *scataficcimme* ' moto precipitoso d' animali o di persone, quando corrono o si agitano facendo rumore ', cfr. *scataficciu* ' fruscio '; *strufinimme* ' strofinio '; *tazzulimme* Bastia ' alterco, contesa ', cfr. *tazzu* sett. ' alterco, rissa ' e *tazzà* ' tagliare, tagliuzzare, tritare ', e sim.

Stag. e mesi 76-77. Pei suoni nota il *gua-* in *va-* come in *bastella* e sim. Nr. 34, e *-j-*, (*-i-*) in *-chj-* (*-ghj-*) v. Nr. 13 e 153.

197. *Valcá* cc. ' calpestare ' oltr. Sartene sin. di *calcicá* ' calcare '. — Si usa anche fig. per la pioggia che bagna la vigna e in genere i colti: *S' un si valche la vigna, un si valche mancu úve*, o pure: *S' un si valche l' òrzu, un si valche* ecc., perchè è necessaria la pioggia, affinchè l' anno seguente si faccia buona raccolta d'uva. Come già vide il Falcucci, si ripete qui l' it. *gualcare* con signif. più esteso e con *gua-* in *va-* v. Nr. 34 e 196.

198. *Voceru, bó-*, ' lamento funebre che le donne improvvisano sul corpo dei loro estinti, o pure di coloro pe' quali vengono chiamate '. — È la forma, per così dire, nobile della parola usata di preferenza dagli scrittori indigeni, ma le stanno accanto le forme vernacolari *vóciaru, vuciaratu*, cc. *bucialatu, -ulatu*. La forma *vuciaratu* ci si manifesta come un participio passato di un vrb. **vuciará*, e *bucerá* vive nell' alesaninco per ' cullare ' e in generale per ' fare il lamento funebre '. Il pp. *vuciaratu*, di cui le forme cc. sono evidenti varietà fonetiche, passò a funzione di sostantivo e se ne estrasse *vóciaru, vóceru*. Inutile osservare che *vucerá, vuciará* con *e* dello sdrucciolo in *a*, è formato alla stregua dell' it. *buch-erare* antiq. per *buch-erellare* (1).

---

(1) Il canto funebre era anche detto nel cism. *ballata*, oltr. *baddata*, cui fanno compagnia *abballatadora*, e *baddatadora* ' la donna che canta il *vóceru*, la voceratrice ', e *abbaddatá*, *baddatá* ' fare il lamento, il pianto per la morte di alcuna persona congiunta o no '. *Ballata* è il nome della strofa, onde si compone la cantilena, e nello stesso tempo significa ' quella specie di danza o girare in cadenza attorno alla *tóla*, ove giace il morto disteso ', e questo movimento é accompagnato da gesti ed atti di dolore. Vien fatto quindi di pensare che *ballata* fosse originariamente la nenia funebre per chi é perito di morte naturale, e che il *vuciaratu* o *vóciaru, vóceru* fosse il lamento funebre per le persone morte violentemente. Il che trova conferma nel fatto che si dice *andá a la gridata* ' il partirsi per fare il *vóceru* sulla bara di chi é perito di morte violenta ', contrapposto a *andá a la scirata* ' il partirsi per fare il lamento sulla bara del defunto di morte naturale '. È evidente la congruenza tra *gridata* e *vuciaratu*. Ma gioverà fermare l' attenzione su *scirata*, che alcuno potrebbe credere corrispondente a **cirata* da *ceru* con *č-* in *š-* come abbiamo ricordato, Nr. 71 n e 179. Ma di ' ceri ' non parlano i testi. Invece io penso voglia dire la ' schierata ' da *schiera* REW. 7977. L' esito di *š-* còrso è documentato da una serie

199. *Ziga* cism. Bastia 'capra', *-ghina*, *-ghinetta* 'capretta, -ina'. — Parrebbe a prima vista il ted. *ziege* 'capra', ma io lo ragguaglio piuttosto con l'a. it. *żeba* 'capra', con la caduta della labiale intervocalica -B- (*-v-*), e inserzione di *-g-* epentetico, cfr. *rigu* Nr. 167. L'*i* proviene dalle forme in cui era arizotonico, come *żighina* e cfr. *żiĝinu* (1) Piedicroce, Corte 'capretto' nell'Atl. c. 340 e qui Nr. 103 n.

200. *Zivibu* 'uva che secca sulla pianta per l'ardore de' raggi solari e che si raccoglie per mangiarla'. — È l'it. *żibibbo* con *-b-* in *-v-*, e il doppio *-bb-* mantenuto nella scempia; ma il *-v-* può anche tacere ed essere sostituito da un *-g-* epentetico, cfr. Nr. 167 e 199. Così si spiega la forma *zighibu* e per metatesi reciproca l'altra *ghizibu*.

---

di esempi in AGIt. XIV 155 § 111 pel cism. di Balagna e l'oltr. solo per SC'L- originario; ma siccome questo esito corrisponde all'it. *schi-* (cfr. *šačču : schiaccio ; mašu : maschio)*, così non è ardito supporre che la stessa risoluzione si abbia, uniformandola alla fonetica genov., per qualsiasi altro *schi-* it. così *sciaccia* cism. 'schiaccia', *sciacci* cc. 'sp. di pane cotto sotto la cenere', *sciaccá* 'schiacciare' e i derivati *sciaccata* 'colpa, percossa', *sciaccarèlla* 'mandorla dal guscio tenero', *sciacchera* epit. dato alle dette mandorle; e quindi anche *scirata* per **schjirata*, **schi-* 'schierata'. Allora ci daremmo ragione della contrapposizione tra *andá a la scirata* e *andá a la gridata*, perchè mentre questa locuzione fa intendere l'impeto del canto funebre che acceso di vendetta si grida sul morto violentemente, l'altra accenna invece a quella specie di processione cadenzata, che in ischiera con gesti e atti di dolore si fa intorno alla *tòla*, ove sta *appachjatu* il parente o amico defunto di morte naturale. La voce dunque sorta dapprima nella regione vernacolare di *schi-* in *š-*, che è appunto una delle più ligie alle forme e costumanze antiche, passò poi nel resto dell'isola e vi rimase fossilizzata insieme con le tradizionali forme dei riti funebri. Cfr. Vocab. s. *maschju*.

(1) Da questa forma risulta che la *ż-* vi è sonora d'accordo con l'it., il che rende malsicura la comparazione con lo sp. *chiba* 'capra', d'etimo ignoto.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti*. — Vol. XLVIII, fasc. 14-15 — Adunanza del 1 luglio 1915.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI CÔRSE

del S. C. prof. PIER ENEA GUARNERIO

(Nota ultima)

Indice alfabetico delle voci.

(Il numero che segue immediatamente alla voce corrisponde ai §§ delle Note).